

Il mio nome è Jordan... Michael Jordan
Bolelli pag. 18

Camilleri e il mistero di Ben Missim
Fallica pag. 17



Giro d'Italia Kittel fa il bis a Dublino
Astolfi pag. 22-23

U:

Expo, Renzi schiera Cantone

- Il premier chiama il commissario anti-corruzione: seguirà direttamente i lavori e i cantieri milanesi
- «L'Italia è molto più grande delle nostre paure» ● Sala riunisce i tecnici: «Non c'è tempo da perdere»

Domani sarà a Milano, assieme a Renzi: Raffaele Cantone, commissario anti-corruzione è la carta che il governo gioca dopo gli arresti e lo scandalo Expo. Il premier invita ad avere fiducia: «L'Italia è più grande delle paure».

FRULLETTI VENTURELLI A PAG. 2-3

L'INCHIESTA

Il «clan» puntava anche su sanità e scorie nucleari

VESPO A PAG. 3

L'INTERVISTA

Ciconte: mafia e affari, è emerso soltanto il 10%

LOMBARDO A PAG. 2



Referendum, in fila l'Ucraina separatista

Dopo la Crimea, urne aperte anche a Donetsk e Lugansk nell'Est del Paese. I filorusi: «Vogliamo farci sentire, è stato un successo». Kiev non riconosce la legalità del voto

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

EUROPA

Se anche Berlino teme il flop

PAOLO SOLDINI

Un po' di invidia può anche venire. Mentre qui da noi la campagna elettorale si incendia e infuria la demagogia, nella politica tedesca a due settimane dall'appuntamento con le urne regna una calma olimpica, quasi cimiteriale. «Elezioni europee? Indifferenza totale», titola un quotidiano conservatore e azzarda l'ipotesi che il 25 maggio l'elettorato stabilirà un ennesimo record di disinteresse. Dal 1979, l'anno delle prime elezioni europee, la partecipazione al voto è andata sempre scemando: dal 62% al 43% del 2009 e i sondaggi dicono che calerà ancora.

SEGUE A PAG. 12

Dei diritti e dei doveri

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Più di vent'anni fa Norberto Bobbio pubblicava una raccolta di saggi significativamente intitolata *L'età dei diritti*. Il titolo era particolarmente azzeccato: la discussione pubblica, allora, si andava orientando anche in Italia verso la questione dei diritti della persona e già si avvertivano molto nettamente i segni dell'insoddisfazione per le mediazioni politiche che avrebbero dovuto governarli.

SEGUE A PAG. 15

Arrestata a Nizza lady Maticena

- Chiara Rizzo presa dagli uomini della Dia: sarà estradata a giorni ● I pm: «Terminale del complesso sistema criminale»
- Nuove accuse a Scajola

I pm la definiscono «il terminale di un complesso sistema criminale». La latitanza di Chiara Rizzo, moglie di Maticena è terminata ieri a Nizza: è stata arrestata dagli uomini della Dia, a giorni sarà estradata. Dall'inchiesta nuove accuse a Scajola

AMENTA ROSSI SOLANI A PAG. 4-5

Staino

MI DICHIARO PRIGIONIERO COMUNE.

Staino



Decreto Poletti perché dico sì

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Le correzioni al Decreto lavoro votate dalla Camera restano confermate. I cambiamenti introdotti dal Senato, anche se presentano alcune criticità, non stravolgono le modifiche volute dal Pd.

SEGUE A PAG. 15

IL CASO

La burocrazia che uccide l'università

SARDO A PAG. 14

AI LETTORI

● Per uno sciopero dei poligrafici L'Unità domani non sarà in edicola L'appuntamento con i lettori è rinviato al giorno dopo, mercoledì

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Dopo gli scontri il razzismo delle banane

- A Bergamo preso di mira Constant ● In B Bologna, Catania e Livorno

Un gol all'ultimo secondo di Osvaldo completa il trionfo della Juventus: 1 a 0 all'Olimpico contro la Roma. Chiusa con 90 minuti di anticipo anche la lotta per la retrocessione: in B Bologna, Catania e Livorno. Ancora razzismo a Bergamo: banane lanciate in campo contro Constant

A PAG. 21-23



È civile solo lo stadio vuoto

MARCO BUCCIANTINI

Lo stadio più civile è quello di Cagliari, perché è vuoto. A Bergamo si canta il razzismo e si lanciano banane. SEGUE A PAG. 21

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop EXPO
Official Premium Partner

TANGENTI A MILANO

Renzi chiama Cantone all'Expo: controllo sugli appalti «puliti»

● Il premier affida al commissario anti-corruzione la gestione dei cantieri ● La scommessa: «Milano ce la farà, e io ci metto la faccia» ● Domani in città al punto con amministratori locali e imprenditori

VLADIMIRO FRULLETTI
ROMA

«Vogliono usare la vicenda Expo contro il governo e il Pd? Bene, allora ci salto sopra. Ci metto la faccia». Renzi ha deciso di giocarsi all'attacco la partita dell'Expo. E visto che la partita non s'annuncia semplice farà scendere in campo anche il neopresidente dell'autorità anti-corruzione Raffaele Cantone a cui ieri ha chiesto di seguire i lavori per l'Expo. E visto che Grillo e i 5 Stelle dicono che va fatta saltare l'esposizione, che è tutto un disastro, che già si sapeva che l'Italia non sarebbe riuscita nell'impresa, il premier coi suoi si dice pronto a scommettere che Milano ce la farà e che certo non sarà lui, ora, a mollare. «C'è chi gioca alla meno, che vuol far credere che l'unica strada è la disperazione, che è tutto finito. Invece dobbiamo dare un messaggio di speranza non ce lo chiede il nostro passato ce lo chiedono i nostri figli», scandisce da Monfalcone all'inaugurazione della nuova nave da crociera della Fincantieri.

La vicenda Expo e la relativa inchiesta della magistratura milanese preoccupano, perché potrebbero portare acqua alla propaganda di Grillo. Ma sono considerate anche un'occasione, come direbbe Renzi, per «cambiare verso». «È un'occasione troppo grossa per buttarla via. Posso perdere due punti percentuali, ma l'Italia non può perdere questa opportunità», spiega ai suoi. Non a caso domani a Milano il premier incontrerà anche commercianti e imprenditori per ribadire che il governo l'Expo lo vuole fare e che non ci sta a farsi battere dal pessimismo. Non è mica un caso che se i 5 Stelle stanno alzando la bandiera dei politici «tutti uguali» e dell'irriformalità del sistema tanto

da chiedere che l'Expo non si faccia più. Però, ragiona Renzi, una risposta forte del governo sarà un nuovo messaggio per chi nel cambiamento ci spera. Per Renzi quindi anche l'Expo deve essere la prova che è davvero «la volta buona», come twitta appena arrivato a Monfalcone assieme alla presidente del Friuli Debora Serracchiani. E far vedere che, appunto, proprio come quegli operai che hanno costruito la nave della Fincantieri «ci rendono orgogliosi di essere italiani, ci fanno andare avanti, tengono alta la bandiera dell'Italia». Proprio come fanno le migliaia di alpini che incontra poco dopo a Pordenone e dove la gente lo ferma per invitarlo a non mollare a portare

LE ASSOCIAZIONI

«Inorriditi» dai fatti I consumatori chiedono un comitato di garanzia

«Inorriditi» di fronte ai fatti di corruzione per gli appalti per l'Expo 2015: ad esserlo sono Adusbef e Federconsumatori. Le associazioni dei consumatori propongono l'istituzione di un comitato di Garanzia «affidato a personalità di sicuro prestigio morale e professionale». Chiedono con urgenza «forti inasprimenti per le sanzioni relative ai reati di corruzione e concussione», che costano per 90-100 miliardi sulla nostra economia, e chiedono che si impediscano nomine clientelari e verifiche e controlli seri per gli affidamenti degli appalti.

avanti le riforme.

E il tricolore per Renzi non potrà certo essere ammainato fallendo l'occasione di quella vetrina mondiale che è l'Expo 2015. Ecco perché di fronte a vicende come l'Expo è indispensabile dare risposte immediate e convincenti. Da qui la decisione del premier di andare immediatamente a Milano per fare il punto con gli amministratori locali, il commissario Giuseppe Sala e il ministro Maurizio Martina che ha la delega all'esposizione universale. Da qui la scelta di farsi accompagnare anche da Cantone. Non una passerella, ma una visita per mettere in campo azioni concrete. Il gruppo di Palazzo Chigi che doveva seguire dal punto di vista tecnico-operativo il lavoro del commissario è già pronto e domani entrerà in funzione.

Poi però c'è la faccenda penale. L'obiettivo sarà di sganciare il destino dell'Expo 2015 da quello delle inchieste. «Chi ha sbagliato deve pagare», è la posizione di Renzi. La piena fiducia nella magistratura che Renzi ha ribadito fin dall'inizio. Tuttavia non si può dare a chi riceve o dà mazzette anche il potere di far fallire Expo. Sarebbe una ammissione di impotenza. La dimostrazione che l'Italia è irrimediabile. Una bandiera per Grillo. Cioè l'esatto contrario della «svolta buona» promessa dal premier. Da qui la decisione di puntare tutto sulla trasparenza con Cantone e l'autorità anti-corruzione per evitare d'ora in avanti qualsiasi zona d'ombra che possa rallentare ulteriormente l'opera milanese.

Certo le dimensioni sono assai diverse ma quello che è successo per il nuovo teatro dell'opera a Firenze spinge Renzi all'ottimismo. Anche in quel caso c'era stato un momento in cui tutto sembrava perduto a causa di chi s'era infilato dentro l'opera per farsi i propri malaffari. Poi invece il teatro è stato realizzato e sabato sera è stato inaugurato proprio dal premier. Prima però, proprio perché come Sindaco aveva deciso di metterci la faccia, era stata fatta piazza pulita di tutti i responsabili coinvolti o anche chiacchierati.



Grasso: «Nuove leggi contro la corruzione»

CATERINA LUPI
ROMA

«La lotta alla corruzione e all'economia criminale è fondamentale» e su questo terreno «ovviamente la politica deve fare la sua parte». Lo ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, a margine di un appuntamento a Montecitorio in ricordo di Falcone e Borsellino. «La corruzione dopo Tangentopoli non è stata distrutta, ma ha cambiato mode, forme attività», ha proseguito Grasso, ricordando di aver presentato un disegno di legge «nell'unico mio giorno da senatore semplice». Una proposta che combatte la corruzione anche attraverso il ritor-

no del reato di falso in bilancio, di riciclaggio e auto-riciclaggio, introduzione auspicata anche dal fondatore di Libera, Don Ciotti. «Spero che presto possa procedere il suo iter in Parlamento in maniera da dare ai magistrati gli strumenti che servono. Ovviamente la politica deve fare la sua parte», ha concluso Grasso. Secondo la presidente della Camera, Laura Boldrini, non siamo di fronte a una nuova Tangentopoli. «C'è chi dice corruzione sia endemica, ma non è così. C'è la corruzione ma c'è anche una magistratura che va fino in fondo. Non siamo di fronte a una nuova Tangentopoli». Comunque, ha aggiunto Boldrini, «è importante che la magistratura fac-

«In 20 anni di berlusconismo l'illegalità si è radicata»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

«Nessuna sorpresa, purtroppo, e quello che sta venendo fuori adesso è solo un dieci per cento degli intrecci tra la politica, economia e mafie in Lombardia». Ne è convinto Enzo Ciconte, uno dei maggiori esperti del fenomeno della 'ndrangheta.

Una vera nuova Tangentopoli 22 anni dopo. Come è potuto accadere?

«Non dimentichiamo che Berlusconi è stato per vent'anni al potere. Dal '92 al 2014 c'è stata una continuità perfetta della parte peggiore della Prima Repubblica e lui ne è stato l'incarnazione dagli anni 70. Il sistema, l'ideologia, sono quelli del berlusconismo».

Parla di una (non) cultura dell'illegalità?
«Certo, l'illegalità era una prassi ordinaria, teorizzata anche da Craxi in Parlamento nel famoso discorso: non disse solo che "facevano tutti così", ma teorizzò anche l'illegalità come fatto normale. Del resto ora Berlusconi ha detto che aiutare un amico latitante è normale, quando è un reato. Il collante è questo, la rivolta contro il fisco, il suo dire "fate quello che

volete" al di là delle leggi. È strutturale, così diventa normale pagare la mazzetta, fare affari, mettere nei posti di responsabilità persone collegate a qualche loggia. **Logge massoniche? Una nuova P2?**

«Sì, parlo delle logge massoniche riservate, non di quelle ufficiali. Non sono ancora venuti fuori, ma devono esserci legami con le logge riservate, altrimenti non si spiega come, al di là della voglia di arricchirsi, sia cresciuto un sistema di potere e di comando. Ed è avvenuto in 20 anni di berlusconismo».

Però è rispuntato fuori anche Primo Greganti. Quindi la colpa è anche delle persone, che infangano pure l'immagine della sinistra.

«Certo, purtroppo sì, il discredito per la sinistra c'è, e sono voti che finiscono a Grillo. Tra l'altro nello stesso giorno sono scoppiati il caso di Scajola e quello dell'Expo, anche se non sono legati».

La 'ndrangheta è infiltrata nell'Expo ma i legami sembra ci siano anche nel caso di Scajola.

«Scajola è collegato a Matarce, adesso bisogna accertare se avesse legami diretti con la 'ndrangheta. Nell'Expo si sospetta da tempo che ci fossero infiltrazioni del-

L'INTERVISTA

Enzo Ciconte

L'esperto di 'ndrangheta: «Si sapeva tutto ma non si è voluto vedere. E ora è emerso solo il 10 per cento dei legami tra l'economia e le mafie in Lombardia»

le 'ndrine, io ne ero certo, il problema era evitare che si radicassero. E noi ora sappiamo solo il 10 per cento di quello che avviene a Milano. Negli ultimi decenni c'è stato un forte sviluppo di rapporti tra la 'ndrangheta e l'economia lombarda, ma sono stati nascosti. Basti pensare alle vicende di Ivano Perego o di Luraghi, un pezzo di economia lombarda è cresciuta così, del resto con Berlusconi imperante perché non sarebbe dovuto accadere?». **Quindi prevede il peggio...**

«La 'ndrangheta è l'unica organizzazione mafiosa ad avere eletto consiglieri re-



gionali, comunali e sindaci, in Lombardia, in Liguria, in Piemonte. Chiaro? Un anno fa ho scritto tutto in "Politici e mandrini", compresa la vicenda di Matarce, perché i meccanismi sono questi e storicamente la 'ndrangheta è una mafia invisibile, ha una grande capacità di mimetizzarsi».

L'assegnazione dell'Expo a Milano risale al 2008, con Prodi, dal 2011 è partita l'organizzazione. Le maglie dei controlli sono state troppo larghe?

«Nel 2009, quando Maroni era ministro dell'Interno e Formigoni Governatore

della Lombardia, fu nominato un comitato anti corruzione, con nomi come Mori, il magistrato Boemi, Grechi, di Donno. Poi è sparito. Un fatto inquietante, perché che ci fosse l'interesse delle 'ndrine sull'Expo si sapeva e già nel 2010 con l'operazione "Crimine infinito" si capiva che la 'ndrangheta in Lombardia era una realtà pericolosa».

Di quale istituzione è la colpa?

«Della Regione, soprattutto, la gestione è stata di Formigoni prima e di Maroni dopo. È stato anche ministro dell'Interno, strano che non sapesse queste cose, così com'erano note le infiltrazioni in Liguria, il sistema di potere di Scajola. Insomma, le cose si sapevano ma non si sono volute vedere, se hai un malato in casa è meglio che non si sappia. Poi però va in cancrena...».

E ora che si può fare?

«C'è poco tempo e quindi si rischia di saltare dei controlli, bisogna unire la fretta alla trasparenza. La 'ndrangheta non vincerà i grandi lavori perché non ha le ditte, il pericolo si annida nei sub-appalti, ma si possono controllare, le leggi ci sono, basta chiamare le persone giuste. Basta volerlo fare».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO PEGASONEWS/INFOPHOTO

La «cupola» si sentiva protetta dai legami politici e d'affari

Al sicuro e al di sopra di ogni sospetto, o forse si sentivano protetti dai tanti agganci politici di cui parlano nelle intercettazioni. Fatto sta che i membri della «cupola» che getta ombre sugli appalti Expo, su quelli della sanità lombarda e sul business nucleare della Sogin, avrebbero continuato a fare affari fino a poco prima che i finanzieri di Milano li arrestassero. L'ipotesi del pm Claudio Gattardi è che il gruppo fosse capace di condizionare le gare di appalto in cambio di soldi o avanzamenti di carriera per i manager pubblici attraverso presunte protezioni politiche trasversali.

Dalle carte dell'inchiesta, la squadra che avrebbe messo su l'ex Dc Gianstefano Frigerio non sembra per nulla insospettabile dai nuvoloni che si addensano all'orizzonte dell'Expo, nemmeno quando il 20 marzo la procura mette agli arresti l'ex numero uno di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni, già al centro di un'altra inchiesta e ora nuovamente indagato. Anzi, dalle intercettazioni riportate nella ordinanza del gip Fabio Antezza, l'esclusione di Rognoni dalla partita Expo sembra apparire come una buona opportunità per l'altro grande manager pubblico finito nella bufera: Angelo Paris, responsabile dell'ufficio contratti di Expo. Il giorno dell'arresto di Rognoni, Paris scambia dei messaggi telefonici con l'ex segretario ligure dell'Udc, Sergio Cattozzo, anche lui arrestato perché ritenuto membro del gruppo. «Visto», scrive Paris? «Sì, forse domani sono su, ti chiamo». Paris: «Urge nuova governante anche lì». E Cattozzo: «Sì».

Paris - si legge nel documento - evidenzia la possibilità di perseguire più rapidamente, visti gli accadimenti giudiziari, la comune strategia associativa: «Ns progetto potrebbe...», riferendosi alla possibilità che lo stesso Paris prendesse il posto di Rognoni alla guida Infrastrutture Lombarde. E Cattozzo risponde: «Tu». Che fosse un'occasione da sfruttare non era sfuggito neanche a quello che per la procura è il deus ex machina della «cupola», l'ex segretario lombardo della Dc, poi Forza Italia, Gianstefano Frigerio. È lui che nelle numerosissime intercettazioni parla dei tanti contatti politici, e di quelli che a destra e a sinistra avrebbe dovuto incontrare tra Roma e Milano. L'ex democristiano, parlando con Cattozzo nel suo ufficio, dice: «Io oggi ho fatto due passaggi... ho chiamato ho manda-

L'INCHIESTA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dalle intercettazioni emerge un gruppo di pressione che punta su Expo, sanità e scorie nucleari. Oggi partono gli interrogatori di garanzia

to un biglietto a Berlusconi, non chiamo nessuno per telefono ma chiamo...un biglietto per Berlusconi e uno a Mantovani dicendo: «ma... la soluzione migliore si chiama Paris per la direzione». (di Infrastrutture Lombarde). Poi Frigerio aggiunge di aver parlato con Primo-Primo Greganti, il «Compagno G», arrestato e definito «legato al mondo delle società cooperative di «area PD» - e questi avrebbe detto che nel caso si sarebbe mosso anche lui. La circostanza è stata smentita da Mario Mantovani, vice presidente della Regione Lombardia. Smentite sono arrivate da moltissimi dei politici di cui parla soprattutto Frigerio: da Berlusconi a Bersani, tirato in ballo per un'altra vicenda di nomine, legata alla Sogin, la società pubblica che gestisce lo smaltimento delle scorie nucleari in Italia. È il caso di Giuseppe Nucci, ex manager Sogin, indagato perché sarebbe stato

«condizionato» dalla cupola in un appalto, che la squadra di Frigerio avrebbe voluto al timone della controllata pubblica. Per questo si sarebbero attivati anche l'ex senatore Luigi Grillo di Forza Italia - arrestato - e Greganti. La nomina non va in porto, ma Cattozzo (ex Udc ligure) riferisce a Frigerio che «anche lui (Greganti) era convinto che si potesse ancora correre su Nucci presidente perché Pierluigi Bersani ha detto 'Io sono d'accordissimo'». «Illazioni prive di fondamento», ha smentito l'ex segretario del Pd.

La «squadra» comunque non si ferma. Va avanti sui tanti fronti, dagli appalti degli ospedali lombardi, a quello del progetto di Città della salute di Sesto San Giovanni, fino all'Expo. Tanto che il giudice Antezza evidenzia una telefonata del 29 aprile tra Frigerio e Cattozzo, dalla quale si evincerebbe l'incasso, avvenuto il giorno prima, di una «altra tranche di denaro. Denaro che, si sostiene, sarebbe stato versato da Maltauro (imprenditore vicentino arrestato, ndr) e consegnato dall'esponente ligure dell'Udc all'ex parlamentare della Dc il quale si sarebbe lamentato della cifra più bassa di quella che sarebbe stata pattuita». Era il 29 aprile, appunto. Nove giorni dopo sono arrivati gli arresti, che si sono abbattuti sulla «cupola degli appalti». Oggi per gli arrestati Frigerio, Cattozzo, Greganti, Grillo, Paris e l'imprenditore Enrico Maltauro, cominciano gli interrogatori di garanzia. «Chiarirò tutto», ha già fatto sapere Luigi Grillo attraverso il suo legale.

cia il proprio lavoro, perché non devono esserci ombre, ed è giusto che la politica faccia un passo indietro, nello stesso interesse di Expo».

SESSIONE SPECIALE IN PARLAMENTO
Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, auspica una «sessione speciale del Parlamento» su corruzione e legalità. «Se non c'è la magistratura che indaga e che scoperchia le pentole si continua con un metodo» che «vede ancora un Paese ricattato dalla corruzione e dai poteri criminali». Però avverte: «La politica può essere sanzionata nella sede giudiziaria ma dovrebbe imparare a sanzionare se stessa nella sede politica. Ancora una volta il rapporto tra corruzione e illegalità va indagato. La politica deve adoperarsi per dare leggi adeguate e per un giudizio interno a se stessa».

Per il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, «il comportamento di chi ha sporcato la vicenda di Expo con fenomeni di corruzione è ancora più grave, se è possibile, di altre vicende di corruzione

perché rischia di compromettere un momento di rilancio essenziale per il Paese». Il Guardasigilli si augura che, come ha detto Renzi, si possano «assicurare i responsabili alla giustizia» ma allo stesso «realizzare un appuntamento che è importantissimo».

CINQUE STELLE: STOP ALL'EVENTO

Il deputato M5s Di Battista, a *In Mezz'ora* ha detto che è meglio rinunciare all'Expo e annunciare una possibile sfiducia al ministro delle Infrastrutture, Lupi. E Grillo, in un comizio a Padova, ha detto che «sapevano tutti che l'Expo sarebbe stato un fallimento. Non porti un cinese a Rho, posto bruttissimo, per fargli assaggiare un pezzo di parmigiano, lo porti dove lo fanno il parmigiano!». Per Nichi Vendola, leader di Sel, non basta «affidare alla magistratura la lotta alla corruzione», perché questa «non è più una malattia, ma è la fisiologia della vita pubblica», che fa anche della politica un mercato «Non basta allora la lotta giudiziaria, è un problema di costume, di cultura diffusa».

I numeri dell'Expo

INVESTIMENTI COMPLESSIVI

In euro

11 miliardi

1,3 pubblici

Stima ricadute economiche

4,8 miliardi di euro

Visitatori attesi

20.000.000

(6-7 milioni dall'estero)

Paesi aderenti

140

con investimenti oltre 1 miliardo/euro

Location

Area di mq **1.100.000** vicino alla nuova Fiera di Milano-Rho

PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE COINVOLTE

Milano Napoli Torino
Roma Venezia Firenze



Vertice anti-ritardi, si cerca un supermanager esterno

- Il commissario Sala ha riunito i tecnici per fare il punto sui cantieri
- La piastra è stata realizzata al 45% e solo due padiglioni sono in costruzione
- A giorni la nomina del sostituto di Angelo Paris

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Dal punto di vista tecnico, la bufera giudiziaria su Expo non poteva scoppiare in un momento meno opportuno di questo. Certo, a meno di un anno dall'inaugurazione, qualsiasi ritardo aggiuntivo rischia di essere fatale per la riuscita dell'evento. Ma gli uomini che da mesi lavorano nell'area di Rho-Però sanno che questa è la fase più delicata dell'opera, quella che non può incepparsi senza provocare una reazione a catena poi impossibile da fermare, quella in cui al cantiere principale della *pietra* - così viene chiamata la struttura di base della cittadella espositiva, attualmente realizzata al 45% - si devono sommare i cantieri dei padiglioni dei sessanta Stati che saranno

presenti con strutture espositive autonome. Ad oggi ne sono in costruzione solo due, quelli di Italia e Germania, ma sono già stati preparati scavi aggiuntivi per i Paesi che nelle prossime settimane inizieranno a edificare i propri: entro questo mese arriveranno il Giappone e l'Angola, entro giugno dodici Stati tra cui la Cina e gli Emirati Arabi, e a seguire tutti gli altri.

Nel bel mezzo di questa moltiplicazione di cantieri in un solo cantiere, a cui presto si aggiungeranno tutte le forniture, si può facilmente intuire lo tsunami che ha colpito Expo Spa in seguito all'arresto di Angelo Paris. Che non solo era l'uomo che firmava tutte le gare d'appalto, ma anche quello che teneva sotto controllo tutte le opere in via d'esecuzione. Così ieri il commissario Giuseppe Sala ha riunito tutti i tecnici,

compresi quelli di Infrastrutture Lombarde e di Metropolitana Milanese, per fare il punto sullo stato dei lavori prima di passare la patata bollente all'uomo che sostituirà il general manager Paris. Un professionista di rigorose competenze tecniche, esterno alla società e al territorio, che Sala ha già individuato e la cui nomina sarà ufficializzata dopo l'incontro di domani con il premier Matteo Renzi.

LE CONDIZIONI DI SALA

Ma la lista dei temi all'ordine del giorno del vertice con il presidente del Consiglio e con il ministro con delega all'Expo Maurizio Martina è lunga. Per la verità era lunga anche prima che scoppiasse quest'ultimo scandalo giudiziario, a nemmeno due mesi da quello che ha decimato i vertici di Infrastrutture Lombarde. All'appello mancano ancora 120 milioni di euro: 60 sono quelli in quota alla Provincia di Milano che lo Stato ha promesso di coprire, ma che di fatto ancora non ha versato, e 60 sono quelli in quota alla Camera di Commercio che, in cambio, al termine dell'Esposizione universale vorrebbe

però mantenere l'uso del palazzo Italia per farne un palazzo dell'Innovazione.

Altro nodo da sciogliere riguarda la task-force in arrivo da Roma. Il governo l'aveva promessa già ad aprile, in occasione della visita di Renzi ai cantieri di Expo, per aiutare la società a sbrogliare la considerevole mole di lavoro burocratico necessario all'evento. Doveva arrivare una squadra di tecnici provenienti dai vari ministeri per accelerare, ad esempio, le procedure per la concessione dei visti ai visitatori stranieri, o per concludere i necessari accordi con l'agenzia delle dogane e quella delle entrate. Ma ancora non si è vista, e per il momento non si sa se la task-force anti-corruzione di cui ha parlato il presidente del Consiglio andrà a sostituire o ad aggiungersi a quella originariamente prevista.

...
Il manager di Expo oggi sarà a Roma in audizione alla commissione parlamentare Antimafia

Per risolvere questo ed altri problemi, Giuseppe Sala ha preparato un pacchetto di proposte da presentare al governo o, meglio, una serie di condizioni alle quali subordina anche la possibilità di continuare il suo impegno come commissario di Expo.

Intanto oggi il manager sarà a Roma per un'audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia. Inizialmente l'appuntamento era stato fissato per discutere del recente protocollo siglato con il ministro dell'Interno Angelino Alfano per snellire le pratiche d'appalto e consentire controlli più veloci sulle ditte coinvolte. Ovvero, l'innalzamento da 50mila a 100mila euro della soglia oltre la quale scatta la necessità di presentare il certificato antimafia. Una decisione che già ha fatto discutere prima degli arresti dei giorni scorsi, e che certo non potrà che essere discussa nuovamente alla luce della rete di corruzione e malaffare che era riuscita ad insediarsi nel cuore della società responsabile dell'Esposizione Universale. E la cui onda lunga rischia oggi di trascinare l'evento al fallimento e il Paese a una nuova crisi.

IL CASO SCAJOLA

Presenza Chiara Rizzo la moglie di Matakacena

● È stata arrestata a Nizza dagli uomini della Dia
● Per i Pm la donna è «il terminale di un complesso sistema criminale» ● Già attivate le pratiche per l'extradizione: sarà in Italia a giorni

MA. SO.
Twitter@massimosolani

Nelle settantadue ore trascorse da latitante, Chiara Rizzo non era dove tutti la stavano cercando. Non era al riparo da occhi indiscreti nel suo sfarzoso appartamento al numero 13 di Boulevard Princess Charlot, poche centinaia di metri più in alto rispetto al porto e ai lussuosi yacht ormeggiati ai piedi di Montecarlo. Non era neanche a Nizza, dove pure ieri è stata fermata in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa giovedì dal gip di Reggio Calabria Olga Tarzia, come indicavano le voci che lei stessa non aveva smentito rispondendo al suo cellulare e assicurando tutti di stare poco bene e di essere «pronta a tornare in Italia per spiegare tutto». Chiara Rizzo, infatti, ieri mattina è rientrata da Dubai, dove si trova ancora oggi da latitante il marito ex deputato Pdl Amedeo Matakacena (una condanna a 5 anni e 4 mesi sulle spalle per concorso esterno in associazione mafiosa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici), via Nizza e nel pomeriggio si preparava a salire su un aereo per raggiungere Reggio Calabria da Fiumicino. Lo aveva assicurato lei stessa, attraverso i propri legali, agli uomini della Direzione Investigativa Antimafia che ieri, però, hanno preferito far scattare l'operazione che ha portato all'arresto. «Avevo comunicato nel dettaglio il pia-

no di volo della nostra assistita, tutti gli orari e le modalità di rientro dall'estero», ha spiegato ieri Bonaventura Candido, avvocato della Rizzo. «La signora rientra spontaneamente in Italia, non c'è bisogno di nessuna procedura di estradizione». In realtà, secondo fonti della Dia, le cose non andranno in questo modo e dopo l'arresto da parte della polizia francese nello scalo di Nizza, a cui ha partecipato anche un ufficiale di collegamento italiano, ci vorranno circa 24 ore perché la magistratura transalpina conceda il nulla osta all'extradizione.

Soltanto a quel punto Chiara Rizzo, che secondo la procura reggina assieme all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola sarebbe parte «terminale di un complesso sistema criminale» che attraverso «operazioni politiche, istituzionali ed economiche» avrebbe carcato di favorire la latitanza di Matakacena, potrà essere interrogata dai magistrati e spiegare il suo ruolo in una vicenda oscura ma al tempo stesso indicativa dell'esistenza di una rete di protezione internazionale in grado di sostenere e aiutare la latitanza di personaggi politici del centrodestra legati a gruppi criminali e misteriose logge segrete. Come Matakacena, appunto, o anche Marcello Dell'Utri, anche lui latitante in Libano in attesa che le autorità di Beirut decidano sulla richiesta di estradizione seguita alla sentenza di condanna definitiva emessa dalla Cassazione nei giorni scorsi per concorso esterno in associazione mafiosa (7 anni).

Gli inquirenti infatti, come riportato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip della Dia di Reggio, non escludono «la presenza di componenti ancora occulte in grado di fornire un ulteriore concreto supporto logistico all'indagato che - scrive il gip - gode di una straordinaria rete di supporto costi-

...

La Dia di Reggio Calabria non esclude «la presenza di componenti ancora occulte ma di rilievo»

tuita da personaggi gravitanti in ambienti politici ed economici estremamente elevati». Secondo gli inquirenti, «sono rimasti in ombra alcuni concorrenti di cui non si è giunti all'identificazione». Contestualmente all'emissione degli ordini d'arresto, non a caso, la Dda reggina ha eseguito una serie di perquisizioni a carico di 10 persone risultate in rapporto con gli arrestati. Fra questi Vincenzo Speziali, 39 anni, che sarebbe stato il referente dell'ex ministro Scajola nel progetto di trasferimento di Matakacena in Libano grazie alla parentela acquisita con l'ex presidente del Paese dei cedri e candidato alle prossime elezioni presidenziali Amin Gemayel di cui ha spostato una nipote.

Al centro della rete di protezione, stando almeno alle ricostruzioni fatte dai pm reggini, proprio Chiara Rizzo e Claudio Scajola, con il secondo impegnato ad aprire le porte giuste, far incontrare le persone più influenti e cercare i canali adatti a mettere in salvo dalle confische della magistratura l'impero economico di Matakacena e al tempo stesso garantire all'ex deputato la possibilità di lasciare Dubai, dove nell'agosto dello scorso anno era stato arrestato per poi essere scarcerato poco più di un mese più tardi, e cercare rifugio nel «più sicuro» Libano. Un progetto a cui, secondo l'accusa, avrebbero partecipato fattivamente anche la segretaria di Matakacena Maria Grazia Fiordelisi, la madre del parlamentare Raffaella De Carolis e l'uomo di fiducia Martino Politi, la segretaria di Scajola Roberta Sacco e il ragioniere Antonio Chillemi. Tutte persone che, secondo il gip Tarzia, si sarebbero adoperate per «mantenere inalterate le capacità operative in campo economico-imprenditoriale del Matakacena», per «costituire le provviste finanziarie necessarie al predetto per finanziare in territorio estero la intrapresa latitanza». Un progetto che doveva servire anche a «rendere attuabile il pianificato spostamento del Matakacena dall'Emirato di Dubai alla Repubblica del Libano, individuato dallo Scajola per la possibilità di sfruttare le proprie relazioni personali (tra le quali quella con Speziali Vincenzo) al fine di



Chiara Rizzo con il marito Amedeo Matakacena

far riconoscere il diritto di «asilo politico» a Matakacena. Ma c'è di più perché Scajola, la Rizzo e gli altri sarebbero a loro volta indagati per concorso esterno in associazione mafiosa perché, co-

...

Il deputato Pdl latitante «ha usufruito di una rete straordinaria di sostegni economici e politici»

me scritto dal gip, avrebbero favorito «economicamente uno dei più potenti ed influenti concorrenti esterni della 'ndrangheta reggina» agevolando così «il complesso sistema criminale, politico ed economico, riferibile ai clan della città calabrese, interessati a mantenere inalterata la piena operatività» di Matakacena «e della galassia imprenditoriale a lui riferibile, costituita da molteplici società ed aziende utilizzate per schermare la vera natura delle relazioni politiche, istituzionali ed imprenditoriali».

L'ambasciatore amico e la fuga per via diplomatica

La famiglia Matakacena vive a Nizza», quindi vicino alla Liguria dove risiede l'ex ministro Claudio Scajola, «non c'è assolutamente nulla di strano che tra le parti ci sia un rapporto di amicizia consolidato nel tempo». La versione minimalista dell'avvocato Bonaventura Candido, legale della moglie di Matakacena Chiara Rizzo, suona quasi beffarda a leggere le 190 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Reggio Calabria. Ma quelle conversazioni intercettate, alcune dal tono anche intimo, gli incontri organizzati in giro per l'Italia, le amicizie messe in moto per aiutare la donna del bel mondo monegasco a favorire la latitanza del marito e la scorta da ex ministro usata per accompagnarla in alcuni dei suoi spostamenti, non dicono comunque tutto della rete di rapporti tesa da Scajola in favore della Rizzo e di suo marito. «Il nostro legame è finito - raccontava nei giorni scorsi da Dubai Matakacena - Si è logorato perché lei voleva che io tornassi in Italia». Una bugia, l'ennesima, se è vero che ieri mattina Chiara Rizzo tornava proprio da Dubai quando la polizia francese l'ha arrestata e se è vero, come sostengono i magistrati della Dda reggina, che negli ultimi mesi la signora Matakacena si è data un gran da fare per mettere al riparo

IL CASO/1

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

I riferimenti e la telefonata all'ambasciatore italiano a Montecarlo Morabito. Il progetto era far scappare Matakacena passando per gli uffici diplomatici di Dubai?



L'ambasciatore a Montecarlo Antonio Morabito, presente a destra anche Scajola

dei prestanome l'impero del marito e per garantire le strade più sicure alla latitanza del marito. Illuminante a tal proposito sarebbe, secondo i magistrati, una conversazione intercettata il 27 dicembre del 2013 fra la Rizzo e Scajola. Matakacena è stato scarcerato a Dubai da diverse settimane e, secondo quanto ricostruito dall'indagine, tempo due mesi e dovrebbe scattare il suo trasferimento nel più sicuro Libano. La moglie dell'ex deputato e l'ex ministro parlano di questo trasferimento e dei dettagli organizzativi dello spostamento da Dubai a Bei-

rut. «Però se si fa così... lui ha capito come si fa, perché si va dove c'è... per esempio c'è Antonio da noi», dice la Rizzo, che prosegue: «Deve andare dentro un posto dove c'è Antonio. Perché se va lì dentro allora loro direttamente se lo prendono da lì. Dove c'è Antonio, hai capito?». «Certo, certo, certo», risponde Scajola. E la Rizzo insiste: «Antonio di Montecarlo, hai capito?». «Certo - risponde l'ex ministro - Certo. Il gemello di Antonio, certo». E lei: «Si tiene inf... il gemello di Antonio... a quel punto, una volta che è entrato là...». Ma chi è Antonio? I magistrati non hanno dubbi: «Più volte nel corso della conversazione si compie riferimento a tale Antonio, il quale è da identificare, previo incrocio dei riferimenti con altre conversazioni captate, nell'Ambasciatore del Principato di Monaco Morabito Antonio (nato a Reggio Calabria, il 08/10/1955), amico comune della Rizzo e dello Scajola». Dal tono della conversazione («Il gemello di Antonio di Montecarlo», «un posto dove dentro c'è Antonio, se va lì dentro allora loro direttamente se lo prendono da lì») il sospetto degli inquirenti è che il progetto fosse quello di far entrare Matakacena in ambasciata e poi da lì, attraverso un canale diplomatico, far scattare la fuga verso il Libano.

A confermare che l'Antonio in questione sia proprio l'ambasciatore Mora-

brito è una telefonata che gli inquirenti avevano già intercettato nei giorni dell'arresto di Matakacena. È al diplomatico, infatti, che la Rizzo si rivolge per chiedere aiuto nel tentativo di organizzare un incontro in carcere con il marito per il suo cinquantesimo compleanno. «Io ho preso degli avvocati a Dubai, il giudice ancora non ha deciso», spiega la Rizzo. «Ovviamente sentite la nostra ambasciata», consiglia Morabito. «L'avvocato di là mi ha detto... dice, "signora, siccome io voglio una visita, che ancora non l'ho mai potuto vedere", allora...», si lamenta lei. «E la fai tramite il Consolato», consiglia il diplomatico che assicura: «io lunedì mattina scrivo al console generale... tu intanto mandami una email con tutti i numeri di telefono, dove ti posso rintracciare». «E dove te la mando l'e-mail, all'ambasciata», chiede la Rizzo. «Mandala all'ambasciata - consiglia Morabito - mandala all'e-mail dell'ambasciata, così io lo ritiro... Così io lo rigiro al Consolato Generale chiedendo assistenza che si organizzi la visita». Chiamato in ballo, Morabito si difende spiegando di aver «fornito l'unica risposta legale possibile»: ossia quella di «rivolgersi al consolato generale competente per richiedere assistenza legale prevista dalle funzioni di assistenza consolare per i connazionali italiani detenuti all'estero e alle loro famiglie».

Quando il boss disse: «Ho parlato con Scajola»

Scrivono i magistrati di Reggio Calabria che Claudio Scajola, le altre sette persone arrestate e Vincenzo Speziali, indagati in libertà per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla richiesta di arresto per l'ex parlamentare calabrese Amedeo Maticena, attraverso «operazioni politiche, istituzionali ed economiche» sono divenuti «terminale di un complesso sistema criminale». Un sistema che affonda le sue radici nel tempo. E che fa della Liguria, in particolare del Ponente, centro nevralgico del potere politico dell'ex ministro dello Sviluppo, un crocevia tra interessi criminali ed economici. In special modo su questa parte della Regione ha messo da tempo gli occhi la 'ndrangheta. Gli appetiti dei clan sono ormai agli atti delle molte inchieste della direzione distrettuale antimafia. Così come i loro rapporti con i politici locali. E tra questi anche Scajola.

L'ex ministro, ad esempio, viene citato negli atti di un'inchiesta chiamata «La Svolta». Dalle carte, come documentato dalla «Casa della legalità» di Christian Abbondanza, emerge un rapporto «diretto» con un boss locale delle 'ndrine locali Giuseppe Marcianò. Siamo nel marzo del 2011. Marcianò, scrivono gli agenti che lo stanno intercettando, è al telefono con alcuni suoi amici. Argomento della conversazione è Armando Biasi, il candidato, poi sindaco, del comune di Vallecrosia. «Marcianò - si legge nell'intercettazione trascritta in forma riassuntiva - dice che questo ragazzo dell'agenzia lo ha ringraziato e gli ha detto che la prossima volta si sarebbero preparati molto prima, almeno due anni prima. Marcianò dice di avergli risposto che quelli sono i discorsi che si devono fare, e che proprio Armando (Biasi, ndr) prima di candidarsi ha lavorato per ben 5 anni tanto da evidenziare la sua qualità al punto che lui l'avrebbe raccomandato Scajola».

IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

I legami tra criminalità e politica nella terra dell'ex ministro sono sempre stati stretti. I casi di Bordighera, Ventimiglia, Vallecrosia e Diano Marina

La telefonata va avanti. «Marcianò ricorda - si legge ancora - il primo incontro tra Biasi e Scajola avvenuto grazie al suo intervento a Sanremo». «Ti posso dire una cosa - dice direttamente Marcianò - ha conosciuto Scajola da me a Sanremo, m'aveva detto che voleva parlare con Scajola e gli ho preso l'appuntamento, è venuto lì e ha parlato con Scajola. C'ho detto che è un ragazzo d'oro infatti si sta comportando come un ragazzo d'oro! Con tutti! Capisci cosa ti voglio dire!».

Marcianò non è un signore qualsiasi. È ritenuto il capo locale della

'ndrangheta. Tra le sue mani sono passati appalti sulla sanità, sulle costruzioni, sul movimento terra. Venne arrestato nel 2012 ed è attualmente sotto processo a Imperia. Secondo l'accusa, sostenuta dal pm distrettuale Giovanni Arena, Marcianò, era in grado di imporre i nomi dei candidati, d'area centrodestra e centrosinistra, e spostare grandi pacchetti di voti.

Come per Armando Biasi. A Vallecrosia divenne sindaco ma solo per qualche mese. Nel gennaio del 2013 si dimise dalla carica evitando così lo scioglimento del comune. Nelle nuove elezioni, come ricorda Abbondanza,

«ha vinto la lista alternativa». Vallecrosia non è stato l'unico comune ad avere a che fare con la mafia. Nel Ponente ligure Ventimiglia e Bordighera hanno subito l'onta del commissariamento. I due primi cittadini Gaetano Scullino e Giovanni Bosio sono storicamente dei luogotenenti proprio di Scajola. Li si vede, ad esempio, in un video del 2010, fatto dal Tg3 locale, mentre partecipano alla manifestazione indetta dall'ex ministro dello Sviluppo economico «vittima» dell'inchiesta sui lavori del porto di Imperia mentre arringano i presenti dicendo che «la mafia in Liguria non esiste».

Le immagini sono di quattro anni fa, ma sono ancora attualissime. La presa delle 'ndrine nella politica locale è ancora molto forte. Così come i legami con il centrodestra che fa riferimento a Scajola. L'ultimo caso è quello di Diano Marina, centro turistico a qualche chilometro da Imperia con 6 famiglie di 'ndrangheta per 6mila abitanti. Qualche settimana fa Forza Italia ha rinnovato il proprio Consiglio direttivo «coinvolgendo tutti coloro che vogliono partecipare alle nostre iniziative». Tra questi anche Jessica Papalia, classe '93, figlia di Raffaele Papalia e Vincenza Brinardi. Anche il nome di Papalia senior si trova nella carte della magistratura. Partecipò, nel 2001, a quel «summit di straordinaria importanza» che il Ros di Genova mappò come incontro di 'ndrangheta in cui vennero anche «attribuite cariche» e «battezzati» alcuni affiliati. La giovane Papalia ha deciso di fare un passo indietro dimettendosi dalla carica nella nuova Forza Italia ma non tutti hanno fatto lo stesso. «Basta andare a vedere quali sono i candidati per il comune di Ventimiglia - dice Abbondanza - Hanno ripresentato gli stessi uomini della precedente gestione».

Uomini legati al doppio filo: politica e criminalità. Uomini che fanno parte della galassia controllata da Scajola, «terminale di un complesso sistema criminale».



Claudio Scajola FOTO LAPRESSE

Le vicende giudiziarie di Scajola

1983	Appalti Casinò di Sanremo
1984	Sindaco di Imperia da poco più di un anno, è arrestato per tentata concussione aggravata. Nel 1988 viene proscioltto in
1985	
1986	
1987	Porto di Imperia
1988	Indagato in concorso con l'imprenditore Francesco Bellavista
1989	Caltagirone per truffa ai danni dello Stato nei lavori del porto
1990	
1991	
1992	Finanziamento illecito ai partiti
1993	Per gli inquirenti, la casa dell'ex ministro a pochi passi dal Colosseo è stata pagata in parte dall'imprenditore Diego Anemone, personaggio chiave dell'inchiesta sugli appalti del G8. L'ex ministro sostiene di non saperne nulla.
1994	
1995	
1996	
1997	
1998	Finmeccanica
1999	La procura di Napoli indaga su di lui per corruzione internazionale riguardo alle forniture del gruppo aerospaziale
2000	
2001	
2002	Finanziamento illecito ai partiti
2003	La villa dell'ex ministro viene perquisita: i magistrati sospettano irregolarità edilizie nella ristrutturazione e vogliono fare chiarezza sulle modalità di pagamento di alcuni lavori e sull'impiego del denaro. Anche in questo caso è stata
2004	
2005	
2006	
2007	
2008	Dossier
2009	Durante una perquisizione nell'ambito di un'inchiesta per presunto riciclaggio vengono trovati due dossier riservati del ministero dell'Interno: riguardano G8 di Genova e Marco Biagi
2010	
2011	
2012	
2013	Maticena
2014	L'ex ministro è arrestato con l'accusa di aver favorito la latitanza del deputato di Forza Italia Amedeo Maticena

Nella carte dell'inchiesta «La Svolta» il rapporto con Giuseppe Marcianò sotto processo a Imperia

A Diano Marina la figlia dell'affiliato nel direttivo di Forza Italia Poi le dimissioni

Scorte usate come taxi dal politico che le tagliò ai Pm

La scorta usata, più o meno, come un taxi. Agenti spediti a Montecarlo o utilizzati come autisti privati per scarrozzare in lungo e in largo la signora Chiara Rizzo in Maticena. E questa volta, per Claudio Scajola sostenere che quanto è avvenuto fosse «a sua insaputa» è davvero dura. Nelle intercettazioni telefoniche riportate nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex ministro ci sono anche casi di «uso improprio» della scorta.

Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, Olga Tarzia, riferendosi ad una telefonata avvenuta il 15 gennaio del 2014 tra Scajola e la sua segretaria, annota che «lo Scajola è nuovamente al telefono con Roberta Sacco: nel corso di questa conversazione emerge con maggiore spregiudicatezza l'uso improprio del personale di scorta, tanto che Claudio Scajola si spinge a dare disposizioni che la scorta si rechi in territorio estero senza gli «attrezzi», ovvero le armi. La località è Montecarlo, la città del dorato principato che Chiara Rizzo ha frequentato a lungo e con profitto, fino a entrare nei salotti del jet set internazionale e finire nel libro «Women of Monaco», una cartellata di bellezze monegasche.

Ma torniamo alle carte. Al termine

IL CASO/2

DANIELA AMENTA

Il Gip di Reggio: fare luce sull'uso spregiudicato degli agenti. Ma era già accaduto che l'ex ministro utilizzasse ad personam la Cosa pubblica

della telefonata, la Sacco, segreteria di Scajola informa il politico anche del contatto avuto precedentemente con Michele, un sovrintendente capo della polizia, in servizio presso l'Ispettorato Ps - Palazzo Viminale Sezione Operativa Interna». Scrive il Gip: «i poliziotti risulteranno parte attiva e determinante a garantire agevoli spostamenti nel territorio italiano della moglie di Maticena».

D'altrapiarte non sarebbe la prima volta che Scajola fa uso privato della cosa pubblica. Durante l'anno orribile in cui fu ministro dell'Interno (ricordate il G8 di Genova?), l'Alitalia istituì un volo diretto tra Roma-Fiumicino e Albenga, solo 33 chilometri da Imperia città natale dell'ex ministro e suo collegio elettorale. La nuova rotta «ad personam» durò pochi mesi, dal 17 maggio 2002 fino alle dimissioni di Scajola dal Viminale.

Tornando ad oggi, «l'utilizzo spregiudicato e improprio» degli agenti è un'altra questione che i magistrati di Reggio Calabria intendono approfondire. Le scorte dipendono dalla questura di competenza, in questo caso da quella di Imperia. Il questore Pasquale Zazzaro ha dato quindi «formale incarico al vicario di eseguire un'ispezione per verificare» un eventuale «uso non corretto della scorta e la regolarità delle

procedure amministrative» da parte dell'ex ministro. Che pur essendo ex ha continuato ad usufruire del servizio di protezione. Lo stesso, che da responsabile degli Interni, revocò al giuslavorista Marco Biagi, ucciso nel marzo del 2002 da un commando delle Nuove Brigate Rosse e che solo due mesi dopo la morte definì «un rompiscogliani».

La questione scorte, nella lunga carriera dell'ex sindaco di Imperia con casa davanti al Colosseo a sua insaputa, è stato un leit-motiv e anche una spina nel fianco. A fine settembre del 2002, a capo del Viminale mise a punto un programma di razionalizzazione della «protezione degli obiettivi sensibili». In pratica: ridurre o eliminare le scorte a un certo numero di magistrati (circa il 30%) non più considerati a rischio di attentati da parte della criminalità organizzata. Magistrati in prima linea in Sicilia, in Calabria e in altre zone «calde» del Paese. Ma per Scajola, all'epoca, le scorte erano «una vergogna nazionale», un inutile spreco. Lo disse lui.

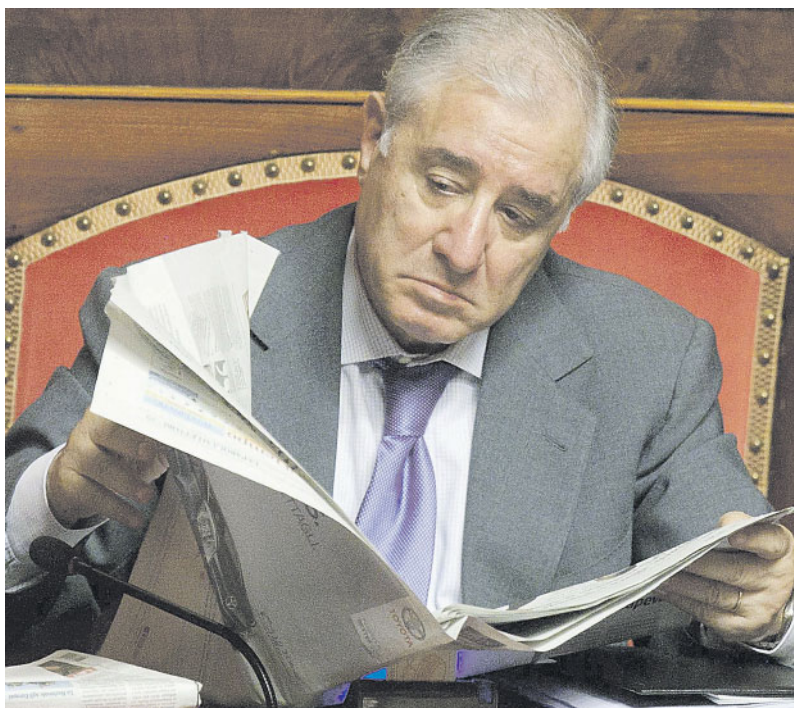
Poliziotti spediti anche a Montecarlo (senz'armi) per portare «a spasso» la moglie di un latitante

Poi l'Unità nell'ottobre del 2001 con un articolo a firma di Paolo Odello scoprì che erano ben trenta «le persone impiegate a Imperia nel servizio di scorta al ministro, ai suoi familiari e a protezione del suo studio, della sua abitazione e dei locali della lista civica che lo sostiene». In servizio anche quando Scajola o la sua famiglia erano lontani dal Ponente Ligure. Un paradosso.

Nando Dalla Chiesa, allora deputato della Margherita, presentò un'interrogazione urgente ma non ebbe risposte da Scajola. Scrisse Dalla Chiesa su questo giornale: «Domanda. Il ministro senti mai il bisogno di farsi fornire dai propri collaboratori un prospetto della nuova mappa delle scorte? Non volle verificare - dopo avere dato le opportune indicazioni - se per caso, una volta realizzato il taglio degli «esuberanti», qualche situazione scandalosa («vergognosa») era rimasta in piedi e se magari qualche personalità a rischio era rimasta invece senza protezione a causa dell'eccesso di zelo di qualche prefetto? Esempio: qui diamo ancora la scorta al politico che gira per i night, qui l'abbiamo tolta a chi rischia la pelle per lo Stato?».

Anche per questo, per tutto questo, l'inchiesta sulla scorta usata come taxi per agevolare la moglie di un latitante suona maledettamente stonata.

POLITICA



Marcello Dell'Utri FOTO LAPRESSE

«Io prigioniero politico» Dell'Utri, sarà battaglia sull'estradizione

● **Il ministro Orlando:** «Dalle autorità libanesi ci attendiamo rapidità»
Ma i legali opporranno la prescrizione

FED. FAN.
twitter @Federicafan

I passi giudiziari sul versante italiano sono stati completati. La Corte di Cassazione ha confermato la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, il ministero della Giustizia ha inviato alle autorità libanesi il provvedimento di esecutività della decisione a cui è allegata la richiesta di estradizione. E da due giorni, nella clinica di Beirut in cui è ricoverato, Marcello Dell'Utri ha cambiato status giuridico: dalla custodia cautelare, è diventato persona in stato di arresto.

A un giornalista di «Repubblica», entrato nella stanza al quarto piano dell'edificio in cui l'ex senatore si trova accudito dalla figlia Margherita e piantonato da una pattuglia di militari, ha dichiarato: «Sono un prigioniero politico, contro di me c'è stata una sentenza politica, una sentenza già scritta di un processo che mi ha perseguitato da 20 anni solo perché ho fatto assumere Mangano ad Arcore». Aggiunge un dettaglio: «Vorrei fare i servizi sociali, come Berlusconi, ma da condannato per mafia non potrei assistere gli anziani bensì solo i detenuti». E nega di nuovo di essere fuggito in Libano dalla giustizia italiana: «Ero un libero cittadino, avevo passaporto regolare, ho scelto questo Paese perché ci sono medici bravissimi». Allo stesso modo, l'amico per il cui sorte Silvio Berlusconi da giorni si dice «addolorato», smentisce di godere di particolari «protezioni» o «assistenza» da parte dell'ex presidente (nonché nuovo candidato) Amin Gemayel o dell'uomo d'affari Vincenzo Spezioli (sia pure confermando di conoscere entrambi).

A questo punto, non resta che attendere. Sull'estradizione, infatti, si annuncia una battaglia legale tra via Arenula e gli avvocati di Dell'Utri. Il Guardasigilli Andrea Orlando ha messo le mani avanti: «Sono assolutamente fiducioso. Credo ci siano tutte le condizioni per cui le azioni che abbiamo messo in campo possano andare a buon fine. Noi abbiamo avviato nei tempi più rapidi tutte le procedu-

re previste dai trattati. Dalle autorità libanesi ci attendiamo tempestività». Poi ha aggiunto parole di (moderata) fiducia nei confronti del Libano: «Ci troviamo di fronte a un Paese certo instabile ma che ha una cultura giuridica consolidata di derivazione europea».

Auspici. Speranze. Trattative attraverso canali diplomatici e politici. Pressing per «disinnescare» la rete di protezioni, amicizie e contatti che non solo Dell'Utri ma anche altri personaggi legati a Forza Italia hanno costruito in anni passati. Come dimostra l'attivismo di Claudio Scajola per spostare da Dubai a Beirut l'amico Amedeo Matacena, condannato a sua volta per concorso esterno in associazione mafiosa, per i suoi rapporti con la 'ndrangheta che risalirebbero agli anni '90. I magistrati della Dia Reggio Calabria ritengono che sia di Gemayel la firma in calce a una breve lettera trovata in casa dell'ex ministro dell'Interno a Imperia in cui vengono offerte per l'ex parlamentare azzurro calabrese garanzie «riservate» per beneficiare della stesa latitanza dorata in Libano.

DIPLOMAZIA IN CAMPO

Insomma, il percorso per riportare il politico siciliano a scontare la pena esecutiva in Italia potrebbe essere accidentato. Gli avvocati del condannato chiedono che la richiesta di estradizione venga esaminata sulla base del codice penale libanese, secondo il quale la condanna è già prescritta (tempo massimo 10 anni). Inoltre, in quel Paese il reato di concorso esterno in associazione mafiosa non esiste. Per contro, se il governo si dichiarasse incompetente a pronunciarsi sulla prescrizione e accogliesse la richiesta di estradizione, non vi sarebbero altri ostacoli al rimpatrio di Dell'Utri.

Pochi scommettono in ogni caso sui tempi brevi. Il procuratore generale, secondo fonti del ministero di giustizia locale, esaminerà «in modo approfondito» la pratica. Nel frattempo l'ex senatore resta agli arresti domiciliari nella clinica. Aspettando, anche lui, di capire se stavolta a decidere del suo destino sarà la politica o la giustizia.

...

L'ex senatore agli arresti in clinica a Beirut: «Nessuna fuga, vorrei anch'io i servizi sociali»

Fi, il «cerchio magico» punta tutto su Marina

● **Francesca Pascale e Toti rilanciano la primogenita leader: «Vincerebbe primarie ed elezioni»**
● **Con i sondaggi attorno al 17% il partito rischia di deflagrare dopo le Europee**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«O cambiamo o moriamo». Ad essere preda dello sconforto, in questi giorni in cui le incessanti e mirabolanti esternazioni di Silvio Berlusconi passano in secondo piano rispetto allo tsunami di cronaca giudiziaria, sono parecchi dirigenti di Forza Italia.

Soprattutto quelli vicini al cosiddetto cerchio magico, che vedono nella sequenza di arresti che ha coinvolto nomi storici del partito - oltre alla consueta «giustizia a orologeria», beninteso - la necessità di insistere con il «rinnovamento». Nomi nuovi, facce pulite, energie provenienti dalla società civile. Sulla «newco», un partito totalmente ridisegnato per arrivare tra un anno e mezzo alle elezioni con lineamenti se non «immacolati» quantomeno «presentabili» da offrire agli elettori, stanno ragionando in maniera approfondita Giovanni Toti e il suo pupillo, Alessandro Cattaneo, stimato sindaco di Pavia. I due si sono fatti ritrarre nell'ultimo numero di «Chi», la rivista diretta da Alfonso Signorini, mentre scrutano il mare d'inverno sulla riviera ligure. Per trasmettere l'immagine di una squadra abbastanza giovane, affiatata, pronta a «sloggiare» i vecchi dirigenti. «I quadri di partito non volevano Cattaneo - confessa Toti - Ma io l'ho portato ad Arcore».

Il disegno è chiaro, i risultati però latitano ancora. Le liste per le Europee sono state un mezzo flop (la cosiddetta società civile, cercata con il lanternino, ha fatto maraneio). Anche se adesso Toti ha buon gioco a rivendicare l'esclusione di Scajola, pur negando

di avere avuto sentore in anticipo dell'inchiesta. E dunque, la carta da giocare per dare corpo alle suggestioni resta una sola: la discesa in campo di Marina.

UNA NEWCO AZZURRA

Schermandosi con il solito «tormentone», in realtà Toti a Sky Tg 24 la rilancia alla grande: «È una donna manager di elevate qualità, molto capace, politicamente molto vicina al padre da sempre, sarebbe un'ottima risorsa per la politica». In particolare: «Forza Italia le darà un benvenuto a braccia aperte e potrebbe essere un leader per gli anni futuri, ma deve essere lei a scegliere ed è ingiusto tirarla per la giacchetta». Anche se il pezzo forte della giornata è l'intervista di Francesca Pascale. La first lady di Arcore, che con l'ex direttore di Tgcom 24 è in ottimi rapporti. «Se Marina scendesse in campo - avvisa Pascale - vincerebbe anche le primarie e sarebbe la prima donna candidata premier... Ha le qualità del padre, vincerebbe le elezioni...». È la seconda intervista sul punto della fidanzata di Berlusconi: già mesi fa aveva pubblicamente tentato di vincerne le resistenze, e c'è chi aveva letto in quella mossa uno stop interno alla famiglia alle ambizioni troppo irruente di Barbara.

Sia come sia, di certo l'offensiva tutta milanese del nuovo potere azzurro a favore di Marina è l'ultima spallata contro contro i big di San Lorenzo in

Lucina. Contro l'ala di Verdini e Fitto che, spentisi i riflettori della manifestazione di Bari con tutti i capilista uniti, spera di contarsi nelle urne e di dimostrare all'ex Cavaliere che non può fare a meno di loro. Oppure, se il partito si fermerà davvero al 18% e andrà verso la disgregazione, conta di far valere altrove il suo (ormai magro) tesoretto di consensi.

RITORNO AL FUTURO

E dunque, la primogenita in campo rischia di essere davvero l'ultima spiaggia per la sopravvivenza di Forza Italia. Il padre la tiene ancora come carta coperta: «Farà ciò che vuole, io la scongiuro. L'eredità che penso di lasciare a chi prenderà il mio posto spero sia un partito dei moderati diventato maggioranza del Paese». Anche se promette. «Tornerò in Parlamento, prima di sei anni». Cioè, di quando scade l'incandidabilità prevista dalla legge Severino.

Intanto, per raggiungere la mitica soglia del 25%, si dedica lui alla campagna elettorale. Per svincolarsi, almeno a parole, dall'«abbraccio mortale» di Renzi: «È abile ma si trova ancora nelle mani della vecchia sinistra e della Cgil». Bocciata anche la riforma del Senato, che pure hanno votato in commissione: «È assolutamente inaccettabile, abbiamo votato un odg che indica molti punti assolutamente diversi dal testo base del governo, poi abbiamo votato il testo base ma sarà stravolto in Parlamento».

memoriefuturo

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

Roma, giovedì 15 maggio 2014 - ore 10.30/13.30
Sala Aldo Moro Camera dei deputati

L'Europa di Alcide De Gasperi
tavola rotonda

Ne discutono:

Pierluigi Castagnetti
Miguel Gotor
Flavia Piccoli Nardelli
Paolo Pombeni

Conclude **Roberto Speranza**
Modera **Stefano Menichini**

Per partecipare è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relationiesterne@camera.it
Inoltre per accedere negli uffici della Camera dei deputati gli uomini sono tenuti ad indossare la giacca

IL CASO

**«Per voi voto inutile»
Nuovi battibecchi
tra Forza Italia e Ncd**

Si avvicina la data delle Europee e proseguono i battibecchi tra i rivali Fi e Ncd. Quella sul voto inutile agli alfaniani è «una polemica vecchia e stantia» ha ribadito il coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello. «È una polemica che noi abbiamo disinnescato prendendo tanti voti. Ce lo dicono i sondaggi». Anche Alfano ha battuto sul refrain degli azzurri «che non sono né carne né pesce».

Da Forza Italia, ribatte Elvira Savino: «Quello a Ncd-Udc sarebbe un voto al trapassato remoto della politica, all'ennesimo partitino di centro fatto da chi non sa decidere da che parte stare, se con i moderati rappresentati da Forza Italia o se con la sinistra rappresentata dal Pd». E conclude: «Se c'è quindi una cosa in cui Ncd e Udc sono maestri è l'opportunismo, non certo il riformismo».

L'ITALIA AL VOTO



Lavoratori cinesi in una fabbrica tessile di Prato

Prato, prima di tutto. Riconquistare il governo di questa città, dopo i cinque anni di amministrazione di Forza Italia e soci, è una priorità anche per il premier Matteo Renzi. Non a caso sarà proprio qui il prossimo 23 maggio per chiudere la campagna elettorale. Una scelta non solo simbolica la sua, ma di sostanza: cancellare la ferita che nel 2009 portò alla guida del comune l'imprenditore Roberto Cenni e il centro destra.

Ora la voglia di rimettere le cose a posto è tanta, anche perché nel frattempo in Toscana quello di Prato è l'ultimo fortino dei berlusconiani rimasto ancora in piedi. Ma ancora per poco.

Almeno così spera Matteo Biffoni, parlamentare, avvocato quarantenne, renziano della prima ora e candidato sindaco del Pd. È su di lui che Renzi punta per riprendere Prato. E Biffoni sente la forte responsabilità per l'investitura ricevuta direttamente dal premier - segretario nazionale dei democratici.

«Ma io non la leggo come una rivincita» dice il candidato sindaco all'Unità a margine di uno dei suoi giri elettorali. «Prato non è stata amministrata bene, non ha avuto le risposte che servivano e quelle promesse che erano state fatte non sono state rispettate. Anzi in alcuni settori questa città ha fatto dei passi indietro», osserva Biffoni.

Roberto Cenni, patron dell'azienda di abbigliamento Sasch, poi fallita, ora è sotto processo per bancarotta, riusciti a sfruttare il malcontento della gente

...

Il centrosinistra cerca il riscatto dopo la bruciante sconfitta di cinque anni fa

«La destra ha fallito, si cambi» Il Pd alla riconquista di Prato

IL REPORTAGE

OSVALDO SABATO
INVIATO A PRATO

Il renziano Biffoni sfida il sindaco uscente di Fi Cenni. «Questa città ha fatto dei passi indietro» L'incognita del M5S che schiera Verdolini

alle prese con i primi segnali della crisi e con la valanga cinese sempre più devastante, ma fu favorito anche dalle forti divisioni che c'erano nel Pd.

L'ex imprenditore tenta la riconferma a sindaco, anche se si porta dietro il paradosso di un candidato inquisito che punta la sua campagna elettorale sull'illegalità cinese. «Sento di poter chiedere di nuovo la fiducia dei miei concittadini» va ripetendo. Nel frattempo Cenni, insieme al senatore forzista Riccardo Mazzoni, trova anche il tempo per polemizzare con Renzi e

con il presidente dell'Unione industriale pratese Andrea Cavicchi per aver accompagnato la ministra Maria Elena Boschi nella sua recente visita in città.

Ma a preoccupare il centro destra è la distanza che c'è ormai a Prato fra Cenni e gli industriali, che pare abbiano deciso di scommettere su Biffoni. Polemiche a parte, anche i pratesi sembrano convinti a tornare all'antico, perché i problemi sono sempre là. Infatti nonostante il rigore annunciato anche dall'assessore "sceriffo" Aldo Milone (a fianco di Cenni in questa tornata elettorale) la questione cinese è ancora al suo posto.

In poche parole non è stato fatto niente. La tragedia dei sette orientali deceduti nel rogo di un capannone nello scorso dicembre resta là come una sorta di totem dell'illegalità e dello sfruttamento. Erano migliaia i cinesi stipati come polli nei capannoni del Macrolotto e migliaia sono ancora oggi. Né sono serviti i blitz fatti ad uso e consumo dei media per far cambiare le cose.

Il volume di denaro prodotto annualmente dalle circa 5mila aziende condotte da cittadini cinesi a Prato è di circa 2,3 miliardi di euro: quasi la

...

Nel 2009 appena quattro gli immigrati in corsa per un seggio comunale il 25 saranno tredici

metà della ricchezza prodotta è tuttora frutto di economia sommersa e illegale, che utilizza come forza lavoro il 40% circa di personale non regolare. Su una popolazione di 200mila persone, gli immigrati di origine cinese sono 15mila.

«Quando io dico che il tavolo Prato non deve più stare al Viminale, ma a Palazzo Chigi, lo dico perché servono risposte vere e durature, servono vaste proposte di politica. Se ci focalizziamo solo sui controlli dei capannoni, che ribadisco vanno fatti, diamo una risposta parziale», spiega il candidato sindaco del centro sinistra Biffoni.

Che l'aria stia cambiando lo dimostra la candidatura di Marco Wong al consiglio comunale con Sel. Il presidente di Associna e direttore editoriale del mensile bilingue «It's China» spiega: «La mia storia personale mi porta a cercare di valorizzare il potenziale che ogni immigrato porta con sé. Per questo mi impegno in attività sociali che cercano di dare una voce agli immigrati che, nella maggior parte dei casi, non hanno alcuna rappresentanza».

Nel 2009 furono appena quattro gli immigrati in corsa per un seggio comunale. Il 25 maggio saranno in tredici. Ma i cinesi che potranno votare sono solo 150. Pochi, perché il governo di Pechino non riconosce la doppia cittadinanza. Fra le comunità straniere quella albanese è la seconda con quasi cinque mila residenti, ma i potenziali elettori potrebbero essere fra i quattrocento e i cinquecento. Mentre su 3700 romeni che abitano a Prato solo 497 potranno recarsi alle urne.

I candidati a sindaco. Oltre a Roberto Cenni e Matteo Biffoni in lizza ci sono Mariangela Verdolini (Movimento 5 stelle), Carlo La Vigna (Nuovo Centrodestra), Riccardo Bini (Città forte), Mario Tognocchi (Scaricare tutto tutti), Emiliano Bonini (Indipendenti per Prato e Fermare il declino), Gisberto Gallucci (Partito umanista).

La vera novità sono i grillini, che alle ultime politiche a Prato hanno sfiorato il 24%. È l'incognita che potrebbe portare il centro sinistra al secondo turno. Ma il Pd pratese a differenza della volta scorsa è molto compatto su Biffoni. Piuttosto è la vicenda dell'aeroporto fiorentino con l'allungamento della pista, che potrebbe creare dei problemi fra i democratici, perché Prato non ci sta. «Noi abbiamo dei dati preoccupanti e su questo non posso transigere, devo tutelare la mia comunità», precisa il pratese. Sullo sfondo la sagoma di un possibile braccio di ferro fra i due possibili sindaci renziani: Dario Nardella (candidato del Pd a Firenze) e lo stesso Biffoni. Ma chissà se sarà d'accordo anche Renzi, da sindaco si è dato molto da fare per potenziare lo scalo di Peretola.



Il candidato sindaco del centrosinistra Matteo Biffoni

Schulz: «Grillo è come il vento». E lui: «Sei un Krapò»

● **Comizio del leader M5S: «Sul tedesco aveva ragione Berlusconi... Il populismo? È alta politica»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Il sistema è marcio, noi siamo l'alternativa. Oggi il populismo è la forma più alta di politica». L'Expo? «Si sapeva già che era un fallimento». Beppe Grillo arriva a Padova per un comizio, durante il suo tour in vista delle elezioni Europee. E conferma che sarà ospite la prossima settimana di Bruno Vespa a «Porta a Porta»: «Ci vado e l'affronto - dice il leader del Movimento 5 Stelle alla folla del Palageox - «Eccoli qua, sono quelli che applaudono che mi mandano nel cuore di quell'informazione che ha mandato in rovina l'Italia».

E intanto, polemizza con Martin Schulz, candidato del Pse alla presidenza delle commissioni Europee sostenuto dal Pd, che in un'intervista al «Corriere della Sera» di ieri lo aveva così liquidato: «Grillo è soltanto vento. Mi ricorda Stalin o Chavez. Come si fa a giu-

dicare il vento? Non vedo la sostanza. Berlusconi ha una sostanza politica, su cui posso dare un giudizio».

TOTALITARISMI E CRAPÙN

Ancora, spiega Schulz: «Grillo minaccia ammende ed espulsioni per i deputati che non votano come dice lui... L'ultimo a dire una cosa del genere è stato Stalin. O forse Hugo Chavez. Se l'avesse detto in Germania, avrebbe dovuto temere l'intervento della magistratura. La libertà di mandato dei parlamentari è uno dei fondamentali della democrazia. Mi verrebbe da dire che Grillo è espressione di un totalitarismo moderno...».

L'ex comico gli risponde in giornata con un post sul suo blog intitolato «Schulz, il krapò di Renzie». È un gioco di parole: «kapò» fu il modo in cui Berlusconi chiamò il politico tedesco di fronte all'Europarlamento, mentre «crapùn» vuol dire testa dura. Grillo pe-

rò - o chi ha scritto quel post - non si accorge di un errore nel titolo: è scritto Schulz anziché Schulz. Poi nel testo, con il nome invece corretto, il piatto forte: «Schulz sta facendo campagna elettorale permanente per un partito di un altro Paese insultando con il suo linguaggio milioni di italiani che hanno votato il M5S. Berlusconi non aveva tutti i torti a chiamarlo kapò anche se assomiglia di più a un krapò, nel senso di crapùn, crapa dura con il chiodo sul'elmetto, che non tiene vergogna a sparare cazzate».

Intanto, in attesa dello spettacolo del leader nella «terza Camera del Parlamento», come è soprannominata la trasmissione di Vespa, è l'eurodeputato Fdi Carlo Fidanza a denunciare la super-presenza grillina sulla Rai: «E meno male che i grillini erano contrari ai talk in tv! Evidentemente contestano solo quelli in cui non sono presenti. Oggi (ieri, ndr) praticamente hanno appaltato la Rai. Pressoché alla stessa ora, Di Battista era a In Mezz'ora su Rai-Tre, mentre Di Maio era a L'Arena su Rai Uno; e ognuno diceva una cosa all'opposto dell'altro».

SEL

Vendola: «Uscire dall'euro sarebbe grave errore»

«Sono assolutamente d'accordo con Amartya Sen quando dice che sarebbe un tragico errore uscire dall'Euro. La predicazione populista che indica nell'euro il nemico, lo spauracchio, la ragione della nostra condizione di crisi è una predicazione che serve semplicemente a suggestionare e ad impedire di vedere il problema vero: alcuni in Italia, molto pochi, che hanno troppi euro. Ed altri, che sono troppi, che hanno pochi euro in tasca». Così Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà che sostiene la L'Altra Europa con Tsipras, ha commentato le parole del premio Nobel dell'economia sull'euro. «Il problema - sottolinea il leader di Sel - è la disuguaglianza, la redistribuzione del carico, dei pesi in maniera diseguale, sulle spalle ad esempio dei giovani precari, dei pensionati o del ceto medio. Il punto vero è portare in Europa l'eguaglianza

anche sotto forma di diritti sociali, di welfare».

Il leader di Sel parlando ai microfoni di SkyTg24 ha commentato anche le vicende giudiziarie che hanno coinvolto gli esponenti di Forza Italia Claudio Scajola e Marcello Dell'Utri: «Il caso Scajola e il caso Dell'Utri sono casi terminali di un lungo repertorio di episodi che dimostrano la commistione tra mafie a politica. Non solo in Sicilia, Calabria, Campania, ma in tutta Italia organizzazioni criminali prendevano ascensori e riuscivano comodamente a mettere radici per esempio in tutto il Nord Italia a partire dalla Lombardia». Per il governatore della Puglia «l'idea di un certo leghismo e anche di settori del centrodestra settentrionale ha propagandato che le mafie fossero un fenomeno etnico-territoriale ha impedito di vedere quanto profonda fosse la penetrazione anche al Nord».

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.

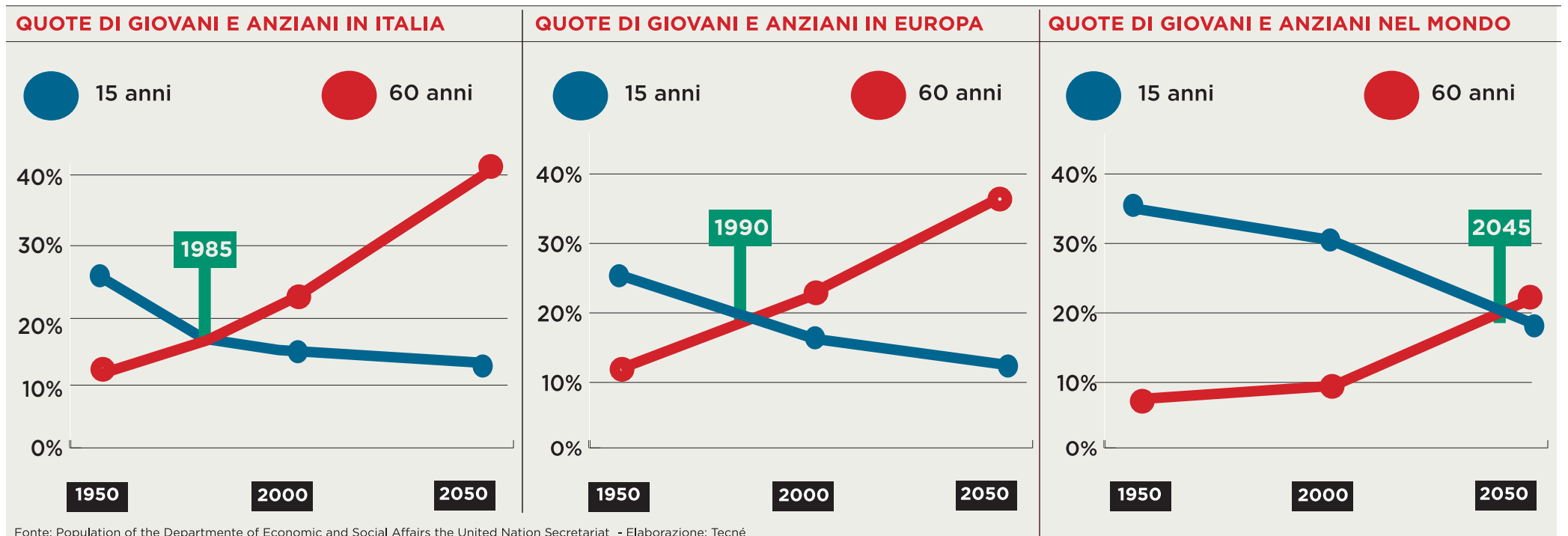


L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

L'OSSERVATORIO



Fonte: Population of the Department of Economic and Social Affairs the United Nation Secretariat - Elaborazione: Tecné

Nel 2050 la popolazione del mondo supererà i 9 miliardi, con un incremento di 6,6 miliardi rispetto a cento anni prima, mentre verso la fine del secolo dovrebbe varcare la soglia degli 11 miliardi di individui. Le stime per i prossimi decenni evidenziano anche un'altra dinamica, altrettanto imponente: il progressivo invecchiamento della popolazione. A oggi, sono 810 milioni gli anziani in tutto il mondo, ma si prevede che il numero raggiunga il miliardo in meno di dieci anni e raddoppi entro il 2050, toccando i 2 miliardi. Ben 64 Paesi registreranno, nel 2050, oltre il 30% di anziani, facendo dell'invecchiamento il fenomeno più significativo del 21esimo secolo che trae le sue origini in due dinamiche confluenti: la crescita dell'aspettativa di vita e la diminuzione dei tassi di fertilità. La conseguenza inevitabile di questo processo demografico è il capovolgimento della piramide delle età, prima caratterizzata da un'ampia base costituita da giovani, che si sta assottigliando velocemente a vantaggio di un vertice anziano sempre più in espansione.

Nel 2045, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione anziana (cioè le persone con più di sessant'anni) e quella giovane (con meno di quindici) rappresenteranno la stessa quota della popolazione mondiale.

VERSO IL PROGRESSIVO PENSIONAMENTO DELLA GENERAZIONE DEGLI ANNI DEL BOOM DEMOGRAFICO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

Il welfare al tempo dell'Europa che invecchia

In Europa, il passaggio di staffetta tra giovani e anziani è avvenuto già all'inizio degli anni novanta e oggi stiamo assistendo al progressivo pensionamento della generazione nata negli anni del «boom demografico», che garanti al sistema produttivo le risorse umane necessarie a sostenere la crescita economica e ai sistemi di welfare un ampio bacino di approvvigionamento finanziario. Le nuove generazioni europee non sono sufficienti a sostituire quelle che escono dal mercato del lavoro per anzianità e il sistema presenta una crescente sproporzione tra popolazione attiva e non attiva. Oltretutto, mentre da un lato si registra un notevole prolungamento del periodo di permanenza degli anziani a carico del sistema di protezione sociale, dall'altro cresce il numero di anni che precedono l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Tutto questo ha portato a reso il sistema di welfare europeo sempre meno sostenibile dal punto economico nonché meno stabile nel momento in cui la base fiscale si riduce e, contestualmente, aumentano i costi determinati dall'aumento della popolazione anziana a carico del sistema stesso. Le entrate e la spesa pub-

blica, infatti, risentono inevitabilmente delle caratteristiche anagrafiche della popolazione. Le prime, infatti, derivano principalmente dalla tassazione dei redditi di lavoro (e, quindi, il periodo di massima contribuzione degli individui coincide con l'età lavorativa adulta), mentre le punte massime della spesa pubblica si concentrano nelle due fasce estreme: la prima tra 0 e 20 anni e la seconda tra i 60 e gli 80 anni, con il secondo picco che supera abbondantemente il primo ed è in veloce ascesa.

Se da un lato, quindi, le entrate sono destinate a ridursi in funzione del minor peso delle generazioni in grado di produrre reddito, dall'altro, la spesa pubblica per la previdenza e l'assistenza agli anziani potrà solo crescere in relazione all'aumento dei beneficiari del sistema pensionistico e socioassistenziale.

Questo scenario non è, però, ineluttabile e può essere cambiato attraverso scelte di politica economica che devono essere assunte nel giro di poco tempo, anche in risposta alla crisi

economica e ai danni prodotti dalle politiche del rigore.

La priorità assoluta, in questo momento, per rispondere agli squilibri di finanza pubblica derivanti dallo spostamento verso l'alto del baricentro demografico è, innanzitutto, quella di mettere più persone al lavoro. In quest'ambito, i margini di miglioramento sono molto ampi, poiché meno dei due terzi della popolazione europea in età lavorativa è effettivamente occupata. Un altro aspetto fondamentale è l'aumento della produttività del lavoro che, nel prossimo decennio, rappresenterà il principale fattore di crescita economica in tutto il mondo.

La produttività del lavoro dipende prevalentemente dal progresso tecnologico il quale, a sua volta, dipende sempre più dalle università,

dagli investimenti in ricerca e sviluppo e dalla rapida adozione di nuove tecnologie da parte delle imprese. Per far crescere la produttività del lavoro, quindi, è necessario far leva sui livelli di competenza dei lavoratori e, in questo senso, un ruolo fondamentale deve essere riservato agli investimenti pubblici in istruzione.

Naturalmente, l'obiettivo deve anche essere la crescita del tasso di natalità e questo aspetto è legato a doppio filo col tema dell'occupazione. Ricerche estese all'area Ocse, mostrano, infatti, una forte relazione fra alto tasso di occupazione femminile e trasferimenti di denaro alle famiglie, disponibilità di lavori part-time e cura per i bambini. Dove tutte queste misure sono presenti, il tasso di natalità è cresciuto. Ad esempio, in Francia e nella maggior parte dei Paesi nordeuropei negli anni passati sono state intraprese politiche di sostegno economico alle famiglie e di potenziamento delle infrastrutture sociali che hanno prodotto un aumento della natalità.

Naturalmente, non si è trattato di scelte «a costo zero»: questi Paesi destinano, infatti, fra il 3 e il 4% del Pil all'investimento sulle generazioni future, considerandola evidentemente una spesa pubblica «produttiva», in quanto capace di contenere i maggiori costi in un futuro non troppo lontano.

In sintesi, per rispondere all'invecchiamento della popolazione e al conseguente deterioramento della finanza pubblica, occorre agire prioritariamente in tre direzioni: aumentare il numero di occupati, far crescere la produttività del lavoro, sostenere economicamente le famiglie per aumentare il tasso di natalità.

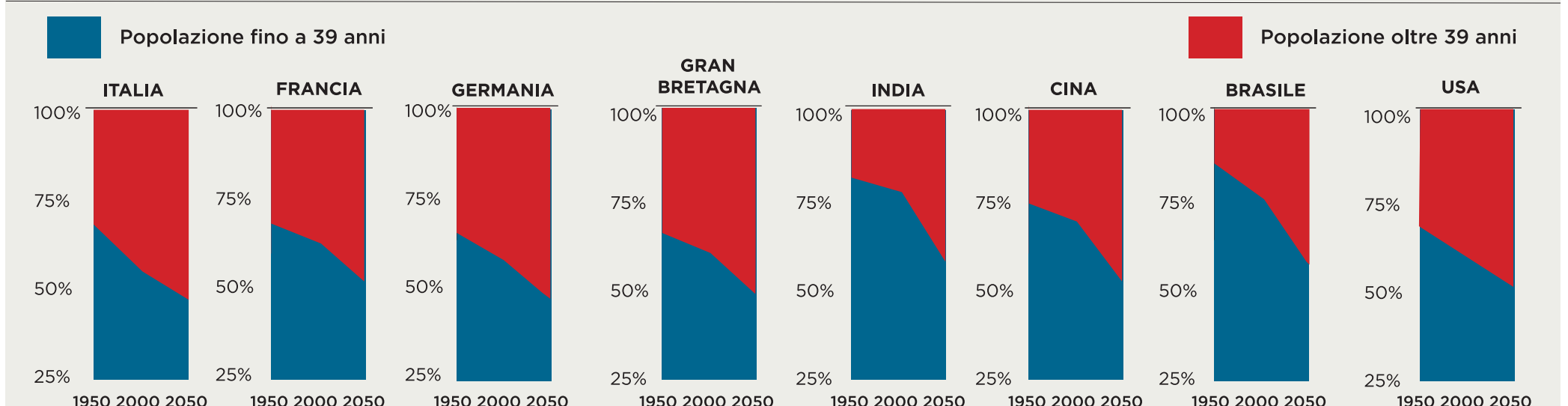
Finora, però, le scelte rigoriste di politica economica sono andate in direzione opposta: vasti gruppi di popolazione in età lavorativa sperimentano condizioni di disoccupazione o sottoccupazione, i redditi reali delle famiglie sono diminuiti e i tagli alla spesa pubblica hanno prodotto una profonda rimodulazione degli investimenti in istruzione e in ricerca.

Queste scelte, non solo hanno avuto effetti negativi nell'immediato, ritardando la ripresa, ma rischiano di avere conseguenze ancora più gravi nel futuro, incrociandosi con il progressivo invecchiamento della popolazione.

LA SFIDA

Il sistema rischia di non reggere: bisogna aumentare gli occupati e sostenere le famiglie

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE 0-39 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE



Fonte: Population of the Department of Economic and Social Affairs the United Nation Secretariat - Elaborazione: Tecné

ECONOMIA

Tasi, se salta a giugno c'è il rischio stangata

- Molte giunte comunali hanno deliberato, ma manca l'ok delle assemblee
- Per la prima casa si profila una unica maxi-rata a dicembre

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I cittadini romani potrebbero dover pagare la Tasi (nuova formula del prelievo sulle abitazioni principali) in un'unica soluzione a dicembre. La giunta capitolina infatti ha varato la delibera con le aliquote il 30 aprile scorso, ma ora la palla passa all'assemblea che molto probabilmente non riuscirà a licenziare il testo entro il 23 maggio, ultimo giorno utile per fare la comunicazione al Tesoro per far scattare la rata del 16 giugno. Come Roma molti altri Comuni si ritrovano ancora in mezzo al guado (a Milano la discussione inizia oggi) o addirittura non hanno ancora stabilito il livello del prelievo. Secondo gli ultimi dati disponibili di Confedilizia, solo 900 Comuni sugli 8mila esistenti hanno stabilito aliquote e detrazioni, ma anche tra chi ha già deciso resta la tagliola del tempo necessario per l'approvazione definitiva.

Cosa accade se non si fa in tempo? L'iter della Tasi si divarica tra abitazioni principali e altri immobili. Nel primo caso, il pagamento dovrà avvenire per intero a dicembre, dunque l'acconto di giugno non è dovuto. Nel secondo invece sarà versato sulla base dell'aliquota base della Tasi, fissata all'1 per mille: a dicembre ci sarà poi il conguaglio sulla base di quanto effettivamente deciso dalle amministrazioni comunali. Naturalmente il secondo caso coinvolge anche gli inquilini, che sono chiamati a partecipare al prelievo per una quota che varia dal 10 al 30% (trattandosi di un'imposta sui servizi indivisibili). La maggior parte delle amministrazioni si sta orientando verso il 10% per gli affittuari, caricando del 90% i proprietari. Quanto alla Tari, invece, cioè l'altra «gamba» della Iuc (Imposta unica comunale) che copre il ciclo dei rifiuti, le scadenze (anche in questo caso due nell'anno) non sono collegate con quelle Tasi. A Roma ad esempio è stata varata una delibera che fissa il 16 giugno e metà dicembre per il versamento, che sarà operativo.

Le due città più grandi d'Italia hanno deliberato le aliquote massime per la prima e per le altre abitazioni: 2,5 per mille nel primo caso e 11,4 nel secondo, con l'addizionale dello 0,8 per mille destinata alle detrazioni. Questo capitolo cambia molto tra le diverse città. Roma tutela anche le seconde abitazioni date in usufrutto ai figli con Isee inferiore ai 15mila euro: anche in questo caso si paga l'aliquota base del 2,5 per mille. In generale si dovrebbe pagare meno dell'Imu 2012, anche se in alcuni casi il confronto potrebbe essere diverso. Anche Milano ha pensato a misure sociali, come la detrazione fissa di 84 euro per le case con rendita catastale fino a 350 euro. Per valori superiori la detrazione segue un decalage con l'aumento del va-

lore catastale, e con un collegamento anche con il reddito.

NUOVI PROVVEDIMENTI

Mentre i sindaci sono alle prese con l'imposta sulla casa, per il governo si addensano gli appuntamenti con i provvedimenti economici. Venerdì prossimo sarà varato il decreto sulla privatizzazione di Poste e Enav, due progetti già avviati dall'esecutivo Letta e proseguiti dall'attuale. Le due operazioni potrebbero portare nella casse dello Stato circa 5 miliardi di euro da destinare all'abbattimento del debito pubblico. Per Poste si pensa al collocamento in Borsa del 40% del capitale, per un valore di circa 4 miliardi, mentre per Enav del 49% (un miliardo). Secondo il Def dalle privatizzazioni dovrebbero arrivare quest'an-

no 12 miliardi di euro. Altre risorse sono previste dalla cessione di Eni, che attraverso il buy back dell'azienda consente allo Stato di reperire due miliardi senza scendere sotto quota 30%. Un altro capitolo importantissimo della partita privatizzazioni è quello di Fincantieri, la cui assemblea ha già approvato il piano per la cessione in Borsa delle azioni ordinarie, ed ha varato un aumento di capitale per 600 milioni. I cantieri navali sono ora in attesa dell'ok Consob: è molto probabile che nella prima metà di giugno inizi il road show per presentare l'operazione alla comunità finanziaria. Non è deciso quanto verrà collocato sul mercato, mentre è certo che lo Stato (attraverso Fintecna a sua volta controllata da Cassa depositi e prestiti, all'80% del Tesoro) manterrà il controllo.



Palazzi di Roma



Un presidio dei lavoratori Electrolux di Porcia (Pordenone)

Electrolux, tre giorni per non sprecare tutto

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Oggi pomeriggio azienda e sindacati tornano al ministero. Dopodomani si spera di chiudere nel tavolo allargato alle Regioni e con la possibile presenza dello stesso Matteo Renzi. La vertenza Electrolux - che coinvolge circa 6 mila lavoratori tra diretti e indotti - si trascina ormai dal 27 gennaio, da quando la multinazionale chiese un taglio di quasi il 20 per cento del salario e minacciò la chiusura dello stabilimento di Porcia (Pordenone), il più grosso e importante in Italia.

A quasi sei mesi di distanza il punto è sempre quello: l'azienda per non delocalizzare le produzioni chiede un taglio del costo del lavoro. E se una parte verrà dalla detassazione della contribuzione sui contratti di solidarietà - rifinanziata dal governo con 15 milioni inseriti nel decreto Lavoro - all'azienda non basta. Qualche altro taglio - imposte, orario, salario - per Electrolux è necessario.

Si riparte dalla rottura di Mestre, dove martedì azienda e sindacati non hanno trovato la quadra su un accordo che pareva a portata di mano. Richiesti di fare proposte alternative a quelle fatte dall'azienda, i sindacati non hanno dimostrato una posizione comune e così la Fiom ha rotto gli indugi. Spiega il segretario nazionale Michela Spera: «Noi abbiamo proposto di far calare il costo del lavoro tramite una sterilizzazione fino al 2017 di una parte di premio di produzione che ricade sul Tfr. Una misura che non incide minimamente sul salario dei lavoratori e che sarebbe a carico di tutti per un valore di 9 euro lordi al mese sul solo trattamento di fine rapporto».

Una posizione criticata dalla Uilm, che con il coordinatore di settore Gianluca Ficco ha bollato come «sbagliato riaprire la discussione su temi chiusi come il salario, così incredibil-

mente ha fatto la Fiom su Tfr e sabati festivi, la speranza è che ci sia un fronte sindacale compatto che riparta dalle cose già condivise per arrivare ad un accordo in una vertenza così difficile».

La proposta alternativa dell'azienda - verso cui Fim e Uilm sono possibiliste - riguarda invece un taglio delle pause che colpirebbe però solo gli operai che lavorano lungo la linea di produzione. In più sono previsti un taglio dei permessi sindacali e un piano di smaltimento e concentrazione delle ferie.

La Fim Cisl è invece in posizione mediana e chiede a tutte le parti «responsabilità» «considerando indispensabile che i risultati già raggiunti non vengano messi in pericolo», spiegano il segretario nazionale Anna Trovò e il coordinatore del gruppo Maurizio Geron.

IL GOVERNO CERCA UNA MEDIAZIONE

Oggi alle 14,30 dunque si riparte da qui. Dal tentativo di individuare una soluzione per tagliare il costo del lavoro per arrivare ai fatidici 2 euro l'ora chiesti dall'azienda. Dalle 20 poi ad unirsi alla trattativa dovrebbe arrivare anche il ministro dello Sviluppo Federica Guidi che incontrerà i segretari generali di Fim (Farina), Fiom (Landini) e Uilm (Palombella).

Mercoledì poi dalle 17,30 il tavolo allargato alle Regioni e il possibile passaggio alla presidenza del consiglio dal premier Renzi e dal sottosegretario Delrio. Ieri i presidenti di Regione più coinvolti si sono comunque detti fiduciosi. A partire da quella Debora Serracchiani del Friuli Venezia Giulia che ha già stanziato fondi importanti per evitare la delocalizzazione di Porcia e che è anche vicesegretaria del Pd. «Credo che l'accordo sia alla portata, ci sono le condizioni. Il piano industriale è interessante, deve convincere lo stabilimento di Porcia, perché se l'Electrolux rivede una parte di quel piano industriale, io credo che l'accordo sia alla portata». Ottimista anche il presidente del Veneto Luca Zaia: «Spero proprio che si chiuderà tutto mercoledì».



CGIL
FISAC

Presentazione del volume

Una buona finanza

e le banche al servizio del paese

ne discutono:
Marco Bravi
Segretario Generale Cgil Umbria
Leonardo Domenici
Deputato al Parlamento Europeo
Commissione Problemi Economici e Monetari
Candidato alle Elezioni Europee
Italia Centrale: Lazio, Toscana, Marche, Umbria
Agostino Megale
Segretario Generale Fisac Cgil

Coordina:
Luana Leonori
Segretario Generale Fisac Cgil Umbria

Hotel GIO', via Ruggero D'Andreatto 19 - Perugia, 16 Maggio 2014 ore 11:00

Grafica a cura del Dip. Comunicazione Fisac Cgil - www.fisac-cgil.it

ITALIA

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Almeno 36 migranti sono morti e altri 42 dispersi nel naufragio di una imbarcazione che cercava di raggiungere l'Europa. L'ennesimo viaggio della disperazione finito in tragedia: è successo al largo della costa della Libia, di fronte ad al-Qarbouli, a circa 50 chilometri a est di Tripoli. Lo fanno sapere fonti ufficiali libiche, rilanciate su Twitter da al-Arabiya: l'incidente sarebbe accaduto martedì, ma è stato reso noto solo ieri.

Sul barcone erano stipate circa 130 persone, probabilmente troppe visto che il fondo è collassato, il mezzo si è ribaltato e le acque hanno inghiottito i passeggeri. I primi soccorsi - ha spiegato il colonnello della marina libica Ayub Kassem alle agenzie - sono riusciti a salvare 52 persone, in gran parte di origine africana, ma altri 36 corpi, tra cui una donna incinta, sono già stati recuperati (di cui 24 portati a riva ieri).

A causa dei suoi confini con l'Africa subsahariana e della sua prossimità rispetto a Malta e all'Italia, la Libia è diventata punto di transito per i migranti che vogliono raggiungere l'Europa. Il caos seguito alla destituzione di Gheddafi ha trasformato quel Paese nel primo punto di partenza per le decine di migliaia di migranti che, ogni anno, tentano di raggiungere le coste del continente su barconi e mezzi di fortuna. Con polizia ed esercito allo sbando, il traffico di esseri umani è diventato una redditizia industria, in cui secondo le autorità di Tripoli sono coinvolte anche le milizie.

Tanto che il ministro dell'Interno libico, Saleh Maziq, ha lanciato un vero e proprio ultimatum, quasi una minaccia, dicendo che se l'Ue non farà di più per sostenere la Libia nella gestione dei migranti che usano il Paese come punto di transito verso l'Europa, Tripoli li aiuterà nel loro viaggio illegale. L'assistenza dell'Unione europea, afferma Maziq, permetterebbe al Paese di fermare i migranti che arrivano illegalmente dalle nazioni subsahariane, diretti in Europa. Il ministro libico ha anche puntato il dito contro i migranti illegali, ritenendoli responsabili per l'aumento del crimine, la diffusione di droga e malattie nel suo Paese, e ha indirizzato una richiesta di sostegno ai Paesi meridionali. «La Libia ha già pagato un prezzo - ha tuonato Maziq - ora è il turno dell'Europa a pagare. Il mondo deve prendere una posizione seria con delle azioni, non con le sole parole».

Intanto, anche ieri sono proseguiti gli sbarchi sulle coste italiane: dall'inizio dell'anno sono più di 22mila i migranti arrivati nel nostro Paese via mare, dieci volte tanti dello stesso periodo del 2013. In mattinata a Taranto sono sbarcati circa 380 migranti siriani dalla fregata «Aliseo» della Marina Militare. I migranti, tra i quali ci sono 34 donne e 7 minori, sono stati tratti in salvo dalla Marina nei giorni scorsi nell'ambito dell'operazione «Mare Nostrum». L'area del porto è presidiata



Un altro viaggio della disperazione finito in tragedia

Affonda un altro barcone Oltre quaranta morti

● L'incidente vicino alle coste libiche, Tripoli avvisa l'Europa: «O ci sostiene o aiuteremo i viaggi illegali» ● Altri 800 migranti sbarcano in Puglia e Sicilia

da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza a cui si affiancano gli operatori della Croce Rossa e della Protezione civile. Il Comune, con in prima linea il sindaco Ippazio Stefano, sta gestendo l'assistenza: gli immigrati, trasportati nei pullman, saranno divisi tra l'ex palestra Ricciardi, l'ex scuola media Martellotta e un ex asilo nido comunale in periferia. Ma altre strutture sono state allertate, in caso di bisogno.

Dalla Puglia alla Sicilia: 423 migranti, tra cui un disabile, 65 minori e 45

donne, sono giunti nel pomeriggio al porto di Trapani, a bordo del pattugliatore «Sirio» della Marina Militare che li ha soccorsi insieme alla nave «Grecale», in tre distinte operazioni a circa 120 miglia a sud di Lampedusa. Gli immigrati, provenienti da Siria, Somalia, Eritrea e Nigeria, sono in buono stato di salute. Tra loro, diversi neonati e bambini al di sotto dei 3 anni, nonché 6 donne incinte e un uomo con disabilità che ha affrontato la traversata in barcone sulla sua sedia a rotelle, assistito dal fratello.

Le operazioni di sbarco sono iniziate intorno alle 15 al molo Ronciglio e sono coordinate dalla Prefettura con l'ausilio di capitaneria di porto, polizia e carabinieri. I rifugiati dovrebbero essere ospitati nelle strutture di accoglienza della Provincia. Lo scorso 6 maggio, sempre a Trapani, erano approdati 887 migranti di cui circa la metà trasferita con voli charter in altre regioni italiane, dopo l'allarme lanciato dal prefetto Leopoldo Falco sulla saturazione dei centri di accoglienza del trapanese.

LA RICERCA

Mancano gli infermieri, ma non possiamo permetterceli

Gli ospedali ne hanno sempre più bisogno ma il Servizio Sanitario Nazionale non può permetterseli. Nonostante in Italia manchino, secondo dati Ocse, oltre 60.000 infermieri, ben 25.000 non riescono a trovare lavoro, tanto che ben il 53% dei giovani laureati dal 2011 a oggi, è disoccupato. A dirlo sono i risultati preliminari di un'indagine del Centro Studi del sindacato di settore Nursind, resi noti in occasione della festa internazionale dell'infermiere che si celebra domani. Il divario tra il nord e il

resto del Paese lascia pensare a una qualità di assistenza diversa e la situazione, confermano i dati, peggiora nel tempo. Dal 2003 al 2007 hanno trovato lavoro entro l'anno il 90% dei laureati. Percentuale che scende fino a raggiungere il 65% nel 2012. Quello della disoccupazione giovanile infermieristica «è un paradosso - spiega Donato Carrara della direzione nazionale Nursind - perché effettivamente mancano nel sistema queste unità e chi è attivo dentro i servizi è sottoposto a carichi di lavori

pesanti per compensare tagli e carenze». Il lavoro che si trova, inoltre, dal 2011 è sempre più spesso precario, part time o a tempo determinato. Mentre ad assumere, se prima era il pubblico impiego, dal 2010 in poi, con il blocco del turn over, sono andate crescendo le assunzioni da parte di cooperative. D'altronde il pubblico impiego è un eldorado, tanto che ben il 68% degli intervistati ha partecipato a più di un concorso. Non c'è da stupirsi che dopo la fuga dei ricercatori, in Italia si assista alla fuga degli infermieri.

Italia in crisi crollano anche le nascite: meno 7,3%

R.I.V.A.

Negli anni della crisi «si riducono anche le mamme, visto che sono crollate del 7,3 per cento le nascite in Italia con appena 534.186 bambini nati, dei quali esattamente il 20 per cento (1/5) con almeno uno dei due genitori stranieri». È quanto emerge da una analisi della Coldiretti in occasione della Festa della Mamma sulla base dell'ultimo report «Natalità e fecondità della popolazione residente» dell'Istat «dalla quale si evidenzia che nel 2012 sono nati 42.474 bambini in meno rispetto al 2008, anno in cui si registra una brusca inversione di tendenza».

«Dal 2000 in avanti le nascite in Italia sono aumentate costantemente anno dopo anno ma - sottolinea la Coldiretti - a partire dal 2008, con l'inizio della crisi, la situazione è cambiata bruscamente e si è verificata una progressiva riduzione».

«Una tendenza - precisa la Coldiretti - è solo in parte ponderata dall'aumento delle nascite di bambini figli di almeno un genitore straniero che, nello stesso periodo, sono aumentate e hanno raggiunto 107.339 unità».

«A cambiare è - continua la Coldiretti - anche l'età media del parto delle mamme che, durante il periodo considerato, si è innalzata fino a raggiungere i 31,4 anni». «Ad influenzare la possibilità di diventare mamma è stato sicuramente - afferma la Coldiretti - anche il degenerarsi della situazione economica ed occupazionale che sta influenzando anche sulla struttura sociale della popolazione».

L'elaborazione dei dati mette in evidenza come la crisi abbia attivato la rete di protezione familiare. «Non è un caso che quasi un italiano su tre (31 per cento) abiti con la propria mamma e che, inoltre, ben il 42,3 per cento abbia comunque trovato casa entro un massimo di trenta minuti di distanza dalla abitazione materna».

«Questo bisogno di vicinanza - sottolinea la Coldiretti - riguarda non solo i più giovani tra i 18 e i 29 anni (coabita con la madre il 60,7 per cento e il 26,4 abita a meno di 30 minuti), ma anche le persone più grandi con età compresa tra i 30 e i 45 anni (il 25,3 per cento coabita, il 42,5 per cento abita nei pressi), e addirittura gli adulti con età compresa tra i 45 e i 64 anni (l'11,8 per cento coabita, il 58,5 per cento abita in prossimità)».

«Alle mamme va dunque attribuito un ruolo determinante nella tenuta sociale del Paese, a conferma della centralità del ruolo della famiglia sul quale si devono concentrare le Istituzioni per lo sviluppo sostenibile del Paese. La struttura della famiglia italiana in generale, e di quella agricola in particolare, considerata in passato superata, si è invece dimostrata, nei fatti, fondamentale - conclude la Coldiretti - per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini».



Stamina, Lorenzin contestata a Prato

NICOLA LUCI
ROMA

Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha avuto, alla fine della sua visita a Prato, un breve incontro con i genitori della piccola Sofia Caterina Ceccuti e Guido De Barros.

I genitori di Sofia, che chiedono per la bambina simbolo del metodo Stamina il proseguo delle infusioni a base di cellule staminali, hanno protestato, insieme a un gruppo di sostenitori, davanti all'albergo di Prato dove il ministro della Salute Beatrice Lorenzin era attesa per un incontro elettorale. «Un bambino non curato è un bambino assassinato», era scritto in un grande striscione attaccato davanti all'albergo. Le ragioni dei genitori che insistono per avere il proseguimento delle cure sono spiegate da

Guido De Barros, padre di Sofia, con un megafono.

In un primo momento sembrava che il colloquio dovesse saltare per la presenza, insieme ai genitori e ad altri manifestanti, anche delle bandiere del movimento politico «Io cambio», tra i cui candidati spicca anche il nome di Davide Vannoni, il padre del metodo Stamina, ora indagato a Torino e San Marino per somministrazione nociva di farmaci, e della presenza dell'eurodeputato Claudio Morganti. Alla fine il ministro ha incontrato i soli genitori, spiegando anche a loro le sue perplessità sulla presenza di esponenti di un movimento politico alla manifestazione. Le posizioni tuttavia tra il ministro e i sostenitori del metodo Stamina, hanno spiegato gli stessi genitori di Sofia alla fine dell'incontro, sono rimaste distanti

«Sinceramente la campagna elettorale ognuno decide su cosa farla; io non la faccio su Stamina. Ricevo i genitori in modo privato, senza telecamere, poi mi ritrovo con il partito politico di Vannoni» ha detto la Lorenzin.

Poi i genitori di Sofia, Caterina e Cosimo hanno spiegato che quella del movimento, presente a Prato davanti all'albergo dove si svolgeva l'iniziativa con Lorenzin, era stata una scelta autonoma e non concordata con loro. «Per noi - ha affermato alla fine l'eurodeputato Claudio Morganti - è stato importante che i genitori siano stati ricevuti dal ministro perché siamo sostenitori della libertà di cura».

«Questo incontro frettoloso con il ministro lascia voragini di incomprensione e di non volontà di volere entrare nel merito della questione» hanno poi detto i genitori della piccola Sofia.

«Non possiamo identificare l'organo, la persona o l'istituzione di competenza che possa reggere la responsabilità dell'interruzione dell'applicazione di una legge della Repubblica in cui viviamo», ha aggiunto Caterina Ceccuti, mamma di Sofia, facendo riferimento alla norma sulla continuità terapeutica che, ha spiegato, dovrebbe garantire il prosieguo delle infusioni a base di cellule staminali secondo il protocollo Stamina. «Non è responsabilità del ministero, non è responsabilità del direttore sanitario dell'ospedale, non è responsabilità dei medici che possono fare obiezione di coscienza, di chi è la responsabilità se le sentenze dei tribunali di tutta Italia vengono ignorate, se una legge viene disapplicata?», si è chiesta Caterina Ceccuti annunciando che la loro battaglia proseguirà.

VERSO LE EUROPEE/3

SEGUE DALLA PRIMA

La prima osservazione che viene in mente di fronte a questa souplesse è che nella Repubblica federale mancano partiti e movimenti che rinneghino l'euro e l'Europa, a differenza di quel che succede non solo in Italia ma anche negli altri grandi paesi vicini alla Germania: la Francia con la sua Marine Le Pen, l'Olanda dello xenofobo Geert Wilders, il Belgio dei secessionisti fiamminghi, la Danimarca e gli scandinavi in genere con i loro populistici antitasse e via elencando.

ALTERNATIVI IN DECLINO

C'è, è vero, Alternative für Deutschland, il partito antieuro che quando nacque, un anno fa, sembrava preparare sfracelli e che alle elezioni federali di settembre sfiorò la soglia faticosa del 5%. Ma nessuno crede più da mesi che gli alternativi riusciranno a rivoluzionare il panorama politico. L'effetto novità è passato, il partito è isolato e nelle mani di un gruppo dirigente che, a cominciare dai massimi leader, l'ex presidente della Confindustria Hans-Olaf Henkel e l'economista Bernd Lucke, ripete stancamente la stessa solfa. Non c'è dubbio che prenderanno dei seggi, visto oltretutto che la Corte costituzionale ha abolito lo sbarramento per le europee, ma niente di che. Oltretutto, con una decisione non poco travagliata, hanno deciso di rifiutare ogni contatto con i promotori del gruppo antieuropeo Le Pen e Wilders, cosicché il loro peso politico nell'europarlamento sarà ancor più ridotto.

Ma la mancanza nella politica tedesca di una forte componente esplicitamente antieuropea è una spiegazione che va a sua volta spiegata. E la spiegazione della spiegazione forse non è semplice come potrebbe apparire a prima vista. Lo schema, implicitamente polemico, secondo il quale i tedeschi sono contenti dell'euro e dell'Europa perché, a differenza dei loro partner, hanno tutto da guadagnare con l'uno e con l'altra ha, certo, un fondamento di verità ma non dà conto di contraddizioni e disagi che covano nel profondo dello spirito pubblico in Germania.

Contraddizioni e disagi di cui si fanno interpreti, assai più che quelli di AfD, forti settori dei partiti conservatori, minoritari nella Cdu della cancelliera Merkel, maggioritari nella Csu bavarese. Sono quelli che da mesi e da anni contestano per così dire da destra, come insufficienti e troppo concilianti verso i «Paesi della Dolce vita», le politiche dell'austerità e della disciplina di bilancio che il passato governo di centrodestra di Berlino ha imposto a Bruxelles e ai partner e che la grosse Koalition nei suoi cinque mesi di vita ha solo in parte cominciato a correggere. Quelli che, d'intesa con la Bundesbank, contestano le scelte di interventi a sostegno dell'euro di «quell'italiano» di Draghi e sospettano che con i socialdemocratici al governo Berlino finirà prima o poi per cedere a



Campagna elettorale senza brividi in Germania

Berlino crede all'Europa ma rischia il flop alle urne

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Poche polemiche, nessun braccio di ferro: il 25 maggio la Germania rischia un record di astensionismo. La vera posta in gioco sarà il peso politico di chi nel centro destra critica i Paesi della Dolce vita

qualche ipotesi di condivisione del debito a favore delle «cicale».

La vera posta in gioco delle elezioni europee in Germania sarà il peso politico che avranno queste tendenze e, di conseguenza, la possibilità di governarle quando Berlino si troverà in un contesto europeo ben diverso dal passato, con una futura Commissione europea che sarà comunemente più equilibrata a sinistra di quella attuale (che fu nominata quando i rapporti tra i governi europei erano sbilanciati a favore della destra) anche nel caso in cui lo scontro testa a testa tra socialisti e popolari si dovesse risolvere a favore dei secondi e che alla presidenza dell'esecutivo venisse indicato Jean-Claude Juncker e non il socialista Martin Schulz. Ma quando, soprattutto, apparirà anche a Berlino inevitabile correggere gli aspetti più socialmente iniqui e più recessivi delle politiche di bilancio, a cominciare dal Fiscal compact.

Un'idea un po' approssimativa ma suggestiva degli orientamenti diversi che, sotto la calma apparente del confronto politico attuale, maturano nel panorama dei partiti tedeschi la offre un curioso sondaggio promosso giorni fa dalla *Süddeutsche Zei-*

tung sull'atteggiamento dei candidati alle europee in merito a una serie di questioni.

IL TEMA DELL'INTEGRAZIONE

Risulta così che rispetto al rafforzamento dell'integrazione dell'Unione sono contrari al 100% quelli di AfD, largamente favorevoli i socialdemocratici (76%), i liberali (77%), i Verdi (82%) e i Piraten (86%), forti dubbi si riscontrano nei cristiano-sociali (favorevoli solo per il 18%) mentre - ed è il dato più eloquente - sono per il sì soltanto poco più della metà dei candidati cristiano-democratici. E mentre tutti i candidati sono (ovviamente) favorevoli all'aumento dei poteri del Parlamento europeo, non tutti hanno lo stesso atteggiamento sul problema del deficit di democrazia delle istituzioni europee, tema che è molto sentito in Germania, tanto a sinistra che a destra.

Così sono favorevoli ai referendum popolari (finora non ammessi in Germania) i candidati di tutti i partiti, eccetto quelli della Cdu che si esprimono per il sì solo al 32%, con una netta differenziazione dai candidati della sorella bavarese, favorevoli all'81%.

Troppo euro-scettici Le Pen teme la diserzione ai seggi

MA. M.
esteri@unita.it

I sondaggi vanno a gonfie vele, almeno sulla carta Marine Le Pen può ragionevolmente sperare di conquistare a fine maggio la palma di primo partito di Francia, quello in grado di trainare l'anima euroscettica d'Europa, quello che promette di scardinare il sistema dalle fondamenta rimettendo in discussione la Ue. In realtà le cose vanno un po' diversamente e il Front National rischia di vedere naufragare le proprie aspettative sull'onda astensionista.

Le elezioni europee non godono di grandissima popolarità tra i Paesi dell'Unione e la Francia non fa eccezione. Si stima che il prossimo 25 maggio saranno meno del 40 per cento gli elettori che andranno alle urne. Un dato di per sé significativo della poca affezione verso le istituzioni europee, ma l'euro-freddezza rischia di penalizzare paradossalmente più di altri proprio il partito di Marine. Stando agli istituti di sondaggi a disertare le urne saranno soprattutto le fasce più popolari dell'elettorato, quelle con meno soldi e meno titoli di studio in tasca, preferibilmente giovani: l'identikit del sostenitore-tipo del Front National, non genericamente astensionista, ma tanto disamorato dall'Europa da non volersi prendere la briga di votare fosse anche solo per dimostrare la propria contrarietà. «Il partito deve risolvere una contraddizione - sottolinea *Le Monde* - come far votare per un'istituzione, il parlamento europeo, che lui stesso non cessa di denigrare?».

«No a Bruxelles, sì alla Francia», è lo slogan che campeggia nei comizi elettorali di Marine Le Pen. E qui è appunto la questione: convincere gli elettori che per dire no davvero all'Europa, bisogna comunque entrare in forze nel Parlamento europeo. Come? Il Front National batte sul tasto fin troppo dolente della disoccupazione e dell'austerità, figlie del rigorismo contabile dell'Unione europea. Ma anche sulle falle della Pac, la politica agricola comune e del trattato transatlantico, ancora sulla carta ma in prospettiva temibile. La leva migliore sugli elettori resta però la carta della paura. Dalla minaccia economica, alla crisi culturale-identitaria alla perdita di sovranità. Temi classici dell'ultra-destra per dire che l'Europa è il problema, la soluzione è fatta in casa.

Londra capitale dei super-ricchi

Case da capogiro, ricchezze inimmaginabili, una città accogliente e un sistema fiscale amichevole. È Londra la capitale dei super-ricchi in Europa, subito prima di Parigi e Zurigo. Ad attestarla è la classifica stilata da Ubs nel rapporto annuale sui Paperoni globali, gli «ultra high net worth individuals», coloro che possiedono un patrimonio di almeno 30 milioni di dollari.

A Londra i super-ricchi sono ben 6.360, 300 in più dello scorso anno. Parigi resta a distanza con 3.195 super-ricchi, cresciuti di numero - circa il 12 per cento - nonostante le temutissime tasse propugnate dal governo Hollande, ma di fatto restano sulla carta. Zurigo si ferma a 1.940, ma nel 2012 ne contava 1.805. Ben piazzate anche tre città tedesche: Dusseldorf

(sesta con 1.420 super ricchi), davanti ad Amburgo e Francoforte. Dati in aumento anche a Roma - solo in nona posizione seguita da Madrid - dove si contano 1.195 ultra-ricchi, 65 in più rispetto al 2012.

Il fatto è che la crisi non sfiora nemmeno le alte sfere, il numero degli ultra ricchi con almeno 30 milioni di dollari è aumentato anche nell'ultimo anno. Secondo il rapporto Ubs i Paperoni sono oggi 199.235, il 6 per cento in più rispetto a due anni fa. Le loro ricchezze totalizzano 28.000 miliardi di dollari, grazie ai 2.000 miliardi che si sono aggiunti nel 2013, l'equivalente del Pil dell'intera India. A conferma della tendenza che vede ampliarsi la forbice tra chi ha sempre di più e chi ha sempre di meno.

In crescita anche la casta dei miliardari: Ubs ne ha recensiti 2.170, 10 in più che nel 2011 con patrimoni per un totale di 6.516 miliardi (+5,3%).

L'aumento degli ultra high net worth individuals si è concentrato in particolare modo nel Nord America ed Europa, che vantano 10.000 super-ricchi in più, con una crescita della loro ricchezza di 1.500 miliardi di dollari.

La tendenza è confermata anche in Italia, quinta nella classifica europea. Anche da noi i super-ricchi sono aumentati: se ne contano 2.075 con patrimoni per un totale di 235 miliardi di dollari. Nel 2012 erano 1.940 e avevano ricchezze per 220 miliardi. In entrambi i casi un incremento del 7 per cento circa. La crisi sembra aver agito da catalizzatore, drenando ulteriormente ricchezze dal basso verso l'alto della scala sociale.

IL MAGGIO DEI LIBRI
2014

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO

Un libro ti accende.

www.ilmaggiodeilibri.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità

www.unita.it

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La rottura si consuma nelle urne. Per un giorno le schede sostituiscono le armi. Strumenti diversi ma un unico fine: quello secessionista. Si è votato per l'intera giornata per il referendum separatista nelle regioni russofone di Donetsk e Lugansk, nel sud-est dell'Ucraina teatro di aspri scontri tra le truppe fedeli a Kiev e gli insorti filorussi. Il referendum avrebbe registrato un'elevata affluenza stando ai ribelli pro-Mosca che lo hanno organizzato. Nella regione di Lugansk, stando al presidente della commissione elettorale centrale locale, Aleksandr Malikhin, la partecipazione al voto alle 15:00 sarebbe stata del 65%. A Donetsk nel pomeriggio si sono chiusi in anticipo i seggi. Lo fa sapere il presidente della commissione elettorale centrale dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, Roman Liaghin, precisando che la decisione è stata presa per motivi di sicurezza e che l'affluenza nella città è stata del 77,08%. Si tratta comunque di notizie difficilmente verificabili, e i giornalisti stranieri sul posto raccontano di diversi casi di persone che hanno votato più volte o che hanno apposto la loro crocetta sulla scheda elettorale al posto di altri semplicemente mostrando un documento altrui. I primi risultati a tarda notte. Ma non c'è dubbio alcuno sull'esito: il trionfo dei separatisti è scontato. Durissimo il commento del ministero degli Esteri ucraino. «Il referendum dell'11 maggio - si legge in un comunicato - ispirato, organizzato e finanziato dal Cremlino, è giuridicamente nullo e non avrà alcuna conseguenza giuridica per l'integrità territoriale dell'Ucraina. Gli organizzatori di questa farsa criminale hanno violato la Costituzione e le leggi ucraine».

Sloviansk, il sindaco autoproclamato Viatcheslav Ponomarev ha promesso una «partecipazione del 100%». Le forze di sicurezza ucraina hanno reso noto di aver fermato un gruppo di filorussi in possesso di 100mila schede pre-votate. Quanto alla Russia, al di là del «consiglio» di Putin a sospendere la consultazione, l'atteggiamento nei riguardi del referendum è quanto meno ambiguo. I filorussi ieri hanno potuto esprimere il loro voto anche a Mosca. In via Kievskaya, nei pressi della metro Studencheskaya, è stato allestito un seggio elettorale, riferisce il sito di informazione Sensor.net. Presso il Fondo di cultura e letteratura slava, vicino alla galleria Tetriakovskaya, dove nelle ultime settimane si sono svolti diversi eventi in sostegno alla popolazione del sud-est ucraino, si è tenuta una conferenza stampa con «rappresentanti» delle regioni di Donetsk e Luhansk.

GIUSTIZIATO CAPO DELLA POLIZIA
Di segno opposto è l'atteggiamento dell'Occidente. Quel referendum è «nullo». A ribadirlo è il presidente Francois Hollande in visita nella repubblica ex sovietica dell'Azerbaijan. «Solo le elezioni contano», rimarca l'inquilino dell'Eliseo riferendosi alla tornata delle presidenziali fissata per il prossimo 25 maggio. Una posizione



In fila per votare a Donetsk FOTO AP

Vota l'Ucraina filorussa Un seggio anche a Mosca

● Kiev non riconosce legalità al referendum auto-convocato: «È una farsa criminale» ● Caos ai seggi, voti multipli: per i separatisti è stato un successo

condivisa apertamente dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Sulla stessa sintonia franco-tedesca è Washington. Il referendum separatista in Ucraina è «illegale». Lo ha ribadito il Dipartimento di Stato americano. «Non ne riconosceremo i risultati», ha detto il portavoce Jen Psaki, e inoltre «siamo rammarricati con il governo russo, che non ha

utilizzato la propria influenza per impedire che questo referendum avesse luogo».

In Ucraina orientale si continua comunque a combattere, e forti esplosioni sono state udite l'altra notte a Sloviansk, roccaforte dei pro-russi, dove - secondo i media locali - gli insorti avrebbero attaccato una torre di tra-

missione televisiva senza però riuscire a strapparla alle truppe fedeli a Kiev. Gli organi d'informazione ucraini hanno detto che la torre è comunque ancora in mano alle truppe fedeli a Kiev. Due militari ucraini sono rimasti feriti. Le operazioni di voto erano già iniziate sabato per motivi di sicurezza a Mariupol, teatro venerdì di scontri in cui sono morte 21 persone.

Nella stessa città Valeri Androshchuk, comandante della polizia di Mariupol, è stato trovato impiccato a un albero. Lo ha reso noto Alexei Chmolenko, uno dei leader dei separatisti di Lugansk. «Con ogni probabilità sono stati gli abitanti infuriati», ha detto, sostenendo che fosse stato Androshchuk ad aver dato l'ordine di sparare contro i residenti durante la festa della vittoria del 9 maggio, giorno di scontri con le forze di Kiev. Per il sito Novorussia, ritenuto da molti legato ai filorussi, Androshchuk sarebbe stato «condannato a morte» da un «tribunale popolare, organo giuridico straordinario» la cui sentenza è poi stata eseguita «in una zona boscosa di Mariupol dai combattenti del battaglione 2 maggio dell'Esercito popolare di Lugansk».

MOLDAVIA

Vicepremier russo bloccato con petizione separatista

Le autorità moldave hanno bloccato il vice premier russo Dmitry Rogozin, che stava per lasciare il Paese con una petizione per chiedere a Mosca di riconoscere la regione separatista di Transnistria. A farlo sapere è stato il ministro degli Esteri moldavo, secondo il quale le autorità ieri hanno confiscato scatole di firme all'aeroporto di Chisinau. Rogozin, ha scritto su Facebook che «solo una piccola parte» delle firme è stata confiscata. Ha inoltre definito una «provocazione» l'azione della

Moldavia e affermato che avrà «gravi conseguenze» sui rapporti bilaterali. Rogozin ha fatto visita alla provincia separatista di Transnistria, dove stazionano 1.500 soldati russi, per celebrare il Giorno della vittoria venerdì scorso. Ha offerto sostegno ai separatisti e criticato il governo centrale per aver cercato maggior vicinanza con la Ue. La regione si è staccata dalla Moldavia nel 1990 e non è riconosciuta internazionalmente, ma è sostenuta dalla Russia.

Ragazze rapite in Nigeria Anche Cameron offre aiuto

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo Michele Obama e il Papa anche il premier britannico David Cameron aderisce alla campagna #BringBackOurGirls per la liberazione delle oltre 200 ragazze nigeriane sequestrate dal gruppo terroristico Boko Haram. Lo ha fatto durante una trasmissione della Bbc, alla quale partecipava anche la giornalista della Cnn Christiane Amanpour. Entrambi hanno mostrato il cartello con la scritta con cui personaggi di tutto il mondo si sono fatti ritrarre con su scritto in inglese: «riportateci le nostre ragazze».

«Faremo tutto il possibile» per la liberazione delle studentesse ha detto Cameron, ricordando che la Gran Bretagna sta collaborando con le autorità nigeriane e ha già inviato nel Paese africano una squadra di esperti in anti-terrorismo e intelligence per lavorare con un altro team arrivato dagli Stati Uniti. Cameron ha escluso l'invio di militari nella regione e ha detto di aver parlato con il presidente nigeriano Jonathan offrendo la collaborazione britannica.

Sabato scorso era stata la first lady americana Michelle Obama a lanciare un appello a favore delle ragazze, prendendo la parola nel tradizionale discorso radiofonico del sabato al posto del marito presidente. Anche papa Francesco ha twittato invitando alla preghiera per le ragazze e usando l'hashtag #BringBackOurGirls.

La notizia del rapimento delle studentesse, sequestrate nella notte del 14 aprile dal loro dormitorio, ha fatto il giro del mondo e raccolto la solidarietà di numerose personalità. Ma le manifestazioni di affetto non hanno finora portato ad alcun risultato. La risposta è stata tardiva, le autorità nigeriane hanno cercato di minimizzare l'incidente e solo la protesta dei parenti delle ragazze si è guadagnata alla fine l'attenzione dei media. Amnesty internazionale ha denunciato i ritardi del governo nigeriano che sarebbe stato informato dell'incurisione dei terroristi con quattro ore di anticipo, ma non sarebbe stato in grado di organizzare una risposta militare sufficiente a sventare il sequestro.

Boko Haram, il gruppo terroristico il cui nome significa «l'educazione occidentale è peccato», ha rivendicato il rapimento delle studentesse annunciando che sarebbero state vendute come schiave o costrette a nozze forzate. Una quarantina di ragazze sono riuscite a sfuggire ai rapitori durante il loro trasferimento a bordo di camion. Al momento sarebbero 223 le studentesse ancora nelle mani dei terroristi.

Eurosong, trionfa la drag queen: «Ha vinto il rispetto»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Una barba inequivocabile su un volto altrettanto inequivocabilmente femminile, un fisico sottile ed elegante, tacchi a spillo e voce potente. In arte Conchita Wurst, al secolo Thomas Neuwirth, 29 anni, austriaca. Con la sua canzone «Rise like a phoenix», risorgi come una fenice, la drag queen ha trionfato alla 59esima edizione dell'Eurovision Song Contest: 290 punti, ha surclassato con oltre 50 voti di vantaggio i secondo classificati olandesi The Common Linnets e la cantante svedese Sanna Nielsen. (solo 22esima l'italiana Emma Marrone). Un successo alla finale di Copenaghen che ha cancellato le polemiche sulla sua partecipazione fuori dagli schemi. Solle-

vando il suo trofeo Conchita non ha nascosto il suo entusiasmo. «Questa notte è dedicata a tutti quelli che credono in un futuro di pace e libertà. Ognuno sa chi è - siamo uniti e nessuno ci può fermare - ha detto -. Sogno un mondo dove non si debba parlare di cose non necessarie come la sessualità, o di chi ami. Sento che stanotte l'Europa ha mostrato che siamo una comunità di rispetto e tolleranza». We are unstoppable, non ci possono fermare, è diventato subito un hashtag di tendenza su twitter. Caustico il commento del vicepremier russo Dmitri Rogozin via Twitter. «Il risultato di Eurovision ha mostrato ai sostenitori dell'integrazione europea il loro futuro europeo: una donna barbata». Più duro il nazionalista Zhirinovskiy: «È la fine dell'Europa».



Di ritorno in Austria Conchita Wurst è stata accolta all'aeroporto di Vienna da una folla di fan che cantava la sua canzone e mostrava cartelli che salutavano la sua vittoria come una battaglia vinta contro le discriminazioni. In conferenza stampa riferendosi alle polemiche che sono nate su di lei, sollevate dalla Russia e altri Paesi partecipanti alla gara, ha tagliato corto. «Questo va al di là delle nazioni e non ha nulla a che fare con est e ovest», ha detto. La cantante ha poi parlato della sua carriera musicale, partendo da una metafora: «Punta alla luna, anche se la mancherai atterrerai tra le stelle. Questo è esattamente il modo in cui sto vivendo - ha spiegato -. Dico sempre che il mio più grande obiettivo è un Grammy, intanto sulla via prendo tutto quello che mi viene dato. Forse

non otterrò mai un Grammy. Ma magari avrò cose che valgono molto, molto di più di un Grammy che potrei esporre su una mensola».

Anche il presidente Heinz Fischer, intanto, si è congratulato con Wurst. «È stata una vittoria non solo per l'Austria, ma soprattutto per la diversità e la tolleranza in Europa». Altri politici gli hanno fatto eco. È la prima volta che l'Austria vince la gara canora dal 1996 e la soddisfazione è palpabile. Per la cronaca, la polemica Russia è arrivata solo al settimo posto, superata dall'Ucraina: almeno nella disputa musicale Kiev si mostrata più forte degli ingombranti vicini.

In totale si sono esibiti nella popolare gara canora artisti provenienti da 26 Paesi. Le serate sono state seguite da oltre 120 milioni di telespettatori.

SOCIETÀ

Neanche un appello a favore della scuola cattolica, ma molte ed efficaci parole «d'amore» per la scuola tutta e per la sua funzione sociale come luogo aperto al confronto con la realtà: è stata questa la scelta di Papa Francesco nell'incontro di sabato a Roma con il «popolo della scuola», gli oltre 300mila convenuti nella capitale per l'incontro promosso dai vescovi italiani. Con contributi espressione di realtà diverse è stata richiamata l'attenzione sull'emergenza educazione. Il pontefice ha anche richiamato l'insegnamento del priore di Barbiana don Lorenzo Milani che ha dedicato la sua vita al riscatto dei poveri attraverso la conoscenza, restando fedele al Vangelo e alla Costituzione. Un richiamo che ha sorpreso positivamente anche il mondo laico.

Gli organizzatori dell'incontro di sabato lo hanno sottolineato: è stata una scelta «per» e non «contro». Questo non elimina le differenze sui modelli educativi e sui valori che vengono proposti, ma li colloca su di un piano di confronto. Pare non sia più il tempo delle crociate e della Chiesa usata come vessillo di parti politiche, come è stato con il «Family day» che ha visto cementare il rapporto tra la Cei guidata dal cardinale Camillo Ruini e il centrodestra di Silvio Berlusconi. Un'intesa, quella sui «valori non negoziabili» (come il diritto alla vita, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna aperta alla procreazione e la libertà di educazione) che è stata posta come una sorta di discriminante verso la politica e che è continuata anche dopo «l'era Ruini». Anche se il presidente della Cei, Angelo Bagnasco l'ha posta in forme meno direttamente politiche e insieme alla denuncia dell'emergenza sociale e del dramma della disoccupazione.

Se c'è un punto fermo nella «rivoluzione gentile» di Papa Francesco è proprio la rottura di ogni collateralismo. La Chiesa della «misericordia» e dell'«accoglienza», che punta ad essere «povera e per i poveri» non si lascia strumentalizzare. La popolarità di questo Papa, straordinariamente comunicativo, cresce proprio perché lo vede testimone coerente della pastorale cui la Chiesa è stata chiamata con il Concilio Vaticano II. Se il vescovo di Roma le chiede di uscire dalle proprie sicurezze per andare verso le periferie esistenziali per «toccare le piaghe di Cristo», mette in discussione ogni sua identificazione con il potere, anche quello ecclesiale.

Se ne sono accorti i potenti della Curia romana che sta per essere rivoluzionata. Stanno prendendo le misure e le resisten-

...

All'incontro sulla scuola cita don Milani e non le richieste delle scuole cattoliche



La visita di Papa Francesco a Lampedusa per rendere omaggio ai migranti vittime delle stragi in mare FOTO AP

Le novità di Francesco spiazzano le gerarchie

IL DOSSIER

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Con Bergoglio non è più tempo di crociate. La sua «rivoluzione gentile» punta alla rottura con ogni collateralismo

ze verranno allo scoperto quando si avvicinerà il momento delle scelte: non solo la riforma dei dicasteri romani, ma anche sulla pastorale della famiglia, compreso il nodo della comunione ai divorziati e della capacità della Chiesa ad accogliere nella misericordia.

La «rivoluzione» iniziata dal «vescovo di Roma» coinvolge anche la Chiesa italiana. Vi è attesa per quanto Papa Francesco dirà all'assemblea generale dei vescovi che aprirà lui stesso il prossimo 19 maggio. L'episcopato italiano cerca di aggiornare il passo. È il compito che si è dato il nuovo segretario generale della Cei - fortemente voluto da Bergoglio - monsignor Nunzio Galantino.

Ma ne hanno preso atto anche i politici italiani, trattati con un certa ruvidezza da Papa Francesco lo scorso 27 marzo, quando hanno partecipato alla messa mattutina con il pontefice. Solo strette di mano d'obbligo ai presidenti delle due Camere da parte del Papa «gesuita» che sarà duris-

simo nella sua omelia dedicata agli uomini di potere che «si sono allontanati dal loro popolo». Usando le parole di Gesù li chiama «ipocriti» che «curano solo gli interessi propri e dei propri gruppi», che hanno «il cuore tanto indurito» da restare insensibili «alle parole del Signore» e che «da peccatori sono diventati corrotti». Il Papa che da arcivescovo di Buenos Aires ha vissuto il dramma della crisi argentina, tiene le distanze dal potere. Non vuole strumentalizzazioni o confusioni di piani.

Ne è un esempio la determinazione con cui non volle alcuna autorità pubblica e alcun politico durante la sua visita all'isola di Lampedusa dopo l'ennesima strage di migranti per rendere omaggio alle vittime. Anche lì pronunciò parole forti di denuncia verso quella «globalizzazione dell'indifferenza», vera responsabile di tante sofferenze e morti innocenti.

Non è certo disinteresse verso la politica, quello di Francesco. Anzi. È il richiamo alla Chiesa affinché si impegni in mo-

do diretto a favore degli ultimi, ma fuori da ogni possibile dinamica di scambio, di intreccio tra interessi politico-economici. La corruzione è il cancro che ha finito per alimentare quella «mondanità», quel «carrierismo» e quella logica da «cor-te» che hanno toccato anche settori della Curia romana. Bergoglio chiama alla «conversione», ad essere cristiani veri anche il laicato cattolico. Per questo chiede che si liberi da ogni «clericalizzazione». È stato esplicito nel suo richiamo ai membri dell'Associazione Corallo ricevuti in udienza lo scorso 22 marzo. Si tratta di «un male complice», perché vede coinvolti i preti cui piace la tentazione di clericalizzare, ma anche tanti laici, «che in ginocchio, chiedono di esserlo». «Per me - afferma - il clericalismo impedisce la crescita del laico». E il suo specifico impegno nella società è essenziale per Francesco che così mette in agenda il tema ancora aperto del ruolo e dell'autonomia dalle gerarchie del laicato cattolico. Dal Papa vengono indicazioni generali. Come sul ruolo del sindaco. Ne parla all'incontro con l'Associazione nazionale Comuni italiani dello scorso 5 aprile. «Non si capisce un sindaco che non stia in mezzo alla gente. Perché lui - sottolinea - è un mediatore in mezzo ai bisogni della gente». E mette in evidenza la differenza tra il mediatore e l'intermediario che «sfrutta le necessità delle parti e prende una parte per sé», invece che «essere disposto a pagare con la sua vita per l'unità, il benessere e la soluzione dei bisogni del suo popolo».

Francesco sta con i «preti da strada», come don Luigi Ciotti, il fondatore di «Libera» (l'associazione contro le mafie e per la legalità) che tenendolo per mano lo scorso 21 marzo lo accompagnerà all'iniziativa di preghiera per tutte le vittime tenuta a Roma alla parrocchia di san Gregorio VII. Farà sua con convinzione la lotta contro la tratta degli esseri umani, l'usura e la legalità. L'11 aprile riceve in udienza il Movimento per la vita. Ribadisce il valore della difesa della vita e la condanna dell'aborto e dell'eutanasia, ma più che alle crociate, invita a mantenere «lo stile della vicinanza, della prossimità» verso ogni donna che va «ascoltata, accolta, accompagnata». Insiste, piuttosto sulla denuncia di quel «divorzio tra economia e morale» che porta alla «cultura dello scarto» che mette ai margini i più fragili e meno produttivi: bambini e nonni. Al Movimento per la Vita che sarà in piazza san Pietro per la Regina Coeli di domenica 4 maggio, dedicherà un semplice rapido saluto. Qualcuno è rimasto deluso. Non è più tempo di crociate.

...

Vuole una Curia distante dalla politica per evitare strumentalizzazioni e collusioni pericolose

Il delirio burocratico che uccide l'università

IL CASO

CLAUDIO SARDO

L'UNIVERSITÀ CHE UCCIDE SE STESSA. È il titolo provocatorio di un post, pubblicato a fine aprile da due professori di filosofia a Tor Vergata, Stefano Semplici e Giovanni Salmeri. Un sasso che sta provocando una valanga. Anzitutto una valanga di adesioni sul web, con centinaia e centinaia di messaggi da tutti gli atenei italiani. Poi sono partite le lettere ai rettori (una di queste, sottoscritta da 90 presidenti di corso di laurea - su 120 - dell'università di Padova). E ieri, a sostegno della protesta, ha preso ufficialmente posizione anche Stefano Paleari, presidente della Crui, la conferenza dei rettori. I docenti non ne possono più della «burocrazia accademica», di quel «delirio» di carte, adempimenti, misurazioni, redazioni, descrizioni, a cui sono quotidianamente costretti e che stanno diventando ormai la loro attività principale, superando il tempo

dedicato alla didattica e agli studenti. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la pubblicazione, da parte dell'Anvur (Agenzia nazionale di Valutazione del sistema universitario e della ricerca), delle «Linee guida per l'accreditamento periodico delle sedi e dei corsi di studio». Un documento di 57 pagine, il cui scopo è verificare il livello del sistema di «Assicurazione della qualità» nei singoli atenei. Un ulteriore supplemento di moduli, indicatori, misuratori, quesiti di complicata interpretazione. Nel documento il burocrate supera se stesso, fino a indicare dettagliatamente i giorni della settimana e gli orari in cui i componenti della Commissione di esperti per la Valutazione dovranno svolgere i loro incontri. Il presidente della Crui ha scritto al ministro che occorre «riflettere radicalmente» su queste Linee guida (del resto, il tam tam dei docenti arriva a minacciare un clamoroso blocco della didattica).

Lanciando il primo sasso, i due professori romani hanno precisato che non intendono affatto rifiutare o contrastare l'idea della valutazione

degli atenei e dei professori. «Non abbiamo paura - hanno scritto - di essere valutati, giudicati e controllati. È giusto che i professori universitari siano premiati quando operano bene e siano puniti e, nei casi estremi, perfino cacciati quando si sottraggono ai loro doveri verso gli studenti e verso la comunità scientifica». Ma ci sarà un modo meno burocratico e ossessivo di valutare? La stessa ministra Giannini, in commissione al Senato, ha riconosciuto che con l'Anvur «invece di semplificare, abbiamo complicato» e che ora bisogna assolutamente sforbiare la burocrazia accademica.

L'Anvur è stata costituita nel 2006 con compiti «di valutazione esterna della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca». Una funzione tecnica, dunque, a fronte della responsabilità politica del ministero. Ma con la legge Gelmini, e il relativo regolamento di attuazione, l'Anvur ha acquisito veri e propri compiti di indirizzo. Ora spetta ad esso fissare «i requisiti didattici, strutturali, organizzativi, di qualificazione dei docenti e delle attività di ricerca,

nonché di sostenibilità economico finanziaria». Il rapporto tra ministero e Anvur è stato di fatto ribaltato: l'Agenzia tecnica definisce le scelte e i criteri-guida, il ministero li applica e li fa applicare. Viste le scarse risorse dell'università e della ricerca, i criteri di valutazione diventano essenziali per i finanziamenti e gli organici. E così la burocrazia, con la sua pretesa di oggettività, si sta imponendo come padrona del campo.

La protesta che si è sviluppata sul web non si limita a chiedere un drastico disboscamento delle procedure previste della recente «Linee guida». Punta al ritiro del decreto Ava (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accredimento) del 30 gennaio 2013, indicato come capofila della degenerazione burocratica. In effetti, per un profano che si avvicina a quel testo, c'è da essere increduli. Ecco una citazione del decreto, relativa ai requisiti per la docenza: «La quantità massima di didattica assistita si calcola, con riferimento al quadro Didattica erogata della SUA, per i vari

corsi di studio dell'Ateneo, tenendo conto del numero di docenti di ruolo disponibili (professori ordinari e associati e ricercatori a tempo indeterminato e determinato) e del numero di ore di didattica assistita massima erogabili da ciascun docente, attraverso la seguente formula: $DID = (Yp \times Nprof + Ypdf \times Npdf + Yr \times Nric) \times (1 + X)$ ». Rettori e professori dovrebbero attenersi a questa formula algebrica. Sempre che sia possibile. Sempre che resistano alla disperazione e all'istinto di dare testate al muro.

Il premier Renzi e la ministra Giannini si sono posti l'obiettivo di combattere la burocrazia inutile e dispendiosa. Questo sarebbe un ottimo punto di partenza. Anche perché, dai messaggi che si leggono in rete, avrebbero come alleati la maggior parte dei professori. Che sanno bene quanto sia importante avere una valutazione efficace in un sistema universitario ormai aperto al mondo e alla competizione. Ma sanno anche che la qualità della burocrazia è, appunto, un indice primario della competitività del Paese.

COMUNITÀ

L'intervento

Decreto Poletti, perché dico sì



SEGUE DALLA PRIMA

In alcune parti il testo risulta migliorato, come nel caso della formazione per gli apprendisti. Restano confermate le proroghe dei contratti a termine che da 8 passano a 5 e che sono compressive nell'arco dei 36 mesi e non collegate ai rinnovi; resta la sanzione, nel caso di superamento del tetto del 20% di contratti a termine, non prevista nel decreto iniziale, che diventa pecuniaria (su questo cambiamento avvenuto al Senato avevamo già dato la nostra disponibilità al ministro Poletti nella riunione di «maggioranza» tenutasi il giorno della prima fiducia alla Camera: mediazione rifiutata all'epoca dal Ncd); il fatto che il calcolo del 20% sia esclusivamente correlato ai dipendenti a tempo indeterminato (non includendo quindi tipologie come il lavoro a progetto, l'interinale o altre forme di assunzione flessibili), riduce il numero di contratti a termine utilizzabili dalle imprese; resta il diritto di precedenza che verrà richiamato in forma scritta nel contratto di assunzione a termine e la norma che prevede che il congedo di maternità concorra a determinare il medesimo diritto, oltre che nel caso di assunzioni a tempo indeterminato, anche in quelle a tempo determinato (questo punto è stato fortemente voluto dalle parlamentari del Pd); è confermato, per l'apprendistato, l'obbligo della formazione da parte delle Regioni e *on the job* (in forma scritta e sintetica) che il decreto aveva cancellato e scomparire, positivamente, l'assolvimento del datore di lavoro dall'obbligo formativo nel caso in cui la Regione non provveda entro 45 giorni dall'assunzione; rimane la sperimentazione, da tempo sostenuta dal Pd, dei contratti di apprendistato per giovani che frequentino il secondo biennio della secondaria superiore, nella logica dell'alternanza scuola-lavoro; resta confermata la stabilizzazione del 20% degli apprendisti, anche se le imprese che dovranno applicare la norma debbono avere almeno 50 dipendenti e non 30 come avevamo indicato alla Camera: questo rimane un punto di critica nei confronti della mediazione del governo.

Il tentativo della destra di rimettere in discussione il testo (l'argomento più volte usato è stato quello di riportarlo alle origini) è dunque fallito di fronte alla tenuta unitaria del Partito democratico alla Camera ed al Senato. Il governo ha presentato otto emendamenti, di cui due maggiormente problematici. Il primo si riferisce alla sanzione, già ricordata, sui contratti a termine che è il punto di maggiore critica dei sindacati (Cgil, Cisl e

Ugl, mentre la Uil non ha sollevato obiezioni su questo argomento). Occorre rilevare che nella prima versione del decreto, come abbiamo già detto in precedenza, la sanzione non veniva indicata: l'abbiamo fatta inserire come Pd, prevedendo, in caso di superamento del 20% del tetto dei contratti a termine, l'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore. La richiesta del cambiamento da parte di Scelta Civica e Ncd aveva indotto il ministro del Lavoro a proporre come mediazione una sanzione pecuniaria per chiudere definitivamente il testo del decreto, sulla quale il Pd aveva dato il suo consenso. Il secondo cambiamento riguarda l'innalzamento da 30 a 50 dipendenti del tetto a partire dal quale scatta l'obbligo di stabilizzare almeno il 20% degli apprendisti già al lavoro nel caso di nuove assunzioni. Per noi si tratta di una correzione sbagliata. Le altre sei modifiche sono condivisibili e alcune di *restyling*: nel preambolo al decreto si fa riferimento, positivamente, al contratto di inserimento a tempo indeterminato contenuto nella delega governativa; si certifica il diritto di precedenza che deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto dell'assunzione a termine; si precisa che sono esclusi dal limite percentuale i contratti a termine stipulati da istituti pubblici e privati di ricerca per attività scientifica o tecnologica e che i medesimi contratti debbano avere una durata che coincide con quella del progetto: modifica che condividiamo; si chiarisce il ruolo della formazione regionale, con comunicazione di sedi e calendari di attività, che può anche avvalersi delle imprese che si sono dichiarate disponibili e

delle loro associazioni, ai sensi delle linee guida del governo Letta del febbraio 2014: si tratta di un miglioramento che rafforza l'obbligatorietà della formazione; si prevede a livello regionale e per le province autonome di Trento e Bolzano, l'apprendistato stagionale nel caso di giovani in alternanza scuola-lavoro; si perfeziona il regime transitorio nel passaggio dalla vecchia all'attuale normativa. Come si vede si tratta di correzioni che non intervengono sulla sostanza del provvedimento, alcune delle quali richieste dal Pd.

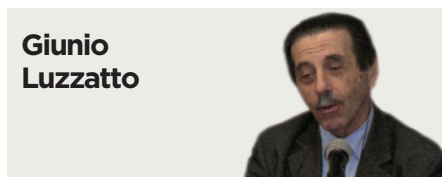
Il decreto, nella sua versione definitiva con le correzioni di Camera e Senato, dovrà trovare una sua rapida conversione. La discussione in Aula alla Camera è prevista da oggi. Il testo è stato licenziato dalla Commissione Lavoro della Camera venerdì scorso e ha visto le opposizioni abbandonare la votazione degli emendamenti con l'accusa al governo di avere «blindato» il testo. È molto probabile che venga posta una nuova fiducia per evitare una sua decadenza: l'ultimo giorno utile per la conversione è il 19 maggio. Il monitoraggio dopo 12 mesi dall'approvazione, richiesto ed ottenuto dal Pd, ci dirà se questo decreto produrrà, come auspica il governo, un incremento delle assunzioni a tempo indeterminato ed un ridimensionamento dell'utilizzo delle forme di assunzione più precarie: a quel punto potremo fare un bilancio oggettivo. Quello che è chiaro è che l'occupazione tornerà a crescere soltanto se il governo saprà creare un contesto di robusto e convinto sostegno allo sviluppo, all'incremento dei consumi ed alla diminuzione della pressione fiscale a carico delle imprese.

Maramotti



L'analisi

Caso Stamina, le regole della scienza



SU L'UNITÀ DELL'8 MAGGIO, PRENDENDO SPUNTO DAL CASO STAMINA, CARLO FLAMIGNI SVILUPPA CONSIDERAZIONI molto più generali sulla ricerca scientifica. Assume, come punto di riferimento, «doveri» cui - secondo un testo del 1942 - la scienza deve assolvere per essere tale.

Voglio qui soffermarmi su due dei doveri citati: il «disinteresse» e la «trasparenza». Flamigni rileva, giustamente, come l'assolvimento degli stessi sia reso più difficile dalla «prevalenza, sempre più evidente, della ricerca scientifica post-accademica, quella finanziata dall'industria e dalle multinazionali»: egli ha presente soprattutto il caso dei farmaci, nel quale i condizionamenti sono particolarmente clamorosi, ma è del tutto evidente che in tutti i campi la ricerca finanziata da

privati non può essere né disinteressata né trasparente, poiché si propone necessariamente vantaggi economici e richiede quindi segretezza.

Va però rilevato che questa problematica riguarda purtroppo, in misura fortemente crescente negli ultimi anni, non solo la ricerca «post-accademica», ma anche quella accademica: la drastica riduzione degli stanziamenti pubblici - non solo in Italia, ma da noi in misura molto più alta che altrove - ha fatto sì che le università siano indotte a ricorrere a fondi privati non più per aggiungere attività di ricerche «su commessa» alla propria funzione più qualificante, la scienza «di base», bensì per sostituirla. Nel linguaggio anglosassone la scienza di base è spesso detta «*curiosity driven*», volendo con ciò rilevare che essa ha come motore la mera curiosità intellettuale. Il «disinteresse» sopra detto non riguarda infatti solo l'etica personale dello scienziato, ma anche l'esigenza di non ritenere l'immediato ritorno applicativo come condizione indispensabile: quanto più un risultato scientifico è innovativo, tanto più l'utilizzazione pratica di esso - che è certo destinata a giungere - non è prevedibile nei tempi e nei modi.

Beninteso, non è per nulla auspicabile che una università o un istituto pubblico di ricerca, isolandosi in una torre di avorio, rifugga da rapporti, anche finanziari, con soggetti economici, sia attivi nel proprio territorio, sia rilevanti in uno spazio più ampio; il problema nasce se questi rapporti assumono un

peso eccessivo nel quadro complessivo delle attività svolte dall'istituzione, e se non sono sufficientemente regolati.

Alla base dell'idea di scienza vi è un imperativo categorico, l'obbligo di mettere ogni risultato a disposizione non solo della comunità scientifica (affinché questa possa verificarlo, e da esso ripartire per procedere verso risultati ulteriori), ma dell'intera società; occorre perciò verificare se è possibile trovare un ragionevole equilibrio tra questo obbligo e i legittimi interessi di un committente. Spesso tale equilibrio può essere assicurato, ad esempio attraverso una forte limitazione nel tempo degli impegni di riservatezza; è peraltro indispensabile che la questione non venga ignorata. Nelle università, una occasione per affrontarla vi è stata in occasione dell'adozione, prevista da recenti leggi, di un «codice etico», ed è stata persa: esso infatti, quasi ovunque, si è limitato a toccare questioni come le «parentopoli», certo delicate ma meno decisive (peraltro, mediaticamente più visibili).

Anche quando si è giustamente polemizzato contro i tagli ai finanziamenti statali alla ricerca, troppo poco si è posto l'accento sui punti qui sollevati: i tagli non producono solo effetti quantitativi, ma incidono sulla caratterizzazione stessa della scienza. Appare altresì troppo scarsa l'attenzione degli organismi accademici, locali e nazionali: va bene discutere dei meccanismi di abilitazione dei docenti, ma c'è anche altro.

Il commento

Se i cittadini ritrovano il senso del dovere



SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso tempo montava l'onda della pretesa di affermarli con iniziative capaci di trascendere i partiti, ora attraverso la pratica referendaria, ora con il ricorso all'intervento del giudice. Era in corso (ormai da anni, del resto) una stagione molto interessante, di crescita culturale e di consapevolezza personale, che sembrava aprire nuovi orizzonti di sviluppo.

Una recente tendenza giurisprudenziale amplia ulteriormente quegli orizzonti, ponendo fine ad un paradosso che da tempo gli studiosi avevano messo in luce: quello della sostanziale impossibilità di sottoporre le leggi elettorali al controllo di legittimità costituzionale. Si diceva, infatti, che queste leggi sarebbero state coperte da una sorta di cono d'ombra, nel quale la Consulta non avrebbe potuto entrare, determinato dalla riserva alle Camere del giudizio sui titoli di ammissione dei loro componenti (è quanto stabilisce, infatti, l'articolo 66 della Costituzione). Ora quell'ombra si è dissolta, perché qualunque cittadino può agire per l'accertamento del proprio diritto di votare secondo una legge elettorale legittima e il giudice che decide su quell'azione può sollevare una questione di costituzionalità. È quanto è accaduto qualche mese fa con la legge Calderoli (che la Corte, in effetti, ha poi dichiarato incostituzionale); è quanto è accaduto in questi giorni con la legge elettorale europea (la cui illegittimità, però, è meno sicura di quanto appaia a prima vista).

Tutto bene, dunque? Non direi.

Un primo punto critico è che non tutti i diritti sono stati toccati da questo impetuoso processo di sviluppo. Dalla corrente, per ragioni logiche e per ragioni storiche, sono rimasti clamorosamente fuori i diritti sociali. Per ragioni logiche, perché la pretesa di soddisfare i diritti senza la mediazione politico-partitica può riguardare solo i diritti di libertà, mentre i diritti sociali sono legati proprio alla logica della mediazione (dei partiti e dei sindacati). Per ragioni storiche, sia perché l'eredità del Sessantotto, attento soprattutto alle libertà, si avverte ancora oggi, sia perché la crisi finanziaria è stata interpretata in modo tale che la sua prima vittima fossero proprio i diritti connessi all'eguaglianza sostanziale. Si tratta di motivazioni penetrate in profondità nella coscienza degli stessi attori politici, che quando parlano di «garanzie dei diritti» (pensiamo ad alcune proposte sul nuovo Senato) finiscono, ormai, per riferirsi solo a quelle dei diritti di libertà (che, del resto, costano poco). Eppure, proprio Bobbio, con un'analisi oggi contestata (da ultimo, dallo stesso Presidente del Consiglio), aveva ben tracciato lungo il crinale dell'eguaglianza il confine tra la destra e la sinistra.

L'altro punto delicato riguarda la questione della cittadinanza. Il successo di alcune ricostruzioni anglosassoni, che hanno fatto coincidere la cittadinanza con i diritti, hanno occultato la vera sostanza del vincolo che lega gli appartenenti alle comunità politiche, che è dato dai *doveri* assai più che dai *diritti*. I diritti, tutte le volte in cui sono escludenti o egoistici, possono anche essere dissolutivi del legame sociale, mentre i doveri, per la loro stessa logica interna, quel legame hanno la funzione di cementarlo. Eppure, dei doveri si parla malvolentieri. Basta pensare a quanto poco si rifletta sui limiti dell'obiezione di coscienza (in rapporto, ad esempio, al dovere di esercitare le proprie funzioni in una struttura medica pubblica). O sui guasti causati dall'eliminazione secca del servizio militare obbligatorio, non compensata dall'introduzione di un servizio civile altrettanto obbligatorio. O sul dovere di fedeltà alla Repubblica, che sembra sparito dal discorso pubblico.

Qualche segnale di cambiamento si avverte. I costituzionalisti più attenti tornano a ragionare dei doveri; cresce lo scandalo per gli abusi opportunistici della libertà di coscienza; il servizio civile universale è un'antica idea del Presidente del Consiglio. Ma la strada da percorrere perché si ricomponga, in una matura teoria (e pratica) della cittadinanza, il dissidio fra diritti e doveri che indebolisce la tenuta di qualunque comunità politica è ancora lunga.

IL COMUNICATO DELL'AZIENDA

● I rappresentanti dei poligrafici hanno ragione. La situazione economico-finanziaria della Nie necessita della massima attenzione e responsabilità da parte di tutti, atteggiamento che la rsu ha a onor del vero sempre mantenuto. Ed è vero, inoltre, che la riduzione dei contributi pubblici proprio nel momento di massima crisi del settore editoriale ha aggravato una situazione da tempo complicata per la crisi in edicola e del mercato pubblicitario. L'assemblea dei soci darà le giuste indicazioni per il futuro della società.

COMUNITÀ

Dialoghi

Quei «valori» dell'ex ministro Scajola finito in cella

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Scajola nel 2013 disse: «Basta con gli esami, ritiro la mia candidatura. Non accetto lezioni di moralità. «I miei valori, la mia storia e il mio stile di vita parlano per me». La sola risposta che merita è: appunto! Vergogna!
ROSARIO AMICO ROXAS

La notizia di Scajola in carcere, almeno per qualche giorno, propone ancora una volta l'idea dei livelli incredibilmente bassi cui la politica era arrivata nel corso del ventennio berlusconiano. L'uomo che era riuscito a tenere aperto con soldi pubblici un aeroporto che serviva solo a lui e a sua moglie, che non si era accorto del regalo di Anemone (una casa con vista sul Colosseo) cavandosela nel giudizio che ne seguì perché, in perfetto stile mafioso, nessuno aveva «parlato» su ciò che in cambio di quell'appartamento lui aveva eventualmente concesso, viene adesso

arrestato per l'aiuto dato in termini di favoreggiamento ad Amedeo Matacena, un altro forzaitalista condannato per reati di mafia. Casualmente, ma forse non tanto, però, è accaduto che un premier corrotto (nel privato e nel pubblico) gli abbia affidato un ruolo importante all'interno del suo partito e la carica prima di ministro dell'Interno e poi di ministro dei Lavori Pubblici. Così siamo stati messi in questi anni, dunque, e così funziona ancora oggi Forza Italia guidata da un gruppo dirigente tutto proteso a far convergere nei Paesi da cui è difficile estradarli i colleghi (prima dell'Utri e oggi Matacena) più compromessi con la giustizia: quella di cui loro dicono che li perseguita e che gli italiani cui non piacciono i delinquenti sa di dover ringraziare. Per non essersi piegata di fronte ad un sistema di potere politico così profondamente malato.

Dio è morto

La cicloteca che segue il Giro d'Italia

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



SI SA, I PEDALI MUOVONO LE PENNE E ACCENDONO RIFLESSI, COLORANO I PENSIERI E SUGGERISCONO RIME. Si sa, è successo a Pasolini, a Pratolini, ad Alfonso Gatto a Oriani, a Gozzano e Caproni. Il Giro d'Italia sarà di Hesjedal e di Scarponi, di Basso, Evans e Longo Borghini, di Pirazzi, Rodriguez Joaquin, Nairo Quintana, Rigoberto Uran e Moser Moreno. Tra traguardi volanti e terrestri, scalatori e ritirati, fughe parenti, cavalcavia, ragazze ai balconi e tricolori sventolanti, la festa, la testa, la siesta, la

messa, la mossa, la massa e la grancassa, i ciclisti, i puristi, i giornalisti, i comunisti, gli ex pantani, i vecchi coppiani e bartaliani, i delusi, gli esclusi, i collusi, i confusi e nel mucchio, io. Seguirò le tappe in Piemonte da cantante e da scrivente, canterò in ogni curva al gruppo scalpitante. Sono attratto dalla voglia di azzeccare come si chiama quello lì che mi è appena sfrecciato in faccia, in discesa e mi tormento su come faccia ad avere tanto coraggio.

Sono, quest'anno però, il fiancheggiatore di una follia letteraria. A seguire il Giro ci sarà, oltre la Giuria e alla Polizia, una Cicloteca ambulante destinata a parlare di pedali e suggestioni connesse, le stesse che ci hanno ammalato di questo sport che prima che gara è costume, prima che vittoria sfida e passione.

Fernanda Pessolano è da tempo su queste tracce e ora sta seminando al Giro i suoi fiori. Li ha messi, i fiori, nelle tasche dei corridori come fossero racconti d'autore, precettando scrittori di oggi e di ieri. Fisicamente i ciclisti, anzi, alcuni di loro, trasporteranno le belle righe di corsa e di ciclismo, dalla partenza all'arrivo, in ogni tappa. Ogni scrittore è già abbinato a un corrido-

re e come sempre qualcuno, alla fine, vince.

Nelle biblioteche di ogni città Fernanda incontrerà i ragazzi, si leggeranno le pagine che hanno reso questo sport popolare, la bellezza della bici e la sua semplicità per i poveri e i benestanti.

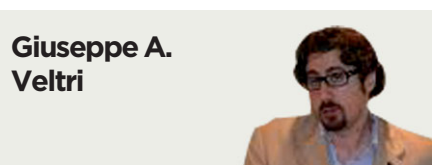
Insieme a tanta carovana pubblicitaria Fernanda transiterà in anticipo sul nugolo delle ammiraglie e sulla corsa, con un'automobile carica di libri. Poi ce la giocheremo sul traguardo per vedere quel che resta del sale e del sudore versato sull'asfalto e scriveremo con quello altre storie ancora. Quello che conta è quello che si tramanda, non importa se si sia vinto o perso, conta se ne è rimasta traccia, se qualcosa ha dato ispirazione al verso. Così, vedrete, vi innamorerete della bicicletta e del Giro, come un'infanzia che non finisce e che ogni pomeriggio rinnova l'appuntamento alla partenza del mattino.

In queste ore i ciclisti stanno pedalando nell'Irlanda del vento e dell'erba verde, dei cavalli, del rock e delle guerre di religione, dei balli popolari e del cielo speciale che dà il titolo a una bella canzone. Al Giro l'artista Fernanda Pessolano già li segue.

L'intervento

L'ambiente e il mito delle tre Italie

Giuseppe A. Veltri



TUTTO È OVVIO, UNA VOLTA CHE NE SEI A CONOSCENZA» SCRISSE UN FAMOSO MATEMATICO divenuto scienziato sociale. Purtroppo, spesso il dibattito politico e culturale italiano è basato interamente su opinioni e poca conoscenza del nostro Paese. A parte il solito gruppo di indomiti ricercatori italiani che conducono studi e ricerche in condizioni di cronica mancanza di fondi e senza ricevere l'attenzione che meriterebbero, c'è tanto che si potrebbe fare. Dopo tutto è la condizione necessaria e sufficiente per comprendere e poi risolvere i problemi del Paese. Nel mio piccolo ed insieme altri colleghi, abbiamo fatto qualche sforzo come il più recente libro accademico sull'Italia contemporanea, «Italy Today, the sick man of Europe» (Routledge, 2010).

La cosa interessante è che i risultati potrebbero sorprendere e smentire luoghi comuni. Questo è il caso di uno studio che ho pubblicato di recente sulla rivista accademica internazionale European Society sulle differenze e similarità in termini di valori «ambientali» (verso la natura) tra le macro regioni italiane (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro,

Sud e Isole). Il contesto di questo studio è quello di andare a verificare se effettivamente esiste al giorno d'oggi una «diversità culturale» consistente tra le varie parti dell'Italia.

Naturalmente, non si tratta di un argomento semplice da affrontare. Il primo problema è quello di definire cosa voglia dire «diversità culturale». Studiosi di diverse discipline definiscono la cultura in termini diversi. Nel mio caso, proveniente dalla tradizione della psicologia sociale, quello che mi interessa di più non sono le opinioni sui temi quotidiani ma piuttosto le «credenze» e «valori» generali e durevoli nel tempo, vale a dire le opinioni profonde su temi fondamentali della vita delle persone. Ad esempio, un valore fondamentale in ambito sociale è la famosa «fiducia generalizzata» ovvero se le persone tendono a fidarsi o meno dei propri concittadini. Un alto grado di fiducia generalizzata è una delle pre-condizioni per avere un alto capitale sociale in una comunità.

Un altro esempio di valori fondamentali sono quelli che riguardano l'uomo con l'ambiente naturale. Una differenza è quella tra coloro che credono che si debba vivere in un rapporto di armonia con la natura anche a discapito di qualche vantaggio materiale e coloro che ritengono la terra nostro dominio da utilizzare al massimo. Il mio studio riguarda i valori verso l'ambiente misurati attraverso uno strumento psicometrico chiamata Nep (New Ecological Paradigm). Usando dati dello European Values Survey, un progetto europeo di raccolta dati sui Paesi europei che va avanti da alcuni anni, ho analizzato i dati italiani testando l'idea che le macro-regioni fossero differenti in termini di credenze verso la natura. I risultati sono stati piuttosto sorprendenti: le differen-

ze tra le macro regioni sono dell'ordine tra il 5 e il 7%. In altre parole, le differenze tra singoli individui sono molto maggiori delle differenze tra membri di una macro-regione e l'altre. Questo vuol dire, semplificando un poco, che fondamentalmente un meridionale e un settentrionale la pensano all'incirca allo stesso modo nei riguardi di come comportarsi con l'ambiente.

A questo punto il lettore critico si starà ponendo la domanda: come è possibile allora che parti d'Italia abbiano performance piuttosto diverse in cose come raccolta differenziata, riciclo di rifiuti, ecc.?

L'aspetto interessante è che a questa domanda esistono due possibili risposte: uno, il contesto istituzionale e amministrativo non permette di attuare il comportamento virtuoso e le credenze sono quelle giuste; due, i cittadini hanno delle credenze che impediscono il comportamento virtuoso a discapito del contesto. Il risultato del mio studio suggerisce la risposta corretta è la prima nel caso ecologico. Se non vi sono differenze culturali sostanziali tra le parti di Italia che si adoperano nel comportamento virtuoso e quelle che lo fanno di meno, la ragione deve essere nelle condizioni di contesto.

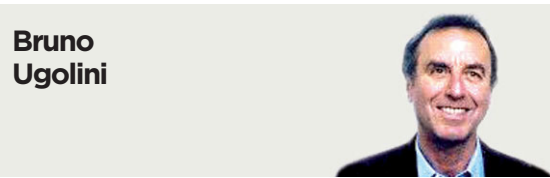
Dal punto di vista del amministratore questo risultato è incoraggiante. Vuol dire che le condizioni culturali ci sono già e che renderle «attive» dipendo soprattutto dall'aver le condizioni materiali che permettono alle persone di agire.

La similitudine tra le parti d'Italia non si ferma qui. Nel prossimo Routledge Handbook of Contemporary Italy (curato con Andrea Mammone e Ercole Giap Parini), uno studio simile mostra una grande convergenza di valori e credenze tra italiani anche su aspetti della vita sociale ed economica.

Atipici a chi?

La «flex-insecurity» al congresso della Cgil

Bruno Ugolini



L'OPERAIO DEGLI APPALTI, IL SENEGALESE CHE IN PUGLIA SEGUE IL SINDACATO DI STRADA, IL PRECARIO, LA RAGAZZA CON PARTITA IVA. Sono alcuni dei tanti soggetti sociali che hanno spesso affollato la tribuna del Congresso Cgil. Quasi sempre ignorati da cronache che si sono soffermate solo sul duello tra Camusso e Renzi o tra Camusso e Landini. Oppure su un sindacato che, orfano di una sponda politica rassicurante o di una concertazione a Palazzo Chigi, dovrebbe rifugiarsi in un sia pure necessario ritorno alla contrattazione aziendale. Anche se oggi, con l'aria che tira, contrattare in azienda diventa sempre meno facile. E spesso, se accordi si fanno, sono più per dare che per ricevere.

Eppure uno degli aspetti più importanti di quel congresso era dato da un'altra realtà. Quella rappresentata dalla presenza e dalla voce di tante persone, donne e uomini, che in qualche modo potrebbero suggerire a un nuovo Pellizza da Volpedo l'immagine di un nuovo Quarto Stato, composto dagli eredi del posto fisso. Uno squarcio accurato di tale realtà è offerto da un recente volume, presentato non a caso anche nel corso dell'assemblea Cgil. È intitolato «Storie precarie» (Ediesse), è curato da Patrizio Di Nicola e da altri, in collaborazione col settimanale «Internazionale» e ha, come premessa, due scritti di Susanna Camusso e Aris Accornero. È un'indagine che ha coinvolto 470 persone, arricchita da studi, riflessioni, testimonianze. Scaturiscono, dalla lettura, storie di chi cerca di reagire al pessimismo e di chi, in particolare mette in luce come uno stato di precarietà incida sulla stessa possibilità di reagire, di organizzarsi, magari attraverso un sindacato. Scrive una tra gli interpellati: «Il precariato è logorante, logora la stima di te stessa, la fiducia in te stessa, la voglia di lottare, la voglia di costruire. Costruire in modalità precario vuol dire scavare in riva al mare; non sai mai quando arriverà l'onda che cancellerà tutta la strada che hai fatto».

Le analisi specifiche dei vari testi hanno messo in luce come la parolina più usata è il «non» (non riesco, non è giusto, a trent'anni non è facile). L'avverbio di negazione compare ben 2.804 volte (quasi a descrivere una «generazione senza»). Una generazione che, secondo la ricostruzione fatta, attraverso statistiche ufficiali, è composta da 5,4 milioni di persone. Sono gli appartenenti alla (così è chiamata) «flex-insecurity». Ovverossia il contrario della flessibilità sicura in auge nel Nord Europa.

Ma che fare per uscire da questo stato di cose? Colpisce tra le tante proposte raccolte quella di chi tiene conto delle difficoltà delle imprese e chiede di «detassare le assunzioni a tempo indeterminato». Con la convinzione che «senza una certa stabilità e con l'ansia della precarietà si alimentano soltanto le incertezze e non è possibile ottenere la partecipazione dei lavoratori; e senza questa il sistema dell'impresa finirà prima o poi per incepparsi». Sono osservazioni che il neo ministro del Lavoro Giuliano Poletti dovrebbe leggere per ripensare i suoi osanna ai contratti a termine infiniti. Contratti che contengono, come dicevamo all'inizio, una specie di freno a mano per i «contrattisti». Ha scritto un altro dei protagonisti di questa indagine: «Quello che più brucia del lavoro precario è che esso rende schiavi del proprio datore di lavoro: bisogna starsene docili come cagnolini». Molto di questo è stato discusso al Congresso Cgil. Con impegni precisi atti a cambiare il sindacato per sostenere i nuovi lavori. Sono state elencate alcune esperienze sia per rappresentare davvero i precari, sia per rilanciare la contrattazione sociale e aziendale. Ma se è vero che l'epoca della concertazione è finita, come molti sostengono e non solo Renzi, quelle esperienze dovrebbero diventare norma, con un colossale spostamento di risorse. Ecco perché appaiono non all'altezza dei tempi i commenti di chi si affanna, nel post Congresso, a testimoniare soddisfazione per le adesioni ricevute da Camusso o da Landini. Invece di cominciare a riflettere sul da farsi, sulla svolta delineata e da mettere in atto. Magari cominciando ad organizzare, come spiega la stessa Camusso in questo libro, il rinnovo delle rappresentanze sindacali aziendali, immettendovi presenze di precari, con un loro protagonismo diretto. Un sindacato che sa cambiare, che sa mettere in piedi nello stesso tempo e unitariamente le vertenze annunciate su pensioni, fisco, ammortizzatori sociali, lavoro povero, può riconquistare quel rispetto che oggi sembra venir meno.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

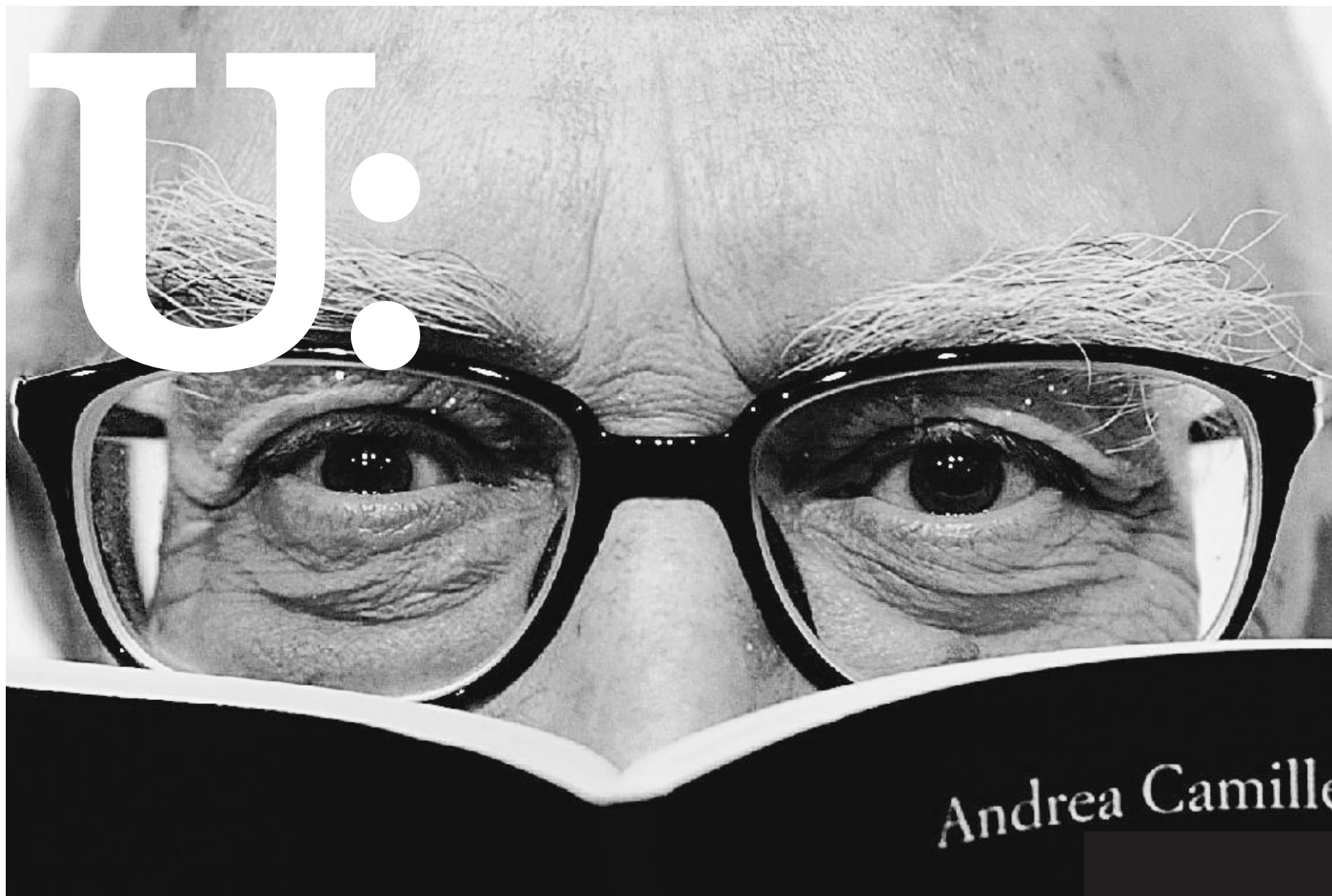
Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 maggio 2014 è stata di 73.615 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



IL COLLOQUIO

Il mistero di Ben Nissim

Camilleri e la «reinvenzione» dello storico personaggio

Lo scrittore si confronta con la figura dall'identità cangiante vissuta nella seconda metà del Quattrocento: «Un contesto antico che mi permette di sperimentare la mia scrittura»

SALVO FALLICA

UN LIBRO CHE FA DISCUTERE E PARTENDO DALLA STORIA RACCONTA UN PERSONAGGIO SUI GENERIS DALLE PLURIME SFACCETTATURE. Un romanzo che narrando una figura misteriosa e dalla identità cangiante, fa riferimento ad un periodo ricco di vitalità e profondità culturale, quale l'Umanesimo. Per Andrea Camilleri il confronto con la storia è un elemento costante della sua produzione narrativa, alla serie «gialla» con protagonista Salvo Montalbano alterna romanzi storici ed altri incentrati su temi sociali ed artistici. Fa parte della sua personalità sperimentare e raccontare, così come narrare partendo da spunti storici e storiografici che poi rielabora in maniera letteraria, riempiendo i tanti vuoti con invenzioni aderenti alle caratteristiche dei personaggi e delle vicende estrinsecate. Documenti, letture di libri, l'introduzione ad un catalogo di una mostra, tutto può diventare oggetto di ispirazione per Camilleri, che nell'intervista parte da questo e parla anche di Montalbano, di cinema, di Europa e d'Italia (non nasconde la sua profonda delusione per la situazione attuale).

L'incipit è legato all'analisi della genesi del romanzo *Inseguendo un'ombra*. Camilleri spiega: «Come racconto nel romanzo, la storia nasce nel 1980, dalla lettura del catalogo su una mostra di un amico comune a me e Sciascia, Arturo Carmassi. E per la prima volta, grazie allo scritto di Sciascia leggevo della figura di Mitridate. Da allora il mistero di questo personaggio mi rimase impresso e fermentò nella mia mente fino a quando non mi decisi a scriverne una possibile storia».

Questa volta si tratta di una vicenda ambientata nella seconda metà del Quattrocento. L'affascina questo periodo storico?

«Credo si tratti di uno dei periodi più interessanti e fecondi della storia del nostro paese. Si passa dall'età medievale all'età moderna, basti pensare alla rivoluzione estetica ed intellettuale che fecero Piero della Francesca, il Pollaiuolo o lo stesso Pico Della Mirandola e Marsilio Ficino. Un'era irripetibile, almeno fino ad oggi!»

Cos'è il romanzo storico per Camilleri?

«Il romanzo storico è quel contesto storico, appunto, e narrativo che mi permette ogni volta

di sperimentare. Innanzitutto sperimentare la scrittura mettendomi in condizione di pensare come si pensava allora, o la stessa lingua cercando ogni volta di scrivere nella lingua più vicina al periodo che scelgo di raccontare. È evidente che la storia si ripete, Vico insegna, e quindi raccontare una vicenda accaduta in un dato periodo storico è per me il modo più semplice di "spacciare" la contemporaneità».

Chi è davvero Samuel Ben Nissim?

«E chi lo sa? Io ho dato una mia risposta narrativa "plausibile". Altro non so fare».

Nei suoi romanzi storici, vi sono spesso citazioni di Pirandello e Sciascia, si pensi in particolare a «La scomparsa di Patò». Quanto hanno contribuito alla sua formazione di scrittore ed ancor di più nel pensiero culturale camilleriano?

«Evidentemente molto. Sono cresciuto confrontandomi con il teatro di Pirandello e ricaricandomi con i romanzi sciasciani».

Il suo successo non conosce confini, eppure non smette di emozionarsi. A Barcellona per la consegna del premio Carvalho non nascondeva una vera commozione. Cosa si prova a trionfare in Europa a 88 anni?

«Non si tratta di trionfare ma piuttosto di ritrovare dei cari amici lontani. L'esperienza di Barcellona è stata emotivamente straordinaria proprio perché mi sono ritrovato a casa. L'Europa è casa, non dobbiamo dimenticarlo».

Salvo Montalbano sa che il Camilleri romanziere storico è giunto sino alla lontana Australia con il film di Mortelliti?

«Montalbano, non è geloso. Felice di Mortelliti e del successo del film di Patò».

Di recente è diventato bisnonno. È preoccupato per il futuro delle nuove generazioni in Italia ed in Europa?

«Sono molto preoccupato, anzi di più mi sento di aver fallito. Se una generazione come la mia, che ha vissuto la guerra, la ricostruzione, il boom economico, lascia ai suoi nipoti un'Italia così devastata senza futuro, di certo ne abbiamo colpa anche noi».

«L'idea risale al 1980 ispirata dal catalogo su una mostra di un amico comune a me e a Sciascia: Arturo Carmassi»

PERSONAGGI : Esce «The Life», prima biografia autorizzata del campione di basket

Michael Jordan PAG. 18 NUOVI IDOLI : Ecco la «chiesa» del mago Harry Potter PAG. 18

LIBRI PER L'INFANZIA : Come raccontare il brigantaggio ai ragazzi PAG. 19

MJ, un atleta da Olimpo

Esce «The Life», biografia del campione di basket

La prima autorizzata da Jordan, è opera di Roland Lazenby: 720 pagine che raccontano vita e personalità del giocatore «mito»

FRANCO BOLELLI

PRENDETE UNO CHE È - NON SI DISCUTE NEANCHE - IL PIÙ GRANDE ATLETA MAI VISTO SU QUESTO PIANETA, uno che ha vinto sei anelli Nba, due Olimpiadi (su due a cui ha partecipato), cinque titoli di miglior giocatore, dieci di miglior marcatore, e qualche altro centinaio di trofei e riconoscimenti. Ecco, cosa pensereste se vi dicessi che a incontrarlo personalmente uno così ti fa più effetto come essere umano che come giocatore?

Permettetemi di partire proprio da qui, dalla mezz'ora - lui e io da soli - passata con Michael Jordan qualche anno fa. Su quella mezz'ora potrei scrivervi cinquanta pagine, così le monumentali settecentoventi messe insieme da Roland Lazenby per *The Life*, la prima biografia autorizzata di MJ, mi sembrano giusto il minimo. Tanto più che il sontuoso libro - appena uscito in America - non soltanto ricostruisce come si addice a una biografia ogni passaggio evolutivo dall'infanzia fino al ritiro, non soltanto cavalca le sue gesta fra i canestri con la palla arancione fra le mani come una travolgente saga epica, ma mette a fuoco quel vero e proprio sistema solare che è la personalità di Michael Jordan.

Perché le superiori doti tecniche e fisiche sarebbero bastate a Michael Jordan per essere un giocatore sublime, ma non per essere Michael Jordan. A fare la differenza è il carattere splendente e duro come un diamante, è l'impressionante forza mentale, è la volontà di potenza inconsapevolmente nietzschiana.

Fatemi tornare ancora per un attimo al mio incontro con lui: ho il sospetto che aver con-

versato con me non faccia parte delle diecimila cose più memorabili della sua esistenza, ma in quella mezz'ora lui ci ha messo una concentrazione e una dedizione irreali, lasciando me lì a chiedermi «ma se quest'uomo mette tutto se stesso per una cosa per lui così poco rilevante, cosa accidenti faceva quando si trattava di vincere partite e campionati?». Ecco, dalla sua biografia emerge proprio questa personalità capace di dominare la palla, il gioco, le menti di compagni e avversari, il pubblico, il mondo. Una personalità scomoda, intrattabile, spesso ossessiva, incapace di scendere a patti non soltanto con la mediocrità ma anche - situazione frequente nel basket americano - con il talento poco incline a prendersi le più grandi responsabilità. E qui non può non venire un mente un'altra biografia di un altro personaggio fondamentale della nostra epoca: perché tanto Michael Jordan quanto Steve Jobs erano ossessionati dall'eccellenza assoluta e pretendevano da chi avevano intorno il massimo dell'impegno (memorabili gli allenamenti alle sei del mattino - orario in cui abitualmente gli altri giocatori andavano a dormire dopo notti che a nessuno è mai venuto in mente di definire morigerate - a cui MJ costringeva Scottie Pippen e Ron Harper). La sintonia non finisce qui, ma anzi arriva alla concezione stessa del marketing: perché come Steve Jobs che ammoniva «non vendete prodotti, arricchite vite», anche Michael Jordan cominciò il suo storico sodalizio con Nike negandosi a un'immagine artefatta di sé e puntando sull'autenticità e sui valori vitali. E da questa attitudine che è nato l'ormai leggendario nausea game, quando Jordan vinse una partita di finale giocando con trentanove di febbre e vomitando a bordo campo, è da qui che sono scaturiti prima il suo ritiro per l'assassinio del padre e poi il ritorno in campo a riconquistarsi quel gioco che ormai gli apparteneva, ed è da qui che si sono generati i mille episodi da dio dell'Olimpo su cui questo libro riaccende i riflettori. Sì, settecentoventi pagine in inglese sono tante: ma fossi in voi non aspetterei un istante a tuffarmi dentro.

A Fabbrica Europa torna «Terramara»

Nell'ambito del progetto RIC.CI, ricostruzione di coreografie italiane degli anni 80-90, viene riallestita «Terramara» di Michele Abbondanza, curata da Antonella Bertoni per una nuova coppia di interpreti: Eleonora Chiochini e Francesco Pacelli. Domani sera al Cantiere Florida di Firenze per Fabbrica Europa.



J.K. Rowling con i piccoli fan di Pottermore

Una chiesa on line per celebrare la fede in Harry Potter

Milioni di visitatori (e di dollari) finiscono ogni giorno sulla piattaforma digitale Pottermore.com

CESARE BUQUICCHIO
Twitter @cibuquicchio

LEI LO DEFINISCE IL PIÙ CLAMOROSO CASO DI «STORIA TRANSMEDIALE». TUTTO NASCE DA UN LIBRO: «Il più venduto nella storia dopo la Bibbia, il Corano e il Libretto Rosso di Mao Tse-tung». Stiamo parlando di *Harry Potter* e lei è Susan Jurevics, il capo di Pottermore.

Pottermore è la piattaforma digitale dove la storia del giovane maghetto viene raccontata, riraccontata e ampliata nel cosiddetto «universo espanso». Un livello narrativo che ingloba ed amplia tutti i filoni presenti nella serie di libri firmati da J. K. Rowling.

Ma qui è il caso di fare subito una precisazione metodologica. Nonostante tutto parta da un libro, nonostante il titolo dell'incontro con la Jurevics sia «L'arte di raccontare storie», nonostante sia così seria, competente e ispirata la dedizione letteraria di chi lavora a Pottermore, qui il centro della questione non è la narrativa, ma il business. Fare soldi con i libri di Harry Potter e continuare a farne anche a distanza di quasi 10 anni dalla pubblicazione dell'ultimo volume della serie.

Susan, sorriso più che tagliente e capigliatura platino con sfumatura Malfoy, autodefinitasi Grifondoro, una delle quattro «case» in cui, nei romanzi, si dividono i maghi (ma il look e il piglio farebbero immediatamente dubitare di questa assegnazione e propenderebbero più per la «casa» dei Serpeverde), non ne fa mistero e orgogliosamente snocciola, durante la tappa romana del Festival Media Global, numeri che le illuminano lo sguardo: 450 milioni di copie vendute, 8 miliardi di dollari di incasso dai film di Harry Potter, milioni di visitatori e di dollari che fluiscono ogni giorno sulla piattaforma in sei lingue Pottermore.com.

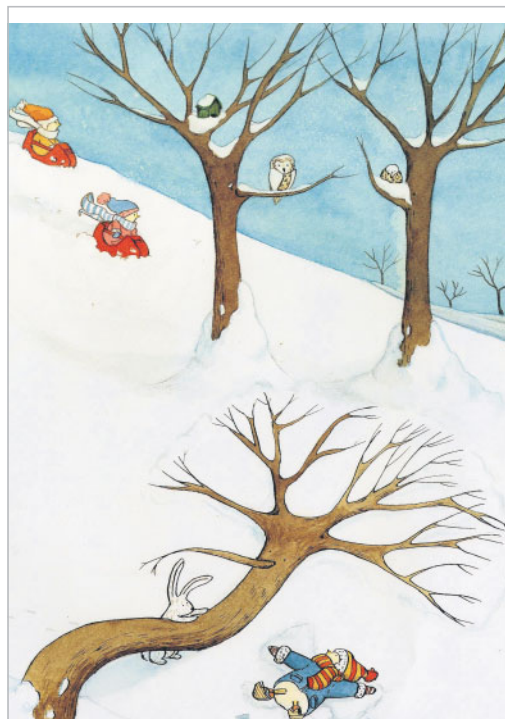
Come si fa? Jurevics racconta della nascita dell'idea nella testa della Rowling: «Voleva dare qualcosa in cambio ai lettori che dimostravano tanta devozione per la saga di Potter». E se devozione doveva essere, questa aveva bisogno di una chiesa, di rituali, di celebrazioni e di liturgie che tenessero unita e attiva la comunità globale, che le permettessero di ricono-

scersi e condividere questa fede, che consentissero anche alle nuove generazioni di essere introdotte al culto. Alla faccia dei detrattori del relativismo etico e culturale. Dunque Pottermore è, tra le altre cose, il canale ufficiale per acquistare le versioni digitali e audio dei libri, è una enciclopedia, un gioco di ruolo, un social network, una estensione dei videogiochi di Harry Potter per PlayStation. È qui che, in speciali occasioni, la creatrice della storia concede nuovi testi inediti: una biografia completa del personaggio di Gilderoy Lockhart; linee guida dell'abbigliamento di streghe e maghi che si aggirano nella comunità babbana o un intero volume (scaricabile a 3,49 euro) sullo sport: *Il Quidditch attraverso i secoli*.

«Ci siamo chiesti come avremmo fatto a rimanere rilevanti con il nostro brand anche 17 anni dopo il primo libro» e a questo punto la Chief Executive di Pottermore, ormai inevitabilmente incardinata nel suo gergo e nelle sue similitudini da marketing episcopale, snocciola un meticoloso rosario sul come si trasforma un contenuto editoriale adolescenziale in una religione del terzo millennio.

«Il primo passo è individuare con chiarezza qual è la verità universale che il tuo brand trasmette. Nel nostro caso Harry Potter è la lotta tra il bene e il male, è un sentiero per i ragazzi che crescono e trovano la loro identità, è l'importanza di fantasticare e maturare leggendo libri. I nostri valori? L'autenticità, la passione artigianale per il racconto, la attenzione ai dettagli e alla qualità. Il secondo passo è conoscere bene la tua comunità: i nostri lettori sono quelli che nel 1997 avevano tra i 10 e i 14 anni. Oggi hanno tra i 24 e i 31 anni e molti di loro hanno figli che iniziano a leggere. Ma, oltre ai libri, le nuove generazioni non possono prescindere da un'esperienza digitale. Dunque abbiamo cercato di declinare i nostri contenuti su tutte le piattaforme che diventano importanti sul web, dai blog a twitter, dai tablet agli smartphone...»

«E infine - conclude Jurevics con amirevole trasporto - immaginazione e innovazione. Mai replicare sempre le stesse formule. L'unica costante che ha il web è il cambiamento continuo. È fondamentale rimodulare il brand tenendo fermi i valori di fondo. Citando il discorso di J. K. Rowling agli studenti di Harvard non abbiamo bisogno della magia per cambiare il mondo, portiamo già dentro di noi tutto il potere necessario per tale fine: abbiamo il potere di immaginarlo migliore...».



Quando il domatore di foglie non si presentò all'appuntamento

CHE DELIZIA QUESTA LEGGENDA TRA LA CITTÀ E I GIARDINI, TRA STRADE D'ASFALTO E VERZURE DI CONTORNO: la inventano a due Pina Irace con le parole e Maria Moya con le sue illustrazioni e parla del domatore di foglie. Ovvero colui che addestra le foglie a staccarsi dagli alberi quando viene il momento e a lanciarsi nell'aria volteggiando con mille prodezze. Ma viene un autunno in cui del domatore non si hanno tracce e le piante cominciano a soffrire del peso delle loro chiome. Si sgrullano, si scuotono, si spazientiscono. Niente da fare. Le foglie stanno dove sono nate. Ci vorrà il coraggio di una di loro, una foglia speciale, gialla e coi bordi arancioni, che invece di altri orizzonti ha desiderio. È lei che guiderà una rivolta inconsapevole, volando per l'azzurro, facendosi trasportare via dal vento e contagiando col suo entusiasmo di nuove avventure anche le compagne restie. E il domatore? Beh, non ci sono più le mezze stagioni, ha saputo, e quindi ora si dedica ad addestrare farfalle...

Il domatore di foglie, Pina Irace e Maria Moya, pagine 32 euro 15 Zoolibri

Il brigante e suo figlio

Il romanzo di Detti sulla Maremma dell'800

Una terra di malaria, anarchici e fuorilegge. Dove nascono storie come quella di Riccio, padre dell'adolescente Vanni, finito alla macchia

GABRIELLA GALLOZZI

COME RACCONTARE IL BRIGANTAGGIO AI RAGAZZI SENZA INCAPPARE IN RETORICA O STORICISMI, MITOLOGIE O MORALISMI? Ecco, è in questo, soprattutto, che sorprende il nuovo romanzo di Ermanno Detti, giornalista, scrittore, docente tra i più attenti alla «formazione» alla lettura dei più giovani. Anzi addirittura «precursore» come testimonia *Il piacere di leggere* dell'87. E, da non sottovalutare, «maremmano doc».

È in queste sue radici, infatti, che affonda con disinvoltata familiarità *L'ultimo dei briganti* (Edizioni Sonda, euro 14) appassionato romanzo per ragazzi ambientato sul finire dell'Ottocento in questa terra di «butteri e di malaria, anarchici e briganti». Dove il punto di vista è quello di Vanni, un adolescente a cui la sorte ha riservato per padre proprio un fuorilegge: Riccio, un solitario, uno che «alla macchia» forse c'è finito suo malgrado, ma che certo non si è mai voluto unire alle bande, tanto meno a quella del più celebre Tiburzi, le cui «imprese» risuonano come un'eco costante nel racconto. La mamma di Vanni, Bella, è una donna coraggiosa e sicuramente innamorata dell'uomo che ha sposato. Sì, perché Riccio se l'è sposato nonostante tutto. Nonostante non possa viverci insieme, nonostante ogni incontro con lui significhi ritrovarsi la casa piena di carabinieri. Nonostante la solitudine e le difficoltà di crescere un figlio da sola ed educarlo comunque a diventare «un ragazzo perbene». Vanni, infatti, di questo padre sa poco e tutto è avvolto nel mistero. Eppure ci racconta che gli vuole bene, e che sicuramente lo ammira e confida nella sua bontà d'animo, al di là delle luci ed ombre rimandate dalle voci sul suo conto che circolano in paese.

Gli incontri con lui avvengono di rado. Qualche volta Bella prepara una bisaccia di vestiti puliti, vino e pane e chiede a Vanni di portarla nel nascondiglio di turno di suo padre. Sono attimi,

appena, pochi scambi di parole e tanto rischio, perché nell'Italia appena riunificata la lotta al brigantaggio diventa sempre più aspra fino all'impiego dell'esercito. Bella che legge i giornali, quando può, sa bene che i briganti finiscono sempre ammazzati dai carabinieri, non ci sono arresti, né processi. E Vanni, accanto a sua madre, crescendo scopre piano piano come va il mondo. Soprattutto quello della povera gente, come loro. Come gli racconta Martina, il merciaio anarchico che gira la Maremma da podere a podere col suo carretto a vendere stoffe, vestiti e giornali. Che spiega a Vanni perché il capo del governo Pelloux, un «generale non tanto diverso da Bava Beccaris quello che a Milano ha preso a cannonate i manifestanti uccidendone più di cento», ha scelto di inviare l'esercito per impiegare i suoi uomini: «Li mando in Maremma così fanno fuori anche Riccio e buonanotte». L'ultimo dei briganti, infatti, quello che allo scoccare del nuovo secolo, il Novecento, deciderà lui stesso di scomparire a fronte delle trasformazioni epocali di un paese che di lì a poco sarà attraversato dai venti di guerra.

Il racconto storico è uno sfondo lontano nel romanzo, in cui tanti sono i personaggi di contorno che si avvicinano al fianco di Vanni. Nora, per esempio, la sua innamorata, che tira avanti una locanda ed è figlia anche lei di un brigante. Caterina, la sua amica d'infanzia, compagna di giochi che viene dalla città ed è figlia di un maresciallo dei carabinieri. Quel Baldini che più di una volta chiuderà un occhio, consapevole comunque dell'affetto di Vanni per suo padre. È un microcosmo chiuso tra paludi e boschi quello che Ermanno Detti ci racconta. Una Maremma isolata dal resto del mondo dove però la Storia, seppur distante, irrompe comunque facendoci assaporare l'atmosfera di quegli anni difficili e di grandi cambiamenti. Dove i briganti hanno trovato rifugio per secoli, molto prima del fenomeno in meridione nato in contrasto con l'unificazione d'Italia. Dove già alla fine del Cinquecento il Granduca di Toscana aveva aperto la regione anche ai fuorilegge per ripopolare un territorio semi disabitato. E dove la così detta «tassa del brigantaggio» garantiva ai latifondisti la protezione degli stessi briganti sulle loro terre. Briganti «guardiani» dunque, a volte veri e propri Robin Hood, stimati e rispettati dalla stessa popolazione. Proprio come Riccio, personaggio di fantasia immerso nella Storia.



Illustrazioni tratte da «Il domatore di foglie»

EX FURFANTI

Ungerer e il lato buono nel cuore del bandito

Una fiaba tenera quella raccontata dall'autore e illustratore di Strasburgo: tre briganti che rapiscono una bambina, Tiffany, e poi si lasciano contagiare dalla sua innocenza, convertendosi a una vita di generosità e di azioni ben spese. Da feroci banditi, i tre si trasformeranno in benefattori per gli orfani abbandonati, che accoglieranno in un grande castello. Scritta nel 1960, la fiaba ha avuto varie ri-edizioni, l'ultima delle quali nel 2012 per i tipi Nord-Sud («I tre briganti», Tomi Ungerer, pagine 36, euro 18,60). Dal libro è stato tratto anche un cartone animato «Tiffany e i tre briganti» di Hayo Freitag, il cui dvd è allegato ad una delle edizioni pubblicate.

AI TEMPI DEL GRANDUCATO

Margherita e l'estate passata in Romagna

Dalla Toscana alle terre di Romagna, il brigantaggio non cambiava: ai tempi del Granducato, nell'anno 1846, la Romagna non era «dolce paese», come la chiamò in seguito il Pascoli, perché miseria e paura dominavano le contrade che si estendevano dall'Appennino fino al mare. Era terra avara, predata da fuorilegge, percorsa dai brividi della cospirazione, dagli ideali di un'Italia unita. Qui si ambienta la storia di Margherita, bambina all'alba dell'adolescenza, in un'estate che sarà passaggio della linea d'ombra. La racconta Donatella Bindi Mondaini in «Il brigante e Margherita», illustrazioni di Grazia Nidasio, Edizioni EL, 2001, p.152, Euro 6,20.

Enzo Costa
Giornalista



CHIARI DI LUNEDÌ

Se alle elezioni europee ci votate peggio per voi europei

SE ALLE EUROPEE CI VOTATE, GLI EUROPEI SE NE ACCORGERANNO. SE ALLE EUROPEE CI VOTATE, FAREMO LA SECESSIONE DALL'EUROPA. SE ALLE EUROPEE CI VOTATE, USCIREMO DALL'EURO, CHE È LA NATURALE EVOLUZIONE POLITICA DI QUELLA VOLTA CHE ABBIAMO TRASFERITO I MINISTERI A MONZA.

Se alle europee ci votate, diremo basta alla sovranità limitata dell'Italia imposta da Bruxelles: vogliamo la sovranità azzerata dell'Italia imposta da Pontida. Se alle europee ci votate, vorrà dire che le imprese di Borghesio non vi sono bastate. Se alle europee ci votate, avremo il potere per liberarci dall'oppressione della moneta unica subita dai pavidi governi nazionali, non avendo noi mai governato da quando è arrivato l'euro, a parte il periodo compreso fra il 2001 e il 2006, e quello compreso fra il 2008 e il 2011, quando però eravamo presi dagli studi accademici del Trota e dai fondi di investimento di Belsito. Se alle europee ci votate, faremo

un referendum sull'euro, anche se la Costituzione non lo prevede. Se alle europee ci votate, imposteremo gli eurobond, anche se l'euro ci fa schifo. Se alle europee ci votate, spezzeremo le reni alla Germania, anche se poco più di un anno fa il nostro non-Leader, in un'intervista a Bild, disse che auspicava che la Germania invadesse l'Italia. Se alle europee ci votate, porteremo la schizofrenia 2.0 a Bruxelles. Se alle europee ci votate, batteremo i pugni sul tavolo in diretta streaming, imposteremo agli interpreti di tradurre in tutte le lingue «cadaveri putrefatti», organizzeremo il primo «Vaffa Day» continentale. Se alle europee ci votate, faremo casino come al solito, però in Eurovisione. Se alle europee ci votate, torneremo a cantarle chiare alla Merkel, come quando governava il nostro amatissimo Cavaliere, che la comandava a colpi di «cucù».

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: rari piovaschi sparsi al Nordest, con peggioramento più diffuso entro sera. Sole altrove.

CENTRO: ancora bel tempo con sole prevalente e qualche nube sparsa passeggera; sempre molto mite.

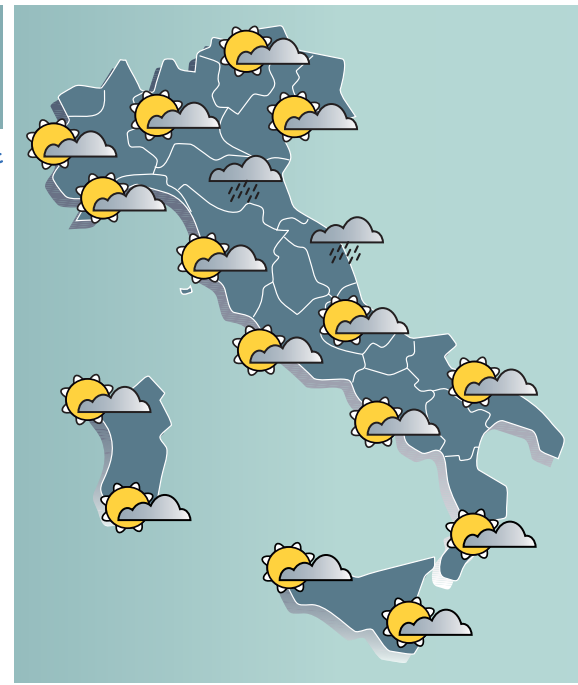
SUD: tiene ancora l'alta pressione garantendo un'altra giornata di sole ovunque; clima molto mite.

Domani

NORD: peggioramento del tempo con rovesci frequenti specie sulle aree orientali e sull'Emilia Romagna.

CENTRO: tempo che peggiora con rovesci e temporali specie su Nord Toscana, Umbria, Lazio e adriatiche.

SUD: qualche disturbo solamente sulle aree garganiche, con possibili precipitazioni; più sole altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Mister Ignis. L'operaio che fondò un impero Miniserie con L. Flaherty. I Borghi lavorano sodo alla loro officina nella Milano degli anni '30.</p>	<p>21.10: Resurrection Serie TV con L. Gimenez. La vita degli abitanti di Arcadia cambia quando cominciano a ricomparire i loro cari da tempo defunti.</p>	<p>21.05: Report Informazione con M. Gabanelli. Milena Gabanelli ci propone inchieste giornalistiche che normalmente occupano le pagine dei quotidiani.</p>	<p>21.15: Quinta colonna Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.</p>	<p>21.10: Grande Fratello Reality Show con A. Marcuzzi. Samba si è aggiudicato l'ingresso in finale. Chi uscirà dalla casa tra Chicca e Roberto?</p>	<p>21.10: Ghost Rider - Spirito di vendetta Film con N. Cage. Johnny è alle prese con la maledizione del cacciatore di taglie del diavolo.</p>	<p>21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.25 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Frando Di Mare. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Carosello Reloaded. Varietà 21.15 Mister Ignis. L'operaio che fondò un impero. Miniserie. Con Lorenzo Flaherty, Anna Valle, Massimo Dapporto, Gisella Burinato, Vincenzo Cantatore, Rodolfo Corsato. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.05 Sorgente di vita. Rubrica 08.35 Desperate Housewives. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 The Good Wife. Serie TV 17.05 Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda. Informazione 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.00 LOL (-). Rubrica 21.10 Resurrection. Serie TV. Con Landon Gimenez, Ornar Epps, Frances Fisher, Samaira Armstrong, Kurtwood Smith. 23.40 Tg2. Informazione 23.45 Intelligence. Serie TV 01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.15 Protestantesimo. Rubrica 01.50 La zona. Film Dramma. (2007) Regia di Rodrigo Plà. Con D. Giménez Cacho.</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Elezioni Europee 2014 Messaggi autogestiti. Rubrica 10.10 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica 12.00 FuoriGeo. Documentario 12.25 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Documentario 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Terra Nostra 2. Telenovelas 15.55 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Pane quotidiano. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Report. Informazione. Conduce Milena Gabanelli. 23.00 I visionari. Rubrica 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.15 Shinjuku Triad Society. Film Drammatico. (1995) Regia di Takashi Miike. Con Takeshi Caesar. 03.00 Rai News 24. Attualità</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.15 Hunter. Serie TV 09.40 Carabinieri 2. Serie TV 10.45 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 16.40 Il comandante Florent: Il colpevole ideale. Serie TV 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.33 Meteo.it. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.15 Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 23.55 Confessione Reporter. Rubrica 00.55 Blue Beach Paradise Story. Rubrica 01.45 Tg4 - Night news. Informazione 02.07 Ieri e oggi in tv Speciale. Show. Conduce Ficarra e Piconi. 02.50 Music Line. Rubrica 03.50 Modamania. Rubrica 04.20 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.05 Grande Fratello. Reality Show 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.05 Grande Fratello. Reality Show. 16.15 Il Segreto. Telenovelas 17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.10 Grande Fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi. 00.15 Grande Fratello - Live. Reality Show 00.40 Tg5 - Notte. Informazione 00.59 Rassegna stampa. Informazione 01.10 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Piconi. 01.44 Uomini e donne. Talk Show 04.00 Pushing Daisies. Serie TV</p>	<p>06.35 Life Bites. Sit Com 07.00 Friends. Serie TV 07.30 Vecchi bastardi. Show 08.30 Urban Wild. Show 09.40 Come mi vorrei. Show 10.20 Dr. House - Medical division 7. Serie TV 12.10 Cotto e mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Grande Fratello. Reality Show. 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Vecchi bastardi. Show 15.25 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.50 Urban Wild. Show 16.45 The Big Bang Theory. Serie TV 17.40 Come mi vorrei. Show 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Ghost Rider - Spirito di vendetta. Film Fantasia. (2011) Regia di Mark Neveldine, Brian Taylor. Con Nicolas Cage, Idris Elba, Ciarán Hinds, Violante Placido. 23.00 Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco. Sport 01.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.50 Sport Mediaset. Sport 02.15 Top One. Game Show</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica 01.55 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.10 L'aria che tira (R). Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 04.50 Omnibus (R). Informazione</p>

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Passione sinistra.** Film Commedia. (2013) Regia di M. Ponti. Con A. Preziosi, V. Lodovini, V. Marchioni, G. Cucciarì.
22.50 **Snitch - l'infiltrato.** Film Azione. (2010) Regia di Ric Roman Waugh. Con L. Johnson, H. Mills.
00.45 **La frode.** Film Thriller. (2012) Regia di N. Jarecki. Con R. Gere, S. Sarandon.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Asterix & Obelix al servizio di sua maestà.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu, E. Baer.
22.55 **Mandie e il segreto dei Cherokee.** Film Avventura. (2010) Regia di J. Chapman. Con L. Johnson, H. Mills.
00.45 **Il fachiro di Bilbao.** Film Avventura. (2004) Regia di P. Flinth. Con S. Babett Knudsen.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Gloria.** Film Drammatico. (1998) Regia di Sidney Lumet. Con S. Stone, J.-L. Figueroa, G. C. Scott, C. Moriarty.
22.55 **Tutte le donne della mia vita.** Film Commedia. (2006) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti, M. Cescon.
00.45 **Un mese al lago.** Film Drammatico. (1995) Regia di John Irvin. Con J. Fox, A. Valli.

CARTOON NETWORK

18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
20.25 **Dragons - I cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.** Documentario
19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
21.00 **Come è fatto.** Documentario
21.30 **Come è fatto.** Documentario
22.00 **Dual Survival.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Revenge.** Serie TV
20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Alias.** Serie TV
00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

18.50 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
19.50 **Pranked.** Serie TV
20.40 **New Girl.** Serie TV
21.10 **Snooki And Jwoww.** Reality Show.
22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
23.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
00.00 **The Valleys.** Show

Senza cultura sportiva

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché sarebbe un peccato dimostrare che in Spagna sono più cretini. Ci teniamo molto a certi primati. A Livorno si ricordano con simpatia le disgrazie procurate a Giuseppe Rossi: a volte non retrocedono solo le squadre, ma città intere che non sanno più esprimere né cultura sportiva né imprenditoriale. Anche Bologna si è distinta per aver contribuito a queste miserie ma avrebbe potuto nascondere se avesse avuto centravanti abili al lavoro del gol: non c'erano e quelli in organico necessitavano degli assist di Diamanti, venduto ai cinesi, assieme alle speranze. Bianchi, Cristaldo, Moscardelli, Acquafrasca e Paponi: cinque centravanti, solo una rete nelle ultime 10 decisive partite, da quando in pratica la società si è privata dell'unico calciatore capace di ispessire l'attacco. E da quando ha scaricato su Pioli colpe che invece le appartenevano. Questa va scritta come sentenza, ma quanto accaduto ieri a Bologna va mostrato a tutti quei fessi che dicono che in fondo al campionato torti e favori arbitrari si elidono a vicenda. È falso.

Il Milan semplifica l'addio a Seedorf, altrimenti troppo cinico in caso di qualificazione europea: a Bergamo fa poco ma quel poco basterebbe se la fortuna aiutasse Balotelli, tiratore impressionante. L'epilogo non dispiacerà a quei dirigenti e calciatori che vedono l'Europa League come un intralcio, soprattutto per chi si qualifica con l'ultimo posto utile e per questo costretto ad accorciare le vacanze e compromettere la preparazione estiva: discorso che sarebbe più credibile se si evitassero le tournées esotiche, più faticose (per i lunghi viaggi) e meno probanti delle partite preliminari. Sono calcoli invero modesti per visione e per sportività, un "risparmio" dove si può rintracciare l'improvemento del nostro calcio.

C'è ancora un incastro che potrebbe portare il Milan (e pure il Verona!) al sesto posto ma non vale la pena ragionarci. Torino e Parma, le due squadre davanti, ieri hanno spareggiato senza eliminarsi. Forse è giusto che entrambe possano lottare per l'Europa fino all'ultimo secondo: meritano di assaporare il Campionato fino all'ultimo boccone. Con continuità, Ventura e Donadoni hanno proposto un bel calcio: il Torino più abile nei duelli e nelle verticalizzazioni (al limite dello schematicismo) e non ha bisogno di possedere la partita per creare pericoli. Il Parma è forse la squadra che muove meglio la palla fra tutte quelle di serie A e riesce ogni partita ad avvicinare molti giocatori all'area avversaria, diffondendo le responsabilità in un organico di assodata personalità. Impressionante quante volte il Parma sia cresciuto dentro il match, leggendolo e tessendolo con sapienza, anche contro le migliori, che invece il Torino ha sofferto perché ha meno soluzioni ed è più facile da "marcare" per le difese maggiormente attrezzate. L'ultima giornata propone due avversarie saziate, ma è indubbio che il Torino abbia bisogno di maggiore affetto da parte della Fiorentina mentre il Parma non avrà problemi a superare il Sassuolo.

C'è da sperare che siano due partite comunque vere, lo meritano anzitutto le duellanti. E misurando l'onore del Campionato secondo questo giudizio morale, va detto che non si sono visti omaggi o vassallaggi: solo le due squadre di Genova sono evaporate una volta raggiunti i 40 punti, ma ci sono giunte spillando quel poco che avevano da spendere, e dunque logore. Il Cagliari ieri era troppo accorciato per competere con il Chievo, e sarebbe osceso rincontrarlo a settembre ancora senza tifosi. Quando arriverà quel tempo, non vedremo più Javier Zanetti: non cercate eredi, non esistono. sto analisisil comm



La banana lanciata in campo verso il giocatore del Milan Constant mentre protestava con il guardalinee FOTO TWITTER

Mancavano le banane

Il lancio contro Constant Calcio sempre più in basso

Razzismo in Atalanta-Milan
Il difensore rossonero l'ha raccolta mostrandola all'arbitro: dal caso Omolade alle lacrime di Zoro a San Siro

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

CHE GRAN FINALE: DAGLI SPARI ALLA BANANA NEL GIRO DI APPENA SEI GIORNI. NON POTENDO DA TEMPO ESSERE «IL PIÙ BELLO DEL MONDO», visto che le stelle e i dollari stanno ormai altrove, il campionato italiano si conferma solidamente come scostumato per eccellenza, o per acclamazione, visto la fama che ormai ci precede nel mondo. In realtà, un quasi omicidio all'Olimpico una settimana fa e l'ennesimo remake dell'istigazione all'odio razziale, ieri a Bergamo, sarebbero rubricati come reati del codice penale. Tanto che ormai passano come *normalità* cori come «stroncagli le gambe, o Rinaldo stroncagli le gambe» e «in Brasile in carrozzina, in Brasile in carrozzina» lanciati ieri dai livornesi contro il viola Giuseppe Rossi.

Ma in un paese dove la legalità sembra diventata la minoranza silenziosa e il rispetto della legge e delle regole una fastidiosa abitudine, può lo stadio essere diverso, e migliore, della società malata? Il tema è antico e viene infatti puntualmente tirato fuori dagli addetti ai lavori, come madre di tutte le attenuanti per un sistema calcio che pur al collasso, barcolla ma non molla. O meglio, non mollano quelli che lo dirigono da decenni, incuranti dei fallimenti e dei disastri. L'incubo della finale di Coppa Italia a Roma ha confermato, per chi ancora nega l'evidenza, che la criminalità organizzata controlla le curve come le piazze e le vie di intere città. Ma il razzismo, quindi l'ignoranza, è un argomento che sconfinava nel sociale. Una



Dani Alves, il suo gesto è diventato un simbolo



Boateng insultato abbandonò il campo

signora matura che in metro annusa l'aria in modo insopportabile intorno a sé, dove siedono alcuni ragazzi di colore, e muovendo la mano come per sventolarsi, si alza infastidita e cambia posto: una scena vista da chi scrive appena pochi giorni fa, per nulla rara dalle nostre parti. Non è comunque un'attenuante dell'ennesimo capitolo dell'intolleranza da stadio, andata in scena ieri durante Atalanta-Milan. Al minuto 70, sono piovute banane contro Kevin Constant, terzino rossonero che ha la colpa di avere la pelle colorata. Una scena che è parso il remake di Villareal-Barcellona di qualche settimana fa. Constant però non è Dani Alves, e lui infatti non ha sbucciato la banana per mangiarla: l'ha mostrata all'arbitro Rizzoli. Purtroppo, nemmeno la punizione sarà la stessa, perché oltre ai 12mila euro di multa ai padroni di casa, il «lanciatore» spagnolo, individuato e rintracciato, non potrà più mettere piede a El Madrigal, lo stadio dei gialli di mister Toral.

È altamente improbabile, per non dire impossibile, che capiti lo stesso alle persone che nello stadio di Bergamo ieri si sono esibite nello stesso sport da cavernicoli del terzo millennio. E questa, forse, è una delle ragioni per cui il nostro campionato ha ormai la solida fama di cui sopra, una sorta di Far West domenicale (o in qualsiasi altro giorno in cui si giochi) dove tutto può accadere. Se non ci scappa il morto o la sciagura ogni volta, evidentemente, è solo per un miracolo che si ripete in modo seriale, non si sa più quale santo ringraziare. Lo sussurrano da anni, per esempio, le forze dell'ordine che vengono mandate in prima linea, nella guerra del pallone, con armi e mezzi spesso ridicoli. Eppure, anche solo alla voce razzismo, l'elenco degli episodi, che chiamano con molto garbo le esibizioni gutturali dei soliti noti, è più che corposo. Correva il 2000, quando Akeem Omolade, attaccante del Treviso, fu ricoperto di fischi dai propri tifosi in una partita a Pescara. Le facce dipinte di nero della squadra, nella gara successiva col Genoa, furono uno dei primi grandi atti di accusa al razzismo del calcio italiano. Cinque anni dopo, a San Siro, il difensore del Messina André Kpolo Zoro afferrò il pallone, minacciando di andarsene, dopo una prolungata e vergognosa serie di insulti dagli spalti. Fu Adriano, insieme ai suoi compagni, a persuaderlo a rimanere in campo. Dopo Chievo-Inter del gennaio 2010, è toccato a Mario Balotelli denunciare cori e sfottò razzisti: «Voglio dire una cosa: ogni volta che vengo qui a Verona mi rendo conto che questo pubblico mi fa sempre più schifo».

Nell'autunno di quello stesso anno, prima di Cagliari-Inter, Samuel Eto'o viene talmente sommerso di fischi e insulti che l'arbitro Tagliavento minaccia di sospendere la partita. Il camerunese poi ha segnato un gran gol e la sua successiva danza scimmiesca è stata col senno di poi un precedente dell'ironia con cui Dani Alves ha stupito lo stadio e i beceri di tutto il mondo. Lontano dai riflettori, però, è anche peggio. Nell'agosto del 2012 Giulio Ebagua, attaccante del Varese, ha risposto col dito medio ai suoi tifosi che lo avevano ringraziato con una serie di «buuu» per aver appena segnato un gol, rievocando il clima nel basket tra Varese e Fortitudo Bologna, quando la curva dei lombardi dedicava «non esiste un nero italiano» a Carlton Myers, portabandiera azzurro a Sydney 2000. Anche Ebagua infatti è cittadino italiano: la tradizione varesina è salva.

Lo scherzetto di Osvaldo

L'ex regala il record alla Juve Striscione pro De Santis

La squadra di Conte passa anche a Roma. Dubbi sul futuro del tecnico. Dalla curva romanista cori contro la polizia e i napoletani

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ANTONIO CONTE AVREBBE MESSO LA FIRMA PER IL PAREGGIO, ALLA FINE TORNA A TORINO CON IL BOTTINO PIENO GRAZIE A UN INSUPERATO GOL AL 94' DI OSVALDO. ERA UN PAREGGIO SCRITTO E INVECE, COME VUOLE LA BEFFARDA STORIA ROMANISTA, ARRIVA IL GOL DELL'EX RINNEGATO. Una vittoria che regala alla Juve il record nella Serie A a 3 punti: 99 punti contro i 97 totalizzati dall'Inter di Mancini nel 2006/07. E domenica prossima, solo pareggiando con il Cagliari all'ultima di campionato, diventerebbe la prima squadra nella storia italiana sfondare quota 100. Un altro puntino sulle tante 'i' rimaste in sospenso sul rinnovo di contratto di Conte, ancora fermo ai se e ai ma. E se l'ad Marotta si dice sicuro che «in settimana chiariremo tutto», Conte resta sulla sua: «Dove vado il prossimo anno? Sono stati tre anni fantastici. La situazione è ciclica, tra poco faremo sicuramente chiarezza. Se il mio ciclo è finito? Io do tutto ogni anno, migliorare quanto fatto da questa squadra è difficile. Il prossimo anno bisogna vincere la Champions e io non butto fumo negli occhi dei tifosi». Parole che lo allontanano dal progetto più che avvicinarlo.

Chi è certo di rimanere è invece Rudi Garcia, che senza più obiettivi da perseguire rimedia la sua seconda sconfitta consecutiva dopo la debacle di Catania e dovrà iniziare già a pianificare una nuova stagione con una Champions in più. Alla fine però festeggiano tutti, anche i romanisti. Perché non si può non applaudire l'immensa stagione della banda de' Rudi: «Una sconfitta che non cambia nulla sul nostro campionato straordinario», dice il francese. Una cavalcata iniziata con 10 vittorie consecutive che lasciava presagire potesse mettere più paura ai bianconeri. Ma se vogliamo un pezzo di questo record è anche giallorosso, perché difficilmente la Juve avrebbe tenuto questo trend senza il fiato al collo della Roma: «Se abbiamo battuto tanti record - riconosce anche Conte - il merito è di questa splendida Roma». Ieri la gara l'hanno fatta tutta i giallo-

rossi ma senza riuscire a sfondare il muro costruito da Chiellini, Barzagli e Bonucci. Se poi Storari si mette a fare Buffon c'è poco da fare. La squadra di Garcia ci prova dalla distanza con Totti, dagli esterni con Gervinho e anche di mano.

Il primo gol infatti lo segna Torosidis al 16' ma è viziato da un evidente tocco con il braccio ed è annullato. Il fischietto di Nola fatica a tenere in pugno il match, con Totti e Chiellini che rispolverano vecchie ruggini e se ne danno di santa ragione rimediando un giallo a testa. Al suo rientro dopo le 4 giornate di stop, non incide più di tanto Destro, imbrigliato nella morsa di Bonucci e Barzagli, mentre dall'altra parte appare un po' appannato Llorente soprattutto nell'inquadrare lo specchio. La solita foga di Tevez che propizia il gol alla fine e un palo di Pogba prima del riposo, la Juve è tutta qui ma porta a casa quanto voleva, festeggiare il terzo scudetto di fila con un altro record che rimarrà alla storia. In verità anche Garcia il suo record lo ha festeggiato da tempo, superando gli 82 punti di Spalletti e probabilmente avrebbe vinto anche qualcosa se non ci fosse stata una Juve così.

Questa dovrà essere la stagione della rinascita, dal prossimo anno si fa sul serio e la vera buona notizia ieri è arrivata con il rinnovo di Miralem Pjanic, che si lega alla Roma fino al 2019. Queste le cose di calcio. Poi c'è un'altra partita che si gioca sugli spalti e che non vorremmo mai raccontare. Detto che l'ordine pubblico alla fine ha tenuto e che non c'è stato il temuto bis dello scempio di Coppa Italia, le scorie però restano e si fanno sentire. Ieri la Curva Sud evidenziato il problema endemico del calcio nostrano, in mano a gruppi di estrema destra con il vezzo criminale di imporre la propria linea. Chi non è d'accordo, viene fischiate e minacciato. Non è normale che ieri l'unico striscione in curva («Forza Daniele») era dedicato all'ex ultrà giallorosso che avrebbe sparato a Tor di Quinto una settimana fa. E che gli unici cori fossero contro le forze dell'ordine e contro i napoletani. Qualcosa deve cambiare.

...
Per l'undici di Garcia la buona notizia è il rinnovo di Pjanic I timori per l'ordine pubblico sono rientrati



La disperazione di Cristaldo e Morleo. Il Bologna saluta la A. FOTO LAPRESSE

Retrocessi in un colpo solo

Catania, Bologna e Livorno già matematicamente in B

I siciliani passano al Dall'Ara e condannano anche i rossoblù Cuadrado trafigge i toscani: ora si pensa al dopo-Spinelli Si salvano Sassuolo e Chievo

ANDREA BONZI
BOLOGNA

PER BOLOGNA, CATANIA E LIVORNO SI SPALANCA L'INFERNO DELLA SERIE B. I GIOCHI SONO FATTI, E NON SARÀ NECESSARIA UN'ALTRA DOMENICA DI SOFFERENZA: LE TRE SOCIETÀ SALUTANO IL TORNEO CON UN TURNO D'ANTICIPO. Al Dall'Ara si sfidavano due delle tre retrocesse, Bologna e Catania. Partita assolutamente da vincere per entrambi, e poi un occhi ai campi di Sassuolo e alla trasferta sarda del Chievo (che, con soli 33 punti, ottiene la salvezza).

Nonostante uno stadio stracolmo, con trentamila tifosi a sostenerla, la squadra di Ballardini è apparsa da subito paralizzata dalla paura. Dopo alcuni tentativi di affondo di Kone, Lazaros e Bianchi, bomber spuntato (la miseria di tre gol all'attivo e l'imperdonabile rigore sbagliato a Verona), al 21' passa il Catania: punizione di Monzon, la barriera salta e la palla passa sotto, con Curci immobile. Uno a zero e squadra con i nervi a fior di pelle. La musica cambia poco anche quando, otto minuti dopo, Peruzzi, terzino dei siciliani, viene espulso per doppia ammonizione: verso la fine del primo tempo Cristaldo sbaglia un clamoroso gol, centrando il palo a porta vuota. Nella ripresa i rossoblù ci provano, ma mostrano tutti i limiti di una squadra che ha il peggior attacco della serie A: altro gol sbagliato a un metro dalla porta da Bianchi, che esce tra i fischi del pubblico, e insperato pareggio di Morleo (al 34'). Il pareggio, però, non serve a nessuno, e il Dall'Ara torna a sostenere i suoi beniamini, ma poi accade il patatrac.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	99	37	32	3	2	18	18	0	0	19	14	3	2	77	23
2 Roma	85	37	26	7	4	19	15	3	1	18	11	4	3	72	24
3 Napoli	75	37	22	9	6	18	12	4	2	19	10	5	4	72	38
4 Fiorentina	64	37	19	7	11	18	9	3	6	19	10	4	5	63	42
5 Inter	60	37	15	15	7	19	8	9	2	18	7	6	5	61	37
6 Torino	56	37	15	11	11	19	9	6	4	18	6	5	7	56	46
7 Parma	55	37	14	13	10	18	8	7	3	19	6	6	7	56	46
8 Milan	54	37	15	9	13	18	10	4	4	19	5	5	9	55	48
9 Hellas Verona	54	37	16	6	15	19	10	3	6	18	6	3	9	61	63
10 Lazio	53	37	14	11	12	18	9	6	3	19	5	5	9	53	54
11 Atalanta	50	37	15	5	17	19	11	3	5	18	4	2	12	42	49
12 Sampdoria	44	37	12	8	17	19	7	5	7	18	5	3	10	45	59
13 Udinese	43	37	12	7	18	18	9	3	6	19	3	4	12	43	54
14 Genoa	41	37	10	11	16	18	7	5	6	19	3	6	10	40	50
15 Cagliari	39	37	9	12	16	19	8	4	7	18	1	8	9	34	50
16 Sassuolo	34	37	9	7	21	19	5	2	12	18	4	5	9	42	70
17 Chievo	33	37	9	6	22	18	5	2	11	19	4	4	11	32	53
18 Catania	29	37	7	8	22	18	6	6	6	19	1	2	16	32	65
19 Bologna	29	37	5	14	18	19	3	8	8	18	2	6	10	28	57
20 Livorno	25	37	6	7	24	19	4	5	10	18	2	2	14	39	75

RISULTATI 37ª

Atalanta 2 - 1 Milan
Bologna 1 - 2 Catania
Cagliari 0 - 1 Chievo
Inter 4 - 1 Lazio
Livorno 0 - 1 Fiorentina
Roma 0 - 1 Juventus
Sampdoria 2 - 5 Napoli
Sassuolo 4 - 2 Genoa
Torino 1 - 1 Parma
Verona 2 - 2 Udinese

PROSSIMO TURNO

Udinese - Sampdoria
Juventus - Cagliari
Genoa - Roma
Milan - Sassuolo
Lazio - Bologna
Napoli - Verona
Chievo - Inter
Parma - Livorno
Fiorentina - Torino
Catania - Atalanta

MARCATORI

- 22 RETI: Immobile (Torino)
- 20 RETI: Toni (Verona)
- 19 RETI: Tevez (Juventus)
- 17 RETI: Palacio (Inter); Higuain (Napoli)
- 16 RETI: Berardi (Sassuolo)
- 15 RETI: Llorente (Juventus); Paulinho (Livorno); Gilardino (Genoa); Rossi (Fiorentina)
- 14 RETI: Balotelli (Milan); Callejon (Napoli)
- 13 RETI: Denis (Atalanta); Destro (Roma); Cerci (Torino); Paloschi (Chievo); Di Natale (Udinese)
- 12 RETI: Candreva (Lazio); Cassano (Parma);
- 11 RETI: Eder (Sampdoria); Cuadrado (Fiorentina); Vidal (Juventus);
- 9 RETI: Mertens (Napoli); Gervinho (Roma); Bergessio (Catania); Icardi (Inter); Gabbiadini (Sampdoria);

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Zwardon - Rausis, campionato Rep. Ceca, Ostrava 2014. Il Nero muove e vince.



DVIRNY A CUBA

Fino al 18 maggio 'Memorial Capablanca' a Cuba: nel torneo B gioca il campione italiano Danil Dvirny (sito <http://torneocapablanca.inder.cu>) che nelle prime tre giornate ha pattato due partite e persa la terza. Nel torneo Principale al comando Almasi e Wesley So, che hanno battuto Ivanchuk e Vallejo-Pons, in gara anche Dominguez e Bruzon.



La contestazione dei tifosi del Livorno dopo la sconfitta con la Fiorentina FOTO LAPRESSE

Morleo viene atterrato da Rinaudo, il Bologna pensa che sia fallo, ma l'arbitro Rocchi lascia giocare, Bergessio riceve in contropiede (sospetto fuorigioco) e infila Curci (39'). A quel punto è finita: le notizie che arrivano dagli altri campi sono negative, inutile anche la vittoria degli etnei, che trascinano in B anche il Bologna. Alcuni giocatori, tra cui Khirin, con le lacrime agli occhi. Stagione sciagurata per entrambe le società. Il Bologna ha sbagliato molto in sede di mercato e, per i tifosi, il presidente Albano Guaraldi è il primo imputato: non ha funzionato la sostituzione di Gilardino (14 gol per gli altri rossoblù, di Genoa) con Bianchi (3), e il colpo finale è stata la cessione - a trattative chiuse - di Alessandro Diamanti al club cinese guidato da Marcello Lippi. Il Bologna era nella massima serie dalla stagione 2008-2009. Più difficile spiegare la *debacle* del Catania: la squadra è sostanzialmente quella dell'anno scorso, con quella folta colonia argentina che aveva permesso di raggiungere addirittura l'8° posto, e quel Lodi che, ceduto al Genoa in estate, è tornato a gennaio.

DERBY D'ADDIO PER IL LIVORNO

Meno clamoroso l'addio alla serie A del Livorno, vuoi perché solo un'incrocio di risultati favorevoli avrebbe permesso alla neopromossa di restare in A, sia perché mancavano Greco e Paulinho, gli unici due fari della squadra. Da giorni l'attenzione della stampa locale era puntata sulla trattativa tra il presidente Spinelli e l'Università Cusano per il passaggio di proprietà del club, più che alla preparazione di questi ultimi due turni. Ma fa male ai tifosi che a decidere la retrocessione matematica sia il derby con la Fiorentina: è un gol di Cuadrado al 12' della ripresa a decretare la fine del sogno amaranto. Il Livorno, che ha avuto nella difesa-colabrodo il suo problema più grande, ci ha provato, ci ha provato ma i viola hanno preso il sopravvento. Partita non bella, ma vera. Animi accesi: 8 cartellini gialli e 1 rosso, a Borja, per un bruttissimo fallo di Aquilani. Una cattiveria inutile a un minuto dalla fine del match.

LA CORSA PER L'EUROPA

Torino e Parma, sfida all'ultima giornata

Una poltrona per due. Il confronto diretto tra Torino e Parma, giocato in un Olimpico esaurito e colorato di granata, non scioglie il rebus sul nome dell'ultima squadra qualificata per la prossima Europa League. L'1-1 rimanda tutto agli ultimi 90 minuti del campionato, con i granata avanti di un punto ma costretti a vincere a Firenze senza il capocannoniere Immobile, espulso nella ripresa dopo aver firmato nel primo tempo il gol che sembrava aver dato la certezza della qualificazione alla squadra di Ventura. Il Toro deve prendersela con se stesso, perché con una rete e un giocatore in più (rosso per fallo da ultimo uomo di Lucarelli sul solito Immobile) dopo un'ora manca il colpo del ko e si fa raggiungere da un Parma tosto e irriducibile, che trova l'1-1 grazie alla rete di Biabiany, bravo a ribadire in gol la respinta di Padelli sul calcio di rigore di Cassano, sfiorando addirittura il colpaccio nel finale.

I ducali, che chiuderanno ospitando il già retrocesso Livorno, dovranno tifare Fiorentina, mentre servirebbe un doppio clamoroso harakiri di Parma e Torino per rimettere in corsa un Milan (a quota 54 assieme al Verona) chiamatosi fuori con la sconfitta di Bergamo all'ora di pranzo. I rossoneri, avanti grazie all'autorete di Bellini, si vedono raggiungere dal rigore di Denis e superare nel recupero dalla sventola di Brienza. Ma più che le occasioni fallite e le due traverse colte, hanno fatto discutere le parole di Galliani prima della gara, pizzicato dalle tv con un labiale in cui dava del matto a Seedorf, a proposito della scelta di far giocare Honda e lasciar fuori Taarabt. È il sipario sul rapporto tra la società e l'olandese.

MASSIMO DE MARZI

Solo Mercedes Ferrari umiliate

In Spagna poker di Hamilton Alonso: «Siamo troppo lenti»

Formula Uno Ennesimo dominio delle Freccie d'argento. Secondo Rosberg Sesto lo spagnolo settimo (doppiato) Raikkonen

LODOVICO BASALÙ SPORT@UNITA.IT

LO SPECCHIO DELL'ATTUALE SITUAZIONE IN F1 È STATO FORSE TANGIBILE ANCHE PER CHI LE CORSE LE GUARDA SOLO ALLA PARTENZA E QUALCHE VOLTA ALL'ARRIVO. Con la Ferrari di Kimi Raikkonen doppiata ad un giro dal termine dalle due Mercedes di Hamilton e Rosberg, e la casa di Stoccarda che vince la sua quinta gara di seguito. Hamilton balza al comando della classifica iridata, davanti al suo compagno di squadra, che invano ha tentato di superarlo. Poi il vuoto. Alonso, proprio in Spagna e davanti al suo pubblico, si è salvato per un pelo dall'umiliazione del doppiaggio. Ma il 6° e 7° posto finali delle due F14T lasciano un po' tutti perplessi. Montezemolo continua a fare promesse, tanto che venerdì scorso ha parlato di "cambiamenti tecnici importanti a partire dal Gp del Canada di giugno". Fatto sta che questa Ferrari sembra quella del pre-Schumacher, con il fondo che fu toccato dal 1991 al 1995, prima dell'arrivo propizio del tedesco. Che dovette comunque aspettare il 2000 per riportare il Cavallino in vetta e dopo ben 21 anni passati senza il becco di un titolo mondiale. Corsi e ricorsi storici, se vogliamo. Ed errori su errori. Proprio a Barcellona, tre anni fa, fu silurato l'ingegnere Aldo Costa, a seguito di un'altra gara orribile da parte di Alonso. Costa emigrò alla Mercedes ed ora è uno dei principali fautori della competitività delle Freccie d'Argento. Buffo, no? Ed esplicitivo su quanto sia ampia la visione delle cose che a Maranello. E se il male venisse solo dalle Mercedes, sarebbe cosa limitata. Scorrendo la classifica troviamo invece, dopo Hamilton e Rosberg, le due Red Bull-Renault di Ricciardo e Vettel (eccezionale la rimonta del pluriridato dal 15° al 4° posto finale), poi la Williams di Bottas e finalmente le due Ferrari. Come a dire che sono almeno 3 i team che precedono le rosse, con la Lotus che, oltretutto, sta rimontando posizioni, visto che ieri Grosjean è arrivato 8° e non molto staccato dalle F14T. Alonso ormai si arrampica sui vetri. Sono 5 anni che veste la divisa Ferrari e sono 5 stagioni che non raccoglie molto. L'ultimo dei due titoli dello spagnolo risale al 2006, grazie alla Renault. Ma lui è appunto sempre stoico nelle dichiarazioni. Testua-



Il britannico Lewis Hamilton è alla sua quarta vittoria quest'anno FOTO LAPRESSE

le: «Sapevamo che sarebbe stato un fine settimana difficile. Abbiamo un passo di gara troppo lento rispetto ai top team, un minuto è mezzo di distacco è davvero insopportabile. Dobbiamo migliorare, a piccoli passi. Da qui a Montecarlo porteremo delle novità, ma lo farà anche chi ci precede». Ben altra atmosfera alla Mercedes. Hamilton: «Rosberg era molto veloce, è stato difficile tenerlo dietro. Ma mi sento una persona fortunata ad avere un monopolio così. Oggi c'era anche il nostro presidente da Stoccarda (Dieter Zetsche ndr) e ci tenevamo a fare bella figura davanti a lui». Giustamente rinvigorito Vettel, dopo tanti guai meccanici subiti in questo inizio stagione alla sua Red Bull: «Una bella gara, ho passato facilmente le Ferrari e dalle ultime file sono quarto. Ora speriamo nelle evoluzioni che ci darà la Renault, per sperare di riaprire questo campionato». Anche se il fatto che ancora una volta Ricciardo lo abbia preceduto non fa certo piacere al tedesco. Prossimo appuntamento tra due domeniche, a Montecarlo.

Kittel, il nuovo mostro In Irlanda bis da fuoriclasse

Giro d'Italia Il tedesco festeggia il 26esimo compleanno con un'altra vittoria. L'australiano Matthews ancora in testa

ANDREA ASTOLFI sport@unita.it

BUON COMPLEANNO, MOSTRO. VENTISEI ANNI IERI: IL REGALO LO FABBRICA, LO INCARTA E LO SCARTA DA SOLO MARCEL KITTEL, ENTRANDO IN UNA VOLATA CHE È GIÀ PERSA E CHE LUI, LO STESSO, VINCE. PERSA, FINO AI 30 METRI DALL'ARRIVO. Fino ai 10 davanti è l'inglese Swift. Fino ai 5 forse. Sulla linea della verità però Kittel vince e riunisce l'Irlanda, Belfast e Dublino conquistate in ventiquattr'ore, nemmeno gli inglesi in un millennio c'erano mai riusciti. Serviva, ecco, solo una bicicletta e un mostro biondo dalle cosce smisurate. Uno poco furbo, che la volata la inizia sempre troppo indietro. Uno che ha la forza per farlo, del resto, e per fare quello che fa, una rimonta im-

possibile. «Sono sorpreso da me stesso», lo dice non appena riprende fiato, e ci mette un po', seduto sull'umido asfalto d'Irlanda con le mani sul viso, esploso come un pompelmo. Sorpreso è Swift, che si ferma a un passo da una vittoria che sarebbe stata sua in ogni dove e contro chiunque. Non contro Kittel, questo Kittel.

Si arriva sul Liffey, il fiume che i dublinesi chiamano "Anna". Un ponte, la foce del fiume spalancata, il gruppo passa velocissimo. Prima curva, seconda, le maglie si allargano, la fila si allunga, Kittel per il secondo giorno di seguito sparisce alla vista. La squadra, anche se volenterosa, non può aiutarlo, è lui che si isola indietro, mentre il lavoro lo fa ancora di brutto la Cannondale di Elia Viviani. Veloce

flash back: un italiano non vince una volta di gruppo al Giro dal 2012, quando fu un incredibile Guardini a battere Cavendish a Vedelago. Non piove, l'ultimo km sennò sarebbe una tonara. Viviani la prende in testa, poi lo passa Swift, detto Gulliver, non perché sia un gigante, è solo molto goloso di panini, e molto pigro. Sembra avviato a vincerla il pigrone di Sky quando a fare giustizia di una volata che sarebbe molto comune e piuttosto brutta, arriva Kittel. È un spettacolo, ancora. Lo prende ai meno 7 metri, passandolo al tripla, a una velocità che nemmeno si immaginerebbe possibile, sui 9 mm dei tubolari, sull'alluminio, la gomma, la plastica e il grasso della catena che insieme faranno 7 kg.

Un proiettile lanciato con parabola rettilinea oltre il traguardo, poi la parabola inizia a discendere, lui nemmeno esulta, nemmeno si alza, il moto si spegne: è un bis tutto fisico,

... **Ieri festeggiava il 26esimo compleanno. Grande rimonta negli ultimi metri battuti Swift e Viviani**

pieno di velocità e di forza bruta, di un tedesco che riunisce l'Irlanda come fosse la nazionale di rugby dell'isola. Che successo il Giro lassù. Malignamente si mormora «sembra il Tour», quanta gente, che accoglienza, che meraviglia le strade piene così, in posti così diversi, così belli. Un amore che soffoca a tratti, tanti cadono anche perché, oltre che bagnate, le strade sono ristrette dall'eccesso di piedi e mani che applaudono, di uomini, donne, bambini, nonni, cani, gatti, cavalli.

La terra l'assaggiano Scarponi, Agnoli, la maglia rosa Matthews, che alla fine resiste e allunga - se ha senso dirlo - in classifica, ora il secondo, a 8", è Alessandro Petacchi, altro mostro, altro fenomeno, ora negli -anta ma con onore e valore immensi. Quattro italiani nei dieci di tappa, il nostro sprint è vivo e lotta, i nomi sono gli stessi di Belfast, Viviani, Appollonio, Ferrari e Nizzolo, ma la distanza da Kittel è quella dell'Irlanda dalla Puglia, dove il Giro riparte domani, dopo il volo e la giornata di riposo. Chissà se saprà affacciarsi in testa, anche solo per pochi minuti prima o poi, il simpatico Ramon Carretero, il primo corridore di Panama nella storia della corsa rosa.

Per ora, e solidamente, è l'ultimo della generale.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner